

Premessa

Il giorno della Liberazione è una data fondamentale della storia di tutte le comunità che vissero la terribile esperienza della dominazione nazifascista. In Versilia, l'occupazione tedesca terminò nella seconda metà del settembre 1944, quando la Task Force 45 del IV Corpo d'Armata Statunitense, con il significativo apporto delle formazioni partigiane, liberò il territorio di Viareggio, Massarosa, Camaiole, Pietrasanta, Forte dei Marmi e buona parte di quello di Stazzema. Nel mese d'ottobre, i reparti della 92 Divisione di Fanteria "Buffalo" raggiunsero Seravezza e le sue frazioni montane, poi il fronte si stabilizzò sulla Linea Gotica fino all'aprile successivo.

Subito dopo la Liberazione s'insediarono le Amministrazioni Comunali nominate dai C.L.N. con l'avallo del Governo Militare Alleato, che si adoperarono per ripristinare le condizioni essenziali per la ripresa della vita economica e sociale. Tuttavia le operazioni belliche non abbandonarono il territorio della Versilia, che continuò ad essere sottoposta al fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche. Particolarmente pericolosa era la situazione a Seravezza, in quanto sotto il costante tiro dei Tedeschi schierati sulla sovrastante cresta montana, che dal m.Altissimo si snoda fino al m.Folgorito ed al m.Canala; continuamente bersagliati erano anche il territorio di Pietrasanta e Forte dei Marmi, per la presenza di truppe e batterie americane, mentre era relativamente più tranquilla la situazione a Camaiole, Massarosa e Viareggio, in quanto più distanti dalla prima linea del fronte. Invece, restava sotto il controllo dei Tedeschi una striscia del territorio versiliese, che costituiva la prima linea del loro sistema difensivo, vale a dire la piana di Porta, le colline di Strettoia e del Monte di Ripa, lo spartiacque tra il m.Folgorito e il m.Altissimo, la zona di Arni, le località montane a ridosso della Pania e del m.Corchia, località che furono liberate solo nell'aprile 1945.

Nei libri dedicati alla Seconda Guerra Mondiale e alla Resistenza in Versilia le vicende che portarono alla Liberazione sono trattate in modo piuttosto generico e approssimativo, soprattutto per quanto concerne Pietrasanta, Forte dei Marmi e Seravezza, in quanto gli autori si sono basati su alcune ricostruzioni giornalistiche, contenenti diversi errori e inesattezza, continuamente utilizzati anche dagli oratori nelle cerimonie commemorative, che hanno finito per costruire una memoria storica degli eventi solo in parte corrispondente alla realtà.

Per ricostruire la reale dinamica degli eventi, che portarono alla Liberazione della Versilia, l'ANPI di Pietrasanta ha promosso questa ricerca che si basa sui documenti inglesi, statunitensi e brasiliani, conservati presso il National Archives di Washington e il Public Record Office di Londra, sulle relazioni delle formazioni partigiane locali e sulle testimonianze di alcuni protagonisti, depositate in copia o in originale presso il proprio archivio.

La ricerca è suddivisa in tre parti. Nella prima sono descritti la preparazione, gli obiettivi e le vicende dell'Operazione Olive, attuata, alla fine d'agosto del '44, dagli Alleati per sfondare la Linea Gotica, nel cui ambito avvenne anche la Liberazione della Versilia. Seguono, poi, le vicende principali che caratterizzarono i sette mesi della permanenza del fronte nel territorio apuoversiliese e la vittoriosa offensiva finale dell'aprile 1945.

Nella seconda parte è ricostruita una dettagliata cronologia delle operazioni svoltesi dal 9 settembre al 12 ottobre, cioè nel periodo in cui le forze alleate avanzarono dal fiume Serchio ai rilievi situati al confine tra le Province di Lucca e di Massa Carrara, liberando il territorio versiliese.

Nella terza parte sono evidenziate le inesattezze e le imprecisioni della "ricostruzione ufficiale" della Liberazione di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Stazzema e Seravezza, alla luce di documenti militari americani e testimonianze partigiane, che consentono di ripercorrere gli eventi secondo il loro reale svolgimento.

Segue poi un'appendice dedicata ai Caduti, con le generalità, il grado, il reparto, la data e le circostanze della morte dei militari inglesi, statunitensi e brasiliani, caduti nel settore apuoversiliese della Linea Gotica dal settembre '44 all'aprile '45. Completano il lavoro fotografie relative alle operazioni militari alleate, alcune delle quali mai utilizzate da studiosi e ricercatori che si sono occupati delle vicende storiche della Versilia in quei drammatici anni.

L'ANPI di Pietrasanta si augura che questo volume possa offrire un contributo alla conoscenza di un periodo tanto importante della storia locale e un'occasione per riflettere sul significativo contributo che la Versilia ha dato alla lotta contro il Nazifascismo. Sono ormai trascorsi sessant'anni dai giorni che segnarono la fine della barbarie nazifascista, tuttavia il ricordo delle vicende e i sentimenti di riconoscenza per quanti caddero combattendo per la Libertà non devono affievolirsi.

La conservazione della memoria storica è un dovere di tutti i cittadini che si riconoscono nei valori dell'Antifascismo e della Resistenza e se questo lavoro riuscirà a dare un contributo in tal senso per i partigiani versiliese e per l'autore sarà motivo di grande soddisfazione.

Giovanni Cipollini

Fonti archivistiche

National Archives Washington

1st Armoured Division, reports of operations-Italy, 1-30 September 1944
Task Force 45, 5th Army- Historical report, 29 July 1944-28 January 1945
434th AAA AW Battalion, History
434th AAA AW Battalion, S-2 Periodic Report
435th AAA AW Battalion, Journal
435th AAA AW Battalion, S-1 Journal

Public Record Office, War Office, London

Task Force 45, G-3 Periodic Report
Task Force 45, S-3 Report
39 LAA Regiment, War Diary
39 LAA Regiment, Operation Orders
47 LAA Regiment, War Diary
47 LAA Regiment, Periodic Report
Operational History of the 1st Infantry Division, Brazilian Expeditionary Force
Daily reports, Brazilian Expeditionary Force

Archivio ANPI di Pietrasanta

Relazione della formazione partigiana “Garosi”
Relazione della formazione partigiana “Lombardi” (nota come “Balestri”)
Relazione della formazione partigiana “Bandelloni”
Relazione della formazione partigiana “Silvio Ceragioli”
Testimonianze di Moreno Costa, Gino Dinelli, Mario Salvatori, Silvio Orlandi,

Bibliografia:

I testi consultati sono citati nelle note

“Operazione Olive”: attacco alla Linea Gotica

Le forze in campo

Dopo la liberazione Roma (4 giugno 1944) il generale Alexander, comandante delle truppe alleate in Italia, impartì all'Ottava Armata l'ordine di procedere con la massima celerità verso Arezzo e Firenze ed alla Quinta di fare altrettanto in direzione di Pistoia, Pisa e Lucca. Inoltre, nella notte tra l'otto e il nove giugno, trasmise un radiomessaggio che incitava i partigiani, operanti nel territorio compreso tra le posizioni avanzate degli Alleati e la linea Pisa-Rimini, a produrre il massimo sforzo per ostacolare e colpire i Tedeschi in ritirata. Il messaggio, che alimentava la speranza dell'imminente liberazione dell'Italia Centrale, suscitò grande entusiasmo nella Resistenza, che, nei giorni successivi, intensificò le azioni di sabotaggio e gli attacchi ai nazifascisti.

Gli Alleati, però, non sfruttarono la favorevole situazione e, così, il maresciallo Kesselring, comandante delle truppe tedesche, poté attuare una “ritirata aggressiva”, che creò grossi problemi agli angloamericani. Infatti, la loro avanzata fu lenta e solo il 23 luglio raggiunsero la sponda meridionale dell'Arno tra Pisa e Firenze, dove i Tedeschi erano decisi ad opporre una tenace resistenza, prima del definitivo ripiegamento sulla Linea Gotica, che consideravano un baluardo difensivo da mantenere a tutti i costi per proteggere le importanti risorse agricole e industriali dell'Italia Settentrionale.¹

Sul rallentamento delle operazioni alleate pesarono notevolmente le divergenze tra i comandi americani e inglesi sul ruolo da assegnare alla Campagna d'Italia nel quadro generale delle vicende belliche. Gli Inglesi volevano una rapida avanzata lungo il litorale adriatico e in Val Padana, per poi puntare su Trieste, Lubiana e Vienna al fine di sottrarre importanti territori dell'Europa Centro-orientale al controllo dei sovietici, secondo un piano elaborato personalmente dal Primo Ministro Winston Churchill; gli Americani, invece, intendevano concentrare il massimo sforzo sul fronte francese, aperto con lo sbarco in Normandia (6 giugno 1944), assegnando, di conseguenza, un ruolo secondario a quello italiano. Alla fine prevalse il punto di vista americano tanto che, il 15 agosto, prese il via l'operazione “Anvil-Dragon” con lo sbarco alleato sulle coste della Provenza, allo scopo di tenervi impegnate consistenti truppe tedesche, altrimenti destinate nel nord della Francia.

Vi presero parte anche sette divisioni, che erano dislocate in Italia, così l'attacco alla Linea Gotica venne ad assumere un valore strategico meno importante, nonostante Churchill continuasse ad alimentare la speranza di mettere in atto il suo disegno, nel caso di un rapido successo sul litorale adriatico.

Alexander presentò ai comandanti della Quinta e dell'Ottava Armata il piano operativo, che prevedeva un attacco al centro dello schieramento nemico, tra Pistoia e Dicomano (provincia di Firenze), per sfondare il fronte e provocare la disfatta delle truppe tedesche a sud del Po, il cui ripiegamento oltre il fiume era divenuto molto problematico per la distruzione dei ponti, causata dai bombardamenti aerei.

Il generale Oliver Leese, comandante dell'Ottava Armata, che nutriva seri dubbi sulla possibilità di un rapido successo iniziale perché le truppe più adatte al combattimento in zone montane erano state assegnate all'operazione “Anvil – Dragon”, chiese un incontro ad Alexander per illustrare le sue osservazioni al piano.

Egli riteneva più opportuno sferrare l'attacco iniziale su due direttrici ben distinte, con l'Ottava Armata impiegata nell'azione principale lungo il litorale adriatico e la Quinta lungo quello tirrenico, con finalità diversive. Quindi, sfruttando il conseguente indebolimento delle linee tedesche nel settore centrale del fronte, la Quinta Armata avrebbe dovuto assestare al nemico il colpo decisivo lungo l'asse Firenze- Bologna per tagliare la strada alle spalle delle truppe tedesche, dislocate sulla zona costiera romagnola. La proposta di Leese fu accolta e, nel giro di pochi giorni, furono predisposti i piani dell'operazione che prese il nome di “Olive”.

Le forze tedesche schierate a difesa della Linea Gotica erano costituite dalla Decima e dalla Quattordicesima Armata, con il supporto di alcune unità della Repubblica Sociale Italiana: la Decima Armata, formata dal XVII Corpo Corazzato e dal LI Corpo da Montagna, era dislocata tra il Mare Adriatico ed il passo del Giovo, mentre da questo alla costa tirrenica era disposta la Quattordicesima, costituita dal I Corpo Paracadutisti e dal XIV Corpo Corazzato.

Gli Alleati disponevano dell'Ottava Armata, nel settore adriatico, e della Quinta, in quello centrale e tirrenico: l'Ottava era formata dal II Corpo Polacco, dal I Corpo Canadese, dal V e dal X Corpo Britannico, la Quinta dal XIII Corpo Britannico, dal II e IV Corpo Statunitense. Al loro fianco operavano alcune Divisioni Ausiliarie Italiane, il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) e reparti partigiani, già attivi nelle zone liberate. Inoltre gli Alleati potevano contare sull'apporto delle formazioni, che si trovavano nel territorio occupato dai nazifascisti.

Nel settore occidentale del fronte era schierato il IV Corpo Statunitense, al comando del generale Willis D. Crittenger, costituito dalla 6 Divisione Corazzata Sudafricana, dalla 88 Divisione di Fanteria e dalla 1 Divisione

¹ Sulla Linea Gotica, poi ribattezzata dai Tedeschi Linea Verde, cfr. AA.VV., *Eserciti Popolazione Resistenza sulle Alpi Apuane, Atti del Convegno Internazionale di Studi Storici sul settore occidentale della Linea Gotica, parte prima: aspetti geografici e militari*, a cura di G. Briglia, P. Del Giudice, M. Michelucci, Massa, Tip. Ceccotti, 1995; AA.VV., *Al di qua e al di là della Linea Gotica-1944-45. Aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, a cura di Luigi Arbizzani, Regioni Emilia-Romagna e Toscana, Bologna-Firenze, 1993.

Corazzata Statunitensi, dalla Task Force 45 (TF 45) e dalla 210 Divisione Ausiliaria Italiana, che svolgeva compiti logistici.

L'operazione "Olive" scattò all'alba del 26 agosto 1944 lungo il litorale adriatico, con l'attacco del II Corpo Polacco, del I Canadese e del V Britannico. I Polacchi ed i partigiani della Brigata Maiella raggiunsero i sobborghi di Pesaro il 29, liberandola definitivamente il 2 settembre, poi avanzarono verso Cattolica; i Canadesi, superata un'accanita resistenza nemica sulla riva sinistra del Metauro, raggiunsero i dintorni di Coriano, Cattolica e Riccione, spingendosi fino a 13 km. da Rimini, dopo aver rilevato il Corpo Polacco e la Brigata Maiella. Il V Corpo Britannico, al cui fianco agiva il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) che liberò Urbino il 28 agosto, riuscì a penetrare nel sistema difensivo nemico, ma fu fermato sulla linea Coriano-San Savino- Pian di Castello.

Nel settore della Quinta Armata le operazioni procedettero più lentamente, in attesa degli sviluppi lungo il litorale adriatico, con il XIII Corpo Britannico, il II e il IV Corpo Statunitensi attestati sulla sponda destra dell'Arno.

Kesselring, favorito anche dalle intense piogge che ostacolavano l'avanzata angloamericana, inviò consistenti rinforzi nella zona di Rimini ed ordinò a tutte le sue truppe, dislocate a ridosso della sponda settentrionale dell'Arno, di ripiegare sulle posizioni della Linea Gotica. Dal 4 al 7 settembre gli Alleati subirono una brusca battuta d'arresto nelle vicinanze di Riccione, tra Coriano e Gemmano, per cui le operazioni procedettero lentamente anche nel settore Firenze-Bologna, dove era previsto l'attacco decisivo. Nel settore tirrenico i reparti della Quinta Armata avanzarono fino al fiume Serchio, tenendo impegnate le truppe nemiche, ma senza creare loro eccessive preoccupazioni, in modo da favorire lo spostamento delle riserve tedesche lungo il litorale adriatico e provocare il conseguente indebolimento delle difese nel settore centrale.

Le operazioni nel settore occidentale del fronte

Sulla sponda meridionale dell'Arno, tra Pontedera e il mare, erano schierate la 1 Divisione Corazzata Statunitense e la TF 45. Denominata "Old Ironsides", la 1 Divisione, al comando del generale Vernon E. Prichard, aveva combattuto in Tunisia e in Italia, da Napoli fino all'Arno, ed al momento poteva contare su circa 11.000 effettivi suddivisi nelle seguenti unità: quartier generale di divisione, comando tattico "A"; comando tattico "B"; 1, 4, 13 battaglione corazzato; 16 compagnia genio; 141 compagnia genio segnalatori; 81 squadrone da ricognizione di cavalleria, fornito di mezzi corazzati; 27, 68, 91 battaglione d'artiglieria campale; 6,11,14 battaglione di fanteria; 23 battaglione servizi di manutenzione; compagnia trasporti; 47 battaglione di sanità; polizia militare; banda musicale divisionale. Dipendevano dalla 1 Divisione Corazzata anche il 701 battaglione anticarro e il 370 Combat Team, formato dal 370 reggimento di fanteria e dal 598 gruppo d'artiglieria campale, che costituivano il primo contingente operativo della 92 Divisione di Fanteria "Buffalo"², composta di militari afroamericani.

La TF 45 era stata creata il 24 luglio 1944, in seguito all'ordine impartito dal comando del IV Corpo d'Armata al generale Paul W. Rutledge, comandante della 45 Brigata d'Artiglieria Contraerea³, di rilevare nel settore del fronte tra Pontedera e la foce dell'Arno la 34 e 91 divisione di Fanteria, trasformando provvisoriamente le sue truppe in reparti di fanteria, che avrebbero costituito l'ossatura della nuova unità.⁴

La 45 Brigata aveva un organico di circa 7000 uomini, suddivisi nel 107 e nel 209 gruppo d'artiglieria contraerea; il 107 era formato dal 105 e dal 434 battaglione semovente, dal 403 battaglione d'artiglieria, dalla batteria C del 351 battaglione da segnalazione, mentre il 209 gruppo comprendeva il 435, il 630, il 900 battaglione mobile e il 401 battaglione d'artiglieria. Per ordine del comando del IV Corpo d'Armata, ogni battaglione d'artiglieria contraerea, formato da quattro batterie, doveva essere trasformato in un battaglione di fanteria con tre compagnie di fucilieri ed una

² La Divisione fu costituita il 15 ottobre 1942 a Fort Mc Clellan in Alabama con una forza iniziale di 128 ufficiali e 1200 soldati, aumentata progressivamente fino al raggiungimento degli effettivi di una divisione. I reparti effettuarono l'addestramento in varie località: il Quartier Generale e le truppe speciali a Fort Mc Clellan, il 365 reggimento di Fanteria e il 597 reggimento di artiglieria campale a Camp Atterbury nell'Indiana, il 370 reggimento di fanteria e il 598 reggimento di artiglieria campale a Fort Breckinridge nel Kentucky, il 371 reggimento di fanteria e il 599 reggimento di artiglieria campale a Camp Robinson nell'Arkansas. Nel 1943 la 92 Divisione si trasferì a Fort Huachuca, in Arizona, poi prese parte a manovre di addestramento in Louisiana nell'aprile 1944. Il 15 luglio salpò per l'Italia il primo contingente, cioè il 370 Regimental Combat Team, formato dal 370 reggimento di fanteria, dal 598 reggimento di artiglieria campale, da reparti del Genio, Sanità, Servizi e Polizia Militare.

³ L' Artiglieria Contraerea (Antiaircraft Artillery- sigla AAA), nata dalla riorganizzazione del Corpo di Artiglieria Costiera (Coast Artillery Corps), nel corso del 1944 raggiunse la consistenza di 347 battaglioni per un totale di circa 257.000 uomini, che spesso venivano impiegati come unità di artiglieria campale. I battaglioni erano suddivisi in battaglioni di artiglieria (AAA bn gun), mobili (AAA AW bn mob) e semoventi (AAA AW bn sp), ognuno dei quali formato da quattro batterie da fuoco (A, B, C, D), il quartier generale e la compagnia servizi. In genere, ad ogni divisione di fanteria era aggregato un battaglione mobile e ad ogni divisione corazzata un battaglione semovente, ma, spesso, i Corpi d'Armata avevano a disposizione Brigate composte da uno o più Gruppi di Artiglieria Contraerea (AAA Group), a loro volta formati da due o più battaglioni.

⁴Le Task Force erano costituite con reparti di armi diverse per particolari necessità strategiche o contingenti ed erano numericamente più consistenti dei Combat Team, che, in genere, avevano la forza di un battaglione o di un reggimento.

dotata d'armamento pesante con un plotone di mortai. L'addestramento procedette in modo intenso per tutto il mese d'agosto, sotto la guida di ufficiali esperti, distaccati da unità veterane della Campagna d'Italia e, per non creare squilibri nello schieramento alleato, si giunse alla definitiva composizione dell'organico attraverso una serie d'avvicinamenti di reparti e l'inserimento di nuove unità, come il 39 e il 47 reggimenti britannici d'artiglieria contraerea, aggregati rispettivamente il 29 luglio ed il 21 agosto, e il 100 Battaglione di fanteria statunitense formato da Nisei, cioè americani d'origine giapponese⁵.

Durante il suo primo mese d'attività, la cosiddetta "fase dell'Arno", oltre che nell'addestramento dei reparti all'uso delle armi e delle tecniche di combattimento della fanteria, la TF 45 fu impegnata nel controllo del settore del fronte tra Pisa e la costa: "Le pattuglie hanno avuto un continuo contatto con il nemico – si legge nel Diario Storico – e negli scontri a fuoco sono state inflitte e subite perdite. Dopo aver subito la prima imboscata, i nostri reparti hanno appreso le tecniche e, a loro volta, hanno successivamente teso delle imboscate che hanno causato al nemico perdite e prigionieri. Sono stati posati dei campi minati, costruiti e rinforzati dei capisaldi nei punti nevralgici, mentre, grazie ad un'eccellente attività dei punti d'osservazione, sono stati sparati ogni giorno numerosi colpi d'artiglieria ed un intenso fuoco di mortaio e di mitragliatrici. Per colpire e distruggere le postazioni nemiche sono stati utilizzati con successo i bazooka; movimenti di carri armati e di autocarri, uso di fumogeni e attività dei bulldozer sono serviti per provocare il fuoco dei cannoni e dei mortai nemici, in modo da poter rilevare e colpire le loro postazioni".

Il 27 agosto 1944 la TF 45 era pronta ad entrare in azione a pieno organico lungo la sponda meridionale dell'Arno, tra Pisa e la foce. A partire dalla costa era schierato il 2 Gruppo Corazzato con, nell'ordine, le seguenti truppe: 131 batteria del 47 reggimento britannico, 39 reggimento britannico- con le batterie 110, 111 e 240- 435 battaglione americano, 673 compagnia di sanità, compagnia da ricognizione dell'894 Battaglione anticarro come riserva, e la compagnia C del 351 battaglione, addetta al controllo del litorale: Seguiva il 107 Gruppo Corazzato così composto: 100 reggimento di fanteria americano- a contatto con i reparti del 2 Gruppo Corazzato- 434 battaglione americano, 258 batteria del 47 reggimento britannico, con compiti di riserva del Gruppo, e parte della 673 compagnia di sanità. In riserva della TF 45 si trovavano il 751 battaglione corazzato, l'85 batteria del 47 reggimento britannico e la compagnia A dell'81 squadrone da ricognizione americano. Alla TF 45 erano aggregati anche reparti della 210 Divisione Fanteria italiana con il compito di svolgere servizi vari, come il rifornimento d'armi e vettovaglie, ripristino di vie di comunicazione, mansioni sanitarie.⁶

Il primo obiettivo per la 1 Divisione Corazzata e la TF 45 era il raggiungimento della sponda meridionale del Serchio, avanzando rispettivamente nella zona del Monte Pisano e tra questo e il mare, dove Tedeschi schieravano, nell'ordine, la 65 Divisione di Fanteria e la 16 Divisione Corazzata SS.

L'avanzata dall'Arno al Serchio

Le operazioni iniziarono nella notte tra il 31 agosto e il 1 settembre con un'intensa attività di ricognizione. Nel settore della 1 Divisione una pattuglia del 370 Combat Team attraversò l'Arno intorno alle 1,30 del 1 settembre, raggiungendo il paese di Lugnano, mentre una del 14 Fanteria occupò il centro di Castelfranco. Alle 9,00 il grosso dei reparti cominciò l'attraversamento del fiume con la protezione dalle teste di ponte stabilite nella notte. A metà pomeriggio l'11 e il 14 battaglione di fanteria avevano consolidato le posizioni nella zona di Castelfranco e il 370 CT tra Calcinai e Bientina, senza incontrare resistenza, tranne qualche azione isolata di franchi tiratori ed una modesta attività dell'artiglieria nemica, mentre seri ostacoli erano rappresentati da campi minati e dalle distruzioni apportate dai Tedeschi a ponti e strade. Di fondamentale importanza strategica era la conquista del Monte Pisano, che domina la piana pisana, il fiume Serchio e la zona di Lucca, ed il compito di occuparlo fu assegnato al 370 CT, che riuscì nell'intento la sera del 2. Infatti, il I battaglione, con l'appoggio dei mezzi corazzati, raggiunse Castelvecchio di Compito, il II la sommità ed il III arrivò alle sponde del Serchio, nei dintorni di Pappiana, dopo un duro scontro nei pressi di Ripafratta. La sera del 3 settembre tutta la zona di Monte Pisano era sotto il pieno controllo del 370 CT.

⁵ Dopo l'attacco a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941 oltre 100.000 cittadini americani di origine giapponese (indicati con il termine di Nisei, letteralmente seconda generazione) furono chiusi in campi di internamento e quelli in servizio nelle forze armate estromessi perché qualificati inadatti per condizioni morali o nazionalità e ascendenza. Tuttavia, per l'impegno e il sacrificio mostrati nell'opera di assistenza e ripristino a Pearl Harbor, ai volontari della Guardia Nazionale Hawaiana fu consentito l'inquadramento nel 34 reggimento genio da combattimento. In considerazione delle migliaia di richieste di arruolamento, il 10 giugno 1942 venne autorizzata la costituzione della prima unità da combattimento formata da Nisei, il 100 battaglione di fanteria, che svolse la fase di addestramento a Camp Mc Coy (Wisconsin) e Camp Shelby (Mississippi). Il 1 febbraio 1943 fu attivato il 442 Regimental Combat Team, che iniziò l'addestramento in Mississippi. Nel settembre 1943 il 100 battaglione fu inviato in zona operativa in Algeria, aggregato al 133 reggimento della 34 divisione di fanteria. Sbarcati il 22 settembre a Salerno, i Nisei ebbero il "battesimo del fuoco" a Castelvetere, quindi combatterono sul Volturno e sul fronte di Cassino. Trasferito ad Anzio nel marzo del 1944, dopo la liberazione di Roma il 100 battaglione si unì al 442 Regimental Combat Team, sbarcato in Italia nel mese di giugno, avanzando lungo il litorale tirrenico fino al fiume Arno.

⁶ Era costituita dagli effettivi della 210 Divisione Costiera, che nei giorni successivi all'armistizio aveva difeso dai Tedeschi l'aeroporto di Monteroni (Lecce) e la zona di Brindisi, dove si erano rifugiati il Re ed il Governo. Ristrutturata nell'organico, con la nuova denominazione fu aggregata alla Quinta Armata durante tutta la Campagna d'Italia, con un organico massimo di 600 ufficiali e 17000 uomini. Nel periodo operativo ebbe 260 morti, 640 feriti e 12 dispersi.

Nel settore della TF 45, i primi reparti a guardare l'Arno, nei pressi Caprona, poco dopo mezzogiorno del 1 settembre, furono alcune pattuglie del 100 battaglione di fanteria con il supporto di 6 carri armati che, poi, mossero verso Asciano. La mattina del 2 settembre occuparono la parte settentrionale di Pisa, già raggiunta da pattuglie partigiane, i reparti del 435 Battaglione, che superarono il fiume con sette carri armati leggeri, utilizzando delle barche e i resti di un ponte fatto saltare dai Tedeschi, mentre i carri pesanti passarono a guado nella zona est della città. L'attraversamento si svolse sotto un modesto fuoco dell'artiglieria tedesca, che, tuttavia, creò seri fastidi, soprattutto con un cannone semovente, poi messo fuori uso dai pezzi anticarro. Notevoli, invece, furono i problemi provocati dai campi minati, che causarono perdite alle pattuglie in ricognizione. Alle ore 16,00 del 2 settembre il 100 e il 435 battaglione erano attestati due chilometri a nord di Pisa, mentre il 434, completato l'attraversamento dell'Arno, rastrellava accuratamente i dintorni della città. In serata iniziarono a passare il fiume anche reparti del 39 reggimento britannico, dirigendosi nella zona tra la via Aurelia e Cascine Nuove, dove fu annientato un caposaldo nemico e fatti 7 prigionieri. La folta vegetazione lungo la costa e la presenza dei campi minati crearono seri ostacoli alla loro avanzata e 12 soldati sminatori furono catturati da una pattuglia tedesca.

Il giorno seguente anche la TF 45 raggiunse l'obiettivo assegnatole: *“Nella serata del 3 settembre- riporta il Diario Storico- il 100 Bn ed il 435 Bn raggiunsero la linea del fiume Serchio, incontrando una debole resistenza nemica. Un caposaldo nemico venne fatto fuori dal 100 Bn e i Tedeschi hanno avuto 5 morti, 4 feriti e 6 prigionieri. Il 2 Gruppo Corazzato in quel momento era dislocato ad ovest della strada statale Aurelia con tutto il 39 Reg e il 47 Reg; al 107 AAA Gr era stato assegnato il settore ad est della statale con il 100 Inf Bn ed il 435 AAA Bn, mentre il 434 AAA Bn era impiegato a presidiare e a pattugliare Pisa. Il fuoco nemico d' armi leggere, mitragliatrici, mortai e d'artiglieria si era intensificato e sono stati subiti dai nostri reparti tre bombardamenti e attacchi a bassa quota di aerei nemici”*.

Nel settore della 1 Divisione Corazzata, il pomeriggio del 3 settembre, il III battaglione del 370 CT mosse in direzione di Lucca attraverso i sentieri e le balze del Monte Pisano, arrivando a Vorno (4 km dalla città) verso le ore 16,00, seguito, intorno alle 17,15, da reparti d'artiglieria. Alle 22,00 il colonnello Sherman, comandante del 370 CT, fu informato che un partigiano aveva riferito che in Lucca si trovavano circa 200 uomini della formazione “ Bonacchi” pronti ad occupare la città, mentre la strada tra Lucca e Vorno era ancora sotto il controllo tedesco. Il comando americano prese contatto con la Resistenza per avere notizie precise e ne concordò un altro per la mattina successiva, che avvenne intorno alle 6,00 quando una pattuglia di partigiani riuscì a passare le linee tedesche al Ponte dei Frati ed a raggiungere quelle americane, recando un messaggio annunciante che nella notte la Resistenza aveva assunto il controllo della città, mentre i Tedeschi avevano ancora quello delle zone periferiche⁷.

7 La Liberazione di Lucca è descritta nella relazione della formazione partigiana “Bonacchi”: *“La sera del 3 settembre 1944 giunse notizia che pattuglie di punta americane, provenienti da sud, erano giunte in prossimità del Canale Ozzeri, posto a Km.2 a sud della città, sulla cui sponda settentrionale i tedeschi avevano stabilito una linea di resistenza. Prevedendo un attacco alla città, Renato Bitossi del CLN, d'intesa col Commissario Politico, Vannuccio Vanni (“Alfredo”), e col comandante la formazione Mario Bonacchi, ordinò la mobilitazione generale e improvvisa delle forze dei patrioti, mentre ai Tedeschi si era riusciti a tener segreti fino all'ultimo momento il numero delle forze, il loro armamento e il luogo di raduno. Nel piano d'azione fu previsto il passaggio al Comando delle Unità Alleate della zona, del seguente messaggio in lingua inglese, inviato dal CLN di Lucca, debitamente timbrato e firmato dal Commissario Politico “Alfredo”.*

Eccone il testo in italiano: Al Comando delle Truppe Alleate. Venuti a conoscenza dell'approssimarsi delle truppe alleate a Lucca è stato deciso che i patrioti procedano nella notte dal 3 al 4 settembre all'occupazione della medesima. Si rende perciò inutile ogni bombardamento di essa. Si attendono istruzioni tramite la pattuglia, latrice della presente. Firmato “Alfredo”

Il piano d'azione fu quindi il seguente:1) Stabilire il contatto con il Comando Alleato della zona al fine di evitare l'eventuale bombardamento della città e - nello stesso tempo - ricevere istruzioni.

2) Procedere all'occupazione della città a tergo della linea di resistenza tedesca sul Canale Ozzeri.

3) Attaccare alle spalle detta linea al fine di provocare l'arretramento del fronte o, per lo meno, di facilitare alle truppe alleate il superamento della medesima. Gli uomini disponibili furono 231. Essi erano così ripartiti: i meglio armati circa 100 dovevano attaccare la linea tedesca. Altri 50 circa dovevano svolgere servizio di pattuglia all'esterno della città, fuori dalle mura, per seguire i movimenti delle truppe tedesche in prossimità della medesima. Circa 50 uomini all'interno della città dovevano eliminare la resistenza dei tedeschi con azioni improvvisate. I rimanenti servivano di rinforzo. I tre plotoni della forza di 100 armati al comando del capo formazione, all'una del giorno 4 effettuarono la marcia di avvicinamento alla linea tedesca, movendo dal cimitero della città dove si era effettuato il concentramento degli uomini. Sotto il bombardamento degli obici americani, particolarmente intenso per tutta la notte del 3 settembre, le squadre dei patrioti, militarmente disposte, giunsero nella zona di San Concordio, dove effettuarono una sosta al fine di passare dal dispositivo di marcia a quello d'attacco alla linea tedesca di resistenza sul Canale Ozzeri. Tale linea comprendente il settore Gattaiolo-Ponte alle Morelle, era costituita da centri di resistenza posti a distanza di circa 500 metri l'uno dall'altro. Ogni centro di resistenza possedeva una mitragliatrice pesante, una mitragliatrice leggera, alcune pistole mitragliatrici con la forza di circa 25-30 uomini. Nel punto chiamato Ponte dei Frati vi erano circa 25 uomini con due mitragliatrici pesanti, due mitragliatrici leggere ed altre armi individuali. In una boscaglia presso Corte Novellini, si trovavano circa 40 tedeschi in buona parte armati di armi automatiche e, forse, impiegati per rinforzo. Nelle retrovie in prossimità della città si trovavano alcune pattuglie tedesche. In totale in tale settore e nelle retrovie- tra il Canale Ozzeri e il fiume Serchio- si calcolavano esistenti 300-350 tedeschi con circa 15 mitragliatrici pesanti, 15 mitragliatrici leggere ed altre armi automatiche individuali. A sostegno di questa linea stavano più indietro- in località Monte San Quirico - alcuni pezzi di artiglieria tedesca da 88 m/m. L'attacco a detta linea di resistenza fu svolto secondo i seguenti concetti: 1) Attacco ad uno dei principali centri di resistenza, posto presso il Ponte dei Frati con improvvisa azione di fuoco e passaggio di una pattuglia di quattro uomini recanti il messaggio del CLN per il Comando Americano di Vorno. 2) Azioni di disturbo eseguite da pattuglie ai due centri di resistenza limitrofi. Si voleva raggiungere l'effetto materiale di recare il maggior danno possibile alla linea tedesca unitamente all'effetto morale esercitato dall'improvvisa e

La mattina e il primo pomeriggio del 4 settembre trascorsero con i reparti del 370 CT fermi sulle posizioni a ridosso dell'autostrada, con le compagnie A, B, C a pochi chilometri a sud della città, mentre alcune pattuglie del II battaglione perlustravano la zona per verificare le condizioni dei ponti sui vari canali. Alle 16,45 il II battaglione, con la compagnia E sulla sinistra e la G a destra, iniziò da Vorno l'attacco verso le posizioni avanzate dei Tedeschi. L'azione trovò seri ostacoli nel fuoco d'artiglieria, mitragliatrici e tiratori scelti, ma, verso le 18,00, le compagnie E e G raggiunsero il Canal Rojo, presso Pontetetto, costringendo i Tedeschi a ripiegare. La notte passò senza sostanziali movimenti, con pattuglie americane impegnate a localizzare le posizioni tedesche e i campi minati.

Alle ore 8,25 del 5 settembre una pattuglia del II battaglione, avvicinandosi alla città, riferì che i Tedeschi si erano ritirati dalle posizioni tenute la sera precedente, poi, alle 9,30 reparti della compagnia F avanzarono verso le porte sud ed est di Lucca, mentre quelli delle compagnie E e G consolidavano le posizioni lungo il canale e l'autostrada. Alle 10,50 un plotone della compagnia F del II battaglione entrò in città dalla porta sud e, poco dopo, un altro da quella porta a sud-est. Intanto l'intera compagnia aveva ricevuto l'ordine di dirigersi su Lucca, seguita dalla E, che stava attraversando il canale in prossimità di Pontetetto. Alle 12,05 l'intera compagnia F raggiunse Lucca dalla porta sud, mentre, da sud-est si avvicinavano le prime pattuglie dell'81 squadrone da ricognizione, che entrarono in città alle 15,00, ritirandosi dopo aver preso contatto con il comando della compagnia F del II battaglione del 370 CT, ormai dislocata nel centro urbano.

Secondo i piani prestabiliti procedevano anche le operazioni nel settore della TF 45: " *Durante la notte tra il 4 e il 5 settembre – riferisce il Diario Storico- 39 LAA lungo la costa è arrivato al fianco del 100 Inf Bn e del 435 AAA Bn. Il 47 LAA nello stesso momento ha completato l'attraversamento dell'Arno ed è andata occupare il fianco destro del 2 Gruppo Corazzato. Quando i due reggimenti britannici hanno raggiunto il Serchio hanno subito alcune perdite a causa dei campi minati e si è intensificato il fuoco nemico di armi automatiche, mitragliatrici e artiglieria semovente. Due plotoni con carri armati sono stati utilizzati per ripulire la zona boschiva tra l'Arno e il Serchio dove erano ancora presenti delle pattuglie nemiche di retroguardia. Il 5 settembre la batteria C del 450 AAA Bn, un' unità formata da soldati di colore, è stata aggregata alla Task Force con il compito di presidiare il principale ponte sull'Arno presso Cascine Nuove ad ovest di Pisa. Il 6 settembre la Batteria C del 351 AAA S/L Bn è stata rilevata nei compiti di difesa delle fotoelettriche e dei radar dislocati lungo la costa ed ha sostituito il 434 AAA Bn nel presidio della città di Pisa. Nella notte tra il 6 e il 7 settembre il 434 AAA Bn ha rilevato il 100 Inf Bn che è stato ritirato dal settore della Task Force⁸. I Tedeschi continuavano ad attendere i tentativi di attraversamento del Serchio, mentre pattuglie americane effettuavano ricognizioni per localizzare le postazioni nemiche. Nei pressi della statale n.1 gli Inglesi sono ricorsi ai carri armati e ai bazooka per neutralizzare due nidi di mitragliatrici sulla sponda nord del fiume. Il 7 settembre il 338 Field artillery è stato staccato dalla TF, movendo verso Livorno, mentre il 71 HAA Rgt Brit (24 cannoni cal.3.7) ha avuto l'ordine di fornire il supporto d'artiglieria campale alla TF 45. Disposizione delle truppe al 7 settembre, lungo la sponda meridionale del Serchio: a partire dalla costa- 39 LAA e 47 LAA (meno una batteria) con la compagnia di ricognizione dell'894 TD Bn come riserva, facenti parte del 2 Gruppo Corazzato; 435 AAA Bn e 434 AAA Bn con la 258 batteria del 47 LAA come riserva, facenti parte del 107 Gruppo. Riserva della TF 45: 751 Tank Bn. C Btry 351 AAA S/L Bn con compiti di pattugliamento della città di Pisa. C Btry 450 AAA Bn con compiti di sorveglianza dei ponti La squadra A dell'81 Cav Rec Sq con compiti di sorveglianza costiera*".

Dopo aver riorganizzato i reparti, gli Alleati ripresero l'offensiva sull'intera Linea Gotica nella notte tra l'11 ed il 12. Per quattro giorni si svolse un'altra furiosa battaglia a Coriano, conclusasi con il cedimento dei Tedeschi che ripiegarono all'altezza di San Marino. Dopo duri scontri gli Alleati riuscirono a conquistare il Passo del Giogo il 17, avanzando lungo il Santerno verso Imola, mentre sul litorale adriatico venne liberata Rimini il giorno 21. Nel settore occidentale, raggiunta la sponda meridionale del Serchio, la 1 Divisione Corazzata ricevette l'ordine di procedere lungo la Val di Serchio verso Bagni di Lucca, mentre alla TF 45 fu assegnato il compito di avanzare in Versilia verso i rilievi al confine con il territorio della provincia apuana. Le due unità non avrebbero operato più a diretto contatto, in quanto, dopo pochi giorni, sarebbero entrati in linea, nel settore intermedio, i reparti del 6 Gruppo Reggimentale da Combattimento della Forza Expedicionaria Brasileira (FEB)⁹.

inaspettata comparsa di forze partigiane ragguardevoli. Alle ore 5,00 due plotoni, dopo avere strisciato tra i granturchi, si avvicinavano a circa 50 metri circa dal corpo di guardia tedesco presso il Ponte dei Frati e aprivano su di esso un improvviso fuoco di fucileria sostenuto dalle armi automatiche. Si effettuarono due riprese intensissime, mentre la pattuglia recante il passaggio riuscì a passare, dopo aver sparato sulle sentinelle a guardia del ponte. I 4 patrioti (Alberto Mencacci, Guglielmo Bini, Giuseppe Lenzi, Alfonso Pardini) ricevettero per questa azione l'encomio scritto del Comandante del 370 Combat Team U.S.A. colonnello Raymond Sherman".

Anche il partigiano Guido Jaff ricevette l'encomio per le importanti informazioni fornite al comando americano a Vorno, dove era giunto dopo essere sfuggito ad un rastrellamento.

Nei giorni successivi i partigiani continuarono la loro attività al fianco degli Alleati, sostenendo diversi scontri nelle zone periferiche della città. Per la liberazione di Lucca caddero 12 partigiani ed una quindicina rimasero feriti.

⁸ Il 100 battaglione, insieme al 442 reggimento, partì da Napoli il 26 settembre per Marsiglia, dove sbarcò il 29, raggiungendo poi la linea del fronte nella zona dei monti Vosgi.

⁹ Il Brasile dichiarò guerra alla Germania ed all'Italia il 31 agosto 1942. Inizialmente l'apporto alle operazioni belliche fu limitato all'attività della Marina per la protezione delle coste americane e dei convogli navali diretti in Europa, minacciati dai sottomarini nemici, che già nei mesi precedenti avevano colpito navi brasiliane in navigazione nel Mar dei Caraibi e in prossimità delle coste statunitensi. La Marina sostenne 66 combattimenti con sottomarini, affondandone 11 tedeschi e 1 italiano, perdendo 33 navi

Gli Alleati in Versilia

Nei giorni in cui gli Alleati stavano preparando l'Operazione Olive, la Versilia era sconvolta da una terribile escalation della violenza nazifascista, esplosa nella sua massima brutalità proprio quando l'arrivo degli angloamericani sulla sponda dell'Arno faceva sperare in un'imminente liberazione. Già duramente provata dalla fame, da una difficile situazione igienico-sanitaria, dallo sfollamento obbligatorio di molte località, la popolazione fu vittima di un'impressionante serie di crimini perpetrati dai 16 SS Panzer Grenadier Division¹⁰ con il concorso di altri reparti tedeschi e repubblicani¹¹, culminati nella strage di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944¹².

Furono gli effetti in loco di quella vera e propria "strategia del terrore", messa in atto dai comandi tedeschi per "fare terra bruciata" intorno alle formazioni partigiane, che provocò in Toscana oltre 4500 vittime civili, di cui circa 2000 nelle province di Lucca e di Massa Carrara. La cattura di molte centinaia di uomini da avviare al lavoro coatto e alla deportazione, la distruzione di paesi, ponti e vie di comunicazione, la sistematica razzia da parte dei Tedeschi di quel poco che era rimasto alla gente avevano ulteriormente aggravato una situazione ormai disastrosa.

Erano giorni molto difficili anche per la Resistenza, a causa dei pesanti rastrellamenti subiti tra la fine di luglio ed i primi d'agosto dalla X bis Brigata Garibaldi "Gino Lombardi", che era nata dalla fusione delle formazioni operanti in Versilia¹³. Per superare il momento critico, il comando aveva deciso lo scioglimento della Brigata e la riorganizzazione delle forze partigiane in tre formazioni più agili e snelle, la "Gino Lombardi" (più nota come "Balestri"), la "Marcello Garosi" e la "Bandelloni", le prime due schierate nella zona del monte Prana, la terza tra la foce di San Rocchino ed il monte Gabberi, che stabilirono contatti operativi con la "Baroni" e la "Silvio Ceragioli", dislocate in Val Freddana, e il gruppo del Colonnello Brofferio, cui furono affidate funzioni di collegamento¹⁴. Le formazioni partigiane mostrarono di essersi rapidamente riprese, svolgendo con efficacia i compiti loro assegnati nell'ambito dell'Operazione Olive.

Attraverso la rete di collegamento esistente, il comando alleato aveva comunicato alla "Balestri" ed alla "Garosi" di concentrare la loro azione in Valfreddana, attaccando i Tedeschi in ritirata verso nord e cercando di assumere il controllo dell'importante via di collegamento tra Camaiore e Lucca e di alcune strade locali, per impedire, per quanto possibile, il loro danneggiamento e la distruzione dei ponti. Successivamente i partigiani avrebbero dovuto spostare la loro azione verso la piana e presidiare le località a ridosso della via Sarzanese. Dopo il raggiungimento della linea Viareggio-Massarosa da parte della TF 45, sarebbe toccato alla "Bandelloni" passare all'azione, scendendo su Camaiore per poi proseguire verso Pietrasanta, Seravezza e il fiume Versilia. Altri compiti assegnati alle formazioni partigiane erano la raccolta d'informazioni sui movimenti, sulla dislocazione e sull'armamento del nemico, l'individuazione di campi minati, la guida alle pattuglie alleate d'avanguardia attraverso i percorsi ritenuti più sicuri e più agevolmente percorribili. L'assolvimento di tali compiti avrebbe consentito agli Alleati di limitare le perdite e di assumere in modo più rapido ed efficace il controllo del territorio.

mercantili e 9 militari. Il 23 novembre 1943 fu costituita la Forza Expedicionaria Brasileira ed il 2 luglio 1944 salpò per l'Italia il primo contingente, che sbarcò a Napoli il 16. Dopo un periodo trascorso a Tarquinia, i Brasiliani si trasferirono a Vada (Livorno) per completare la fase di addestramento ed il 6 settembre entrò in azione il primo reparto, la I compagnia del 6 Battaglione Genio, con il compito di ricostruire un ponte sull'Arno.

¹⁰ La 16 SS Panzer Grenadier Division era giunta in Italia nel maggio 1944 proveniente dalla zona di Lubiana, dove era stata costituita. Formata dal 35 e 36 reggimenti corazzati, dal 16 reggimento d'artiglieria, dal 16 gruppo corazzato esplorante e reparti addetti a servizi vari, la Divisione venne impiegata nei combattimenti lungo il litorale tirrenico. Stabilitosi il fronte sull'Arno, alla 16 Divisione fu assegnato il settore tra Lucca, Pisa e la costa oltre al compito di ripulire le retrovie dalle formazioni partigiane che operavano sulle Alpi Apuane. Posto il comando a Nozzano (Lucca), si rese responsabile di numerose atrocità sulla popolazione e condusse rastrellamenti antipartigiani in Versilia e nel comprensorio del monte Sagro, a ridosso di Carrara. Protagonisti di questi orribili crimini furono, in particolare, il 16 Gruppo Corazzato esplorante del maggiore Walter Reder, responsabile delle stragi di Valla e Bardine San Terenzo (19 agosto) e Vinca (24-26 agosto) e il II battaglione del 35 reggimento, al comando del capitano Anton Galler, autore dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Dopo il 15 settembre, la 16 Divisione fu trasferita sull'Appennino Bolognese dove commise l'eccidio di Marzabotto.

¹¹ I fascisti repubblicani fecero da guida ai nazisti, come a Sant'Anna di Stazzema, o parteciparono direttamente ai massacri, come la Brigata Nera di Apuania a Vinca e Bergiola Foscilina, la Decima Mas a Forno ed a Guadine di Massa, la Brigata Nera di Lucca in Garfagnana. Un distaccamento dei quest'ultima commise atrocità nella zona di Camaiore.

¹² Per la ricostruzione delle tragiche vicende dell'estate 1944 in Versilia e in Provincia di Massa Carrara cfr. "Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema" a cura di Marco Palla, atti del Convegno di studi svoltosi a Pietrasanta il 25 e 26 maggio 2001

¹³ Sulla Resistenza versiliese cfr. F.Bergamini-G.Bimbi, *Antifascismo e Resistenza in Versilia*, Arti Grafiche Pezzini, Viareggio 1983.

¹⁴ Le notizie relative all'attività delle formazioni partigiane sono tratte da "Relazione dell'attività della formazione di Lorenzo Bandelloni in *Documenti e studi - Semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca*", n.2-giugno 1985; Relazione della Brigata "Gino Lombardi", Relazione della formazione "Silvio Ceragioli", *ibidem*, n.6/7-dicembre 1987; Relazione della Brigata "Marcello Garosi", *ibidem*, n.10/11-dicembre 1990.

Mentre gli Alleati si apprestavano ad oltrepassare l'Arno, pattuglie della "Garosi" e della "Ceragioli" svolsero un'intensa attività di ricognizione in Valfreddana e sul monte Prana, scontrandosi ripetutamente con reparti tedeschi in transito. Nella notte tra il 2 e il 3 settembre la "Garosi" occupò Torcigliano, Gualdo e Gombitelli, mentre la "Lombardi" si schierò sui monti Acuto, Vallimona e Rondinaio, spostandosi il giorno 6 nei dintorni di Monsagrati.

Il 9, attraversato il Serchio, la TF 45 avanzò su Torre del Lago, raggiunta nel tardo pomeriggio del 10 dalle pattuglie del 47 reggimento inglese, che presero posizione lungo il fosso della Bufalina. Il pieno controllo della zona tra Torre del Lago ed il Monte Quiesa era indispensabile per poter puntare su Viareggio e Massarosa perciò, fino alla sera del 14 settembre, i reparti del 434 e del 435 battaglione svolsero un'accurata attività di pattugliamento tra Quiesa e Bozzano, mentre il 39 e il 47 reggimento consolidavano le posizioni nella pineta.

Contemporaneamente le forze partigiane allargavano il loro raggio d'azione sulle alture a ridosso la via Sarzanese. La "Garosi" sostenne dei combattimenti nei dintorni di Gualdo e di Montemagno e stabilì un contatto diretto con gli Alleati tramite due pattuglie inviate a Lucca e a Vecchiano. La "Ceragioli", attiva sulle colline tra Massarosa e il Monte Quiesa, raggiunse Bozzano il 10 settembre, scontrandosi poi con i Tedeschi in località Cagliana. La "Lombardi", invece, raggiunta la zona tra Gualdo e Montignano, subì per molte ore il fuoco dei mortai nemici e fu costretta a ripiegare sul monte Ghilardona. Il 12, dopo aver preso contatto con gli Alleati a Lucca, la formazione concluse il suo ciclo operativo congiungendosi con le avanguardie americane a San Macario in Piano.

Considerando la scarsa resistenza tedesca, la lentezza dell'avanzata degli Angloamericani verso Viareggio e Massarosa può sembrare incomprensibile; in realtà fu determinata dal fatto che il comando alleato aveva deciso che avvenisse di pari passo con quella in Val di Serchio, dove il 370 CT incontrava maggiori difficoltà per le posizioni fortificate nemiche dominanti le vie d'accesso. Inoltre, non bisogna dimenticare che i compiti assegnati alle truppe operanti nel settore tirrenico erano secondari rispetto a quello dei reparti dislocati nel settore adriatico.

Nel ripiegamento dall'Arno alla Linea Gotica i Tedeschi limitavano il contatto con il nemico a brevi scontri tra le loro pattuglie di retroguardia e quelle nemiche d'avanguardia, per poi opporre una maggiore resistenza nei pressi dei bunker e delle posizioni fortificate, che venivano abbandonate, una volta divenuta insostenibile la difesa. Limitato era anche l'impiego dei panzer, che si ritiravano appena individuati, molto sporadico l'intervento dell'aviazione, mentre creavano seri ostacoli all'avanzata degli Alleati i numerosi campi minati e la distruzione di strade e ponti. L'artiglieria tedesca teneva sotto tiro la prima linea ed aumentava il volume di fuoco quando i reparti nemici raggiungevano i centri abitati.

In vista dell'avanzata della TF 45 su Viareggio e Massarosa, la "Garosi" intensificò la sua azione a ridosso della via Sarzanese e il 15 settembre occupò il paese di Stiava, mentre la "Ceragioli" dalle alture di Massarosa raggiunse Montramito nella stessa giornata. La mattina del 15 reparti inglesi e i partigiani della "Canova"¹⁵ entrarono a Viareggio, seguiti, nel pomeriggio, dal 435 battaglione, mentre il 434 era rilevato nella zona di Quiesa dai soldati della FEB, che liberarono Massarosa il giorno seguente.

Successivi traguardi della TF 45 era il raggiungimento della linea Fiumetto-Pietrasanta-Capriglia e, poi, della sponda meridionale del fiume Versilia e delle colline tra Capriglia e Vallecchia, basi di partenza necessarie per un attacco alle posizioni nemiche sul Monte di Ripa e sul m.Canala, che garantivano ai Tedeschi il controllo delle vie d'accesso a Massa.

Al 435 ed al 434 battaglione statunitense era affidato il compito di avanzare tra la costa e la via Sarzanese, agli Inglesi del 39 e 47 reggimento di procedere sulle colline sovrastanti, ai Brasiliani di puntare su Camaiole e, quindi, di conquistare il monte Prana, dove erano attestati reparti tedeschi a protezione dei sentieri d'accesso allo Stazzemese ed alla zona di Pescaglia.

A questo punto entrò in azione la formazione "Bandelloni", che, secondo i piani stabiliti, nella notte tra il 16 e il 17 settembre occupò Camaiole, dopo che la discesa dalla base di San Rocchino era stata preparata da un'accurata ricognizione della zona da parte di alcune pattuglie, che si erano spinte fino nei dintorni della città. Il 18 la formazione proseguì verso Pietrasanta, sostenendo scontri al Baccatoio e al Pontenuovo, poi, nel tardo pomeriggio, una pattuglia entrò in città con il supporto di due carri armati, seguita, nel corso della notte e della mattina successiva, dal resto della formazione e dai reparti del 434 battaglione.

Mentre la "Bandelloni" era in piena attività, la "Ceragioli" e la "Garosi" furono smobilitate rispettivamente il 17 e il 22 settembre, anche se qualche reparto continuò ad essere utilizzato dagli Americani con compiti di polizia. Alcuni partigiani, originari di Pietrasanta, Camaiole, Forte dei Marmi e Seravezza, si aggregarono alla "Bandelloni" e alla "Canova" che, con la TF 45, stavano avanzando verso queste località. Nei giorni seguenti pattuglie partigiane perlustrarono la zona di Forte dei Marmi, dove gli uomini del 435 battaglione giunsero il giorno 21, e la fascia di territorio lungo il corso del Versilia, raccogliendo preziose informazioni sulla dislocazione e sui movimenti delle truppe nemiche. Negli ultimi giorni di settembre, conquistato il m.Prana, reparti della FEB liberarono Pomeziana, Palagnana e Stazzema, mentre pattuglie inglesi raggiunsero Farnocchia e la zona circostante, fino alle alture sovrastanti Ruosina e Pontestazzemese. Nello stesso periodo un reparto della "Bandelloni" dal comando del 47 reggimento britannico, che occupava le alture di Vallecchia, Solaio e m.Costa, fu inviato in ricognizione nelle frazioni montane di Seravezza. I partigiani raggiunsero Minazzana e Giustagnana, dove restarono per alcuni giorni, perlustrando anche la zona di Fabbiano, Basati e m.Cavallo, riferendo, poi, dettagliatamente sulla dislocazione delle truppe nemiche, una volta rientrati alla base. Alla fine del mese il comando del IV Corpo d'Armata decise un avvicendamento dei reparti nel

¹⁵ La "Banda Canova", costituita alla fine di agosto nei pressi di Torre del Lago, svolse la sua attività al fianco dei reparti della TF 45 lungo il litorale..

settore occidentale del fronte, assegnando alla Task Force 92 (TF 92) il tratto costiero e spostando la FEB in Val di Serchio e la TF 45 sulla montagna pistoiese.

Questo avvenne in pochi giorni, anche se alcuni reparti della TF 45 raggiunsero in un secondo tempo la nuova destinazione, dovendo svolgere funzioni logistiche e organizzative per favorire lo schieramento in zona dei reparti della TF 92¹⁶, di cui, il 5 ottobre, il generale Edward M. Almond assunse a Viareggio il comando. Era formata dai contingenti della 92 Divisione di Fanteria "Buffalo", già da tempo in Italia, vale a dire il 370 reggimento di fanteria ed il 598 Gruppo d'Artiglieria Campale, con l'aggiunta dell'894 battaglione anticarro, del 434 e 435 battaglione, del 751 battaglione carri armati, di reparti d'artiglieria britannica, già facenti parte della TF 45, del 124 Gruppo d'Artiglieria campale, reparti del genio, sanità e sussistenza.

Intanto, alla fine di settembre, la Quinta Armata si stava preparando ad assestare il colpo definitivo alla Linea Gotica sull'asse Firenze-Bologna e, nell'ambito dell'operazione, alle forze schierate in Versilia e in Garfagnana fu assegnato il compito di sferrare un attacco per tenere impegnate le forze nemiche e conquistare alcune posizioni strategiche nel rispettivo settore. In particolare alla TF 92 fu ordinato di conquistare il m. Canala, sovrastante Seravezza e il Monte di Ripa, il cui controllo era indispensabile per una successiva avanzata verso Massa e il territorio apuano.

Mentre i Brasiliani, con l'apporto del "Battaglione Autonomo Patrioti Italiani" agli ordini di Manrico Ducceschi ("Pippo"), occuparono Fornaci, Coreglia e Barga tra il 6 e l'11 ottobre, in Versilia la TF 92 non riuscì a prendere il m.Canala, ribattezzato con il nome in codice di "Rocky Crag".

Anche in questa fase, significativo fu l'apporto degli uomini della "Bandelloni" che guidarono in perlustrazione pattuglie statunitensi e inglesi lungo il corso del fiume Versilia e nei dintorni di Seravezza, dove una squadra di partigiani entrò negli ultimi giorni di settembre, raggiunta il giorno 6 ottobre dai soldati americani impegnati nello sfortunato tentativo di conquistare il m.Canala. Il 16 ottobre pattuglie del 370 reggimento arrivarono a Giustagnana e Minazzana, ponendo un avamposto in località Campore, poi, l'8 novembre, reparti del 371 reggimento occuparono Terrinca, Levigliani, Basati ed Azzano.

Nei giorni successivi il fronte si fermò sulla linea che sarebbe rimasta stabile fino all'aprile 1945, cioè lungo il corso del fiume Versilia, la piana di Porta, le colline di Strettoia e del Monte di Ripa, il m.Folgorito, il m.Altissimo, il m.Corchia ed il gruppo delle Panie.

Ad eccezione di Strettoia e di Arni, tutto il territorio della Versilia era stato liberato e si erano insediate le Amministrazioni Comunali, nominate dai CLN con l'avallo del Governo Militare Alleato. Per sette mesi la Versilia si trovò a vivere una particolare situazione, quella di essere un territorio "liberato, ma in prima linea", in quanto costantemente sottoposto al fuoco dell'artiglieria nemica ed alla minaccia di possibili puntate offensive da parte dei Tedeschi. A correre i rischi maggiori erano il centro di Seravezza e alcuni paesi dello Stazzemese, praticamente dislocati in prima linea, Forte dei Marmi e Pietrasanta, situati nelle immediate vicinanze, mentre relativamente più tranquilla era la situazione nel territorio di Camaiore, Viareggio e Massarosa.

Pur tra mille difficoltà, in Versilia furono ripristinate le condizioni essenziali per la ripresa della vita quotidiana e gran parte della popolazione sfollata fece ritorno alle proprie case.

Il quadro della situazione è fornito da un documento americano, il Rapporto sulla situazione di Pietrasanta del capitano John L. Kay del CAC (Civil Affaires Committee -Comitato per gli Affari Civili) del 28 settembre 1944¹⁷:

Frazioni: Valdicastello, Capezzano, Capriglia, Strettoia, Vallecchia, Tonfano, Marina di Pietrasanta. Provincia: Lucca

Popolazione normale: 26.000 circa più 10.000 sfollati.

Nome del Sindaco: avv. Battista Cancogni, nominato il 26/9/44. Nome del Segretario: Mario Romagnoli, nominato nel

1934.

Rifornimento d'acqua: lo stesso sistema viene usato da Lido di Camaiore, Pietrasanta, Forte dei Marmi. Questi Comuni hanno iniziato a lavorare per riparare i danni e si stima che il lavoro sarà finito per il 5 ottobre 1944, se non sarà ostacolato dalla presenza di campi minati. Pozzi e sorgenti naturali saranno utilizzati temporaneamente. Nessuna illuminazione o corrente elettrica.

Nome del sacerdote più anziano: Ruffo Barontini

Nome del Giudice: Morabito Michele, Pretore di Pietrasanta

Carabinieri: 4 carabinieri e un brigadiere di Apuania, comandante del gruppo della stazione, ucciso da una granata o da un colpo di mortaio in caserma il 24 settembre. Corti di Giustizia: Pretura chiusa

Ospedale: evacuato a Valdicastello; viene regolarmente visitato per un sopralluogo dal signor Caney, ARC. Dottori: Pietro Lucchesi, Mazzi, Bambini Giovanni. Nessuna malattia infettiva presente. Numero dei morti insepoliti: circa 50 uccisi dai Tedeschi, rinvenuti in case abbandonate o nei letti dei fiumi.

Polizia Civile: due vecchie guardie municipali.

Casa del Fascio: in buone condizioni da usarsi come Comune.

Banche: Monte dei Paschi di Siena, Banca Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze, Cassa di Risparmio di Lucca.

Ufficio Postale: chiuso, nessun fondo cassa, condizioni ancora buone. Edifici comunali: ancora in buone condizioni.

Armi: devono essere ancora raccolte dai Carabinieri.

Proclami affissi dall'AMG: numero 1,2,3,4, notizie 1,2, Legge ed ordine pubblico buoni.

¹⁶ Dal 1 al 3 ottobre i reparti della TF 45 e della FEB rimasti in Versilia operarono al comando del generale brasiliano Enrico Gaspar Dutra.

¹⁷ In Archivio A.N.P.I. Pietrasanta

Situazione delle cibarie: a causa del nemico vicino alla città nessuna macinazione o accumulo del grano può essere fatto. I viveri dell'AMG saranno distribuiti a Tonfano e Valdicastello il 30 settembre. Principali prodotti locali: pesce, verdure, granaglie.

Numero mulini: attualmente 8; 3 elettrici e 5 ad acqua. In azione mulini ad acqua, capacità giornaliera circa 20 ql. Nessun animale. Nessuna area depressa. Nessuna liquidità

Osservazioni generali: il Sindaco è stato ben scelto. Aveva la stessa carica prima del Fascismo, è liberale e serio. Il Comune ha funzionato con quasi tutti gli uffici fino al 27 settembre, quando aumentarono il cannoneggiamento e il fuoco dei mortai. La città è ora sotto un fuoco molto pesante, giorno e notte, e la popolazione e gli uffici comunali hanno lasciato la città. Circa 600 persone sono ancora presenti. Le case rischiano continuamente di essere danneggiate. Sto pensando ad una completa evacuazione della città. Oggi 7 persone sono state uccise e 28 feriti”.

Un sintetico resoconto della situazione di Pietrasanta, Seravezza e Stazzema è fornito anche dal Rapporto del maggiore F.H. Waldron, CAO (Civil Affaire Officer=Ufficiale incaricato dell'amministrazione civile nda) della 92 divisione “Buffalo” del 4 novembre '44¹⁸:

“Pietrasanta: Pietrasanta fu occupata il 18 settembre. La cittadina era allora vuota a parte pochi partigiani e circa 50 civili. L'avvocato Salvatori¹⁹ venne nominato Sindaco: un comunista che, sebbene avesse fatto un certo buon lavoro, non desiderava continuare la sua attività. Salvatori, ora molto malato, sta per essere inviato all'ospedale di Pisa. Da un'inchiesta fatta risultò che il Sindaco, che era stato in carica prima del regime fascista, era disponibile a riassumere la nomina; il sig. Cancogni divenne sindaco alcuni giorni più tardi. Al signor Raffo fu affidato l'approvvigionamento del Comune e della Cooperativa, un'organizzazione che si estende oltre i confini comunali. Il vicesindaco è l'avvocato Bertozzi, fra gli assessori c'è il signor Vannucci. Nelle difficili circostanze in cui l'Amministrazione Comunale di Pietrasanta sta attualmente operando, sono soddisfatto del lavoro fatto dal Sindaco e dalla sua giunta. Il Sindaco conosce il suo lavoro e, con il nostro appoggio, poiché non è più un giovanotto, porterà avanti gli interessi del Comune. Marina di Pietrasanta è ad una certa distanza dal capoluogo ed è ancora più distante da Valdicastello, dove la maggior parte dei residenti è sfollata. Ho suggerito al Sindaco che istituisca una sottocommissione presieduta da un assessore, responsabile per questa zona.

Approvvigionamento: abbiamo spedito cibo per 35.000 persone alla Cooperativa, che è stato distribuito alla popolazione di Pietrasanta, Seravezza e Stazzema. E' auspicabile che a questi due Comuni, che hanno uffici aperti in Pietrasanta, sia consegnato direttamente il cibo loro assegnato.

Ospedale: E' stato evacuato a Valdicastello. Abbiamo cominciato a trasferirlo nuovamente due settimane fa a Pietrasanta, dove c'è un bell'edificio. Tenendo in considerazione il continuo cannoneggiamento della città, può essere auspicabile dilazionare il trasloco(...).

Comune di Seravezza: Il comune di Seravezza è stato sulla linea del fronte per 5 settimane. La popolazione è stata evacuata sia a Pietrasanta, sia nelle frazioni attorno a Seravezza. Ho approvato che il signor Marchi²⁰ assuma la carica di Sindaco. Egli fu sindaco durante il periodo della Grande Guerra (...) Tre degli assessori della sua Giunta erano nella sua giunta nell'epoca prefascista. Io non li conosco, ma sembrerebbe un nucleo adatto per cominciare.

Comune di Stazzema: Il Sindaco è stato da me nominato alla fine di settembre; non ho udito che parlare bene di lui e del suo lavoro. Ha il suo ufficio a Pietrasanta, allo stesso modo di quello di Seravezza.

E' auspicabile che i Comuni di Seravezza e di Stazzema vengano quanto prima visitati.”.

Purtroppo dovettero trascorrere altri sette, lunghissimi mesi prima che tutto il territorio fosse liberato e l'incubo della guerra abbandonasse definitivamente la Versilia.

Dunque le formazioni partigiane dettero un significativo contributo alla Liberazione della Versilia con la perdita di 10 uomini ed il ferimento di 14 in modo grave. Compatibilmente con l'equipaggiamento e l'armamento di cui disponevano, i partigiani presero parte a diversi combattimenti e fecero spesso da apristrada alle truppe alleate, presidiando le località occupate e svolgendo azione di polizia nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione.

Ma fu soprattutto nell'attività di guida e di informazione che il loro contributo fu importante, in quanto la conoscenza del territorio, della dislocazione dei campi minati e delle postazioni tedesche permise loro di segnalare al comando ed ai reparti alleati i percorsi da seguire, le difficoltà e gli ostacoli da superare, che se affrontati senza tali, preziose informazioni avrebbero provocato alla TF 45 la perdita di un numero maggiore di vite umane ed un dispendio assai superiore di energie e di mezzi.

Una collaborazione preziosa di cui gli Americani si avvarranno anche durante la permanenza del fronte sulla Linea Gotica.

La 92 Divisione di Fanteria Statunitense” “Buffalo”

¹⁸ . In Archivio ANPI di Pietrasanta.

¹⁹ Luigi Salvatori, nato a Querceta nel 1881, figura di primissimo piano del movimento operaio versiliense, deputato socialista, poi dirigente comunista, subì persecuzioni e aggressioni durante la dittatura fascista e la condanna a 4 anni e 6 mesi di carcere e a 5 di confino nelle isole di Favignana, Ponza e Ventotene. Scontata la pena, trascorse il resto della sua vita a Pietrasanta dove morì nel 1946, dopo lunga malattia.

²⁰ Si tratta di Pietro Marchi, esponente socialista, già amministratore comunale e sindaco di Seravezza prima del regime fascista, durante il quale subì il confino e il carcere.

Il 6 novembre 1944 la 92 Divisione di Fanteria "Buffalo" occupò a pieno organico il settore del fronte assegnatole dal IV Corpo d'Armata a protezione del fianco sinistro dello schieramento della Quinta Armata, dal mare fino a Barga, lungo un fronte di circa 20 miglia. La Divisione, che aveva il Quartier Generale a Viareggio, era formata dal 365, 370 e 371 reggimento di fanteria, 597, 598, 599 e 600 Gruppo d'Artiglieria da campagna, 317 battaglione di Sanità, 7 batteria del Genio, 792 compagnia munizioni, 92 compagnia Trasmissioni, 92 Squadrone da Ricognizione, 92 compagnia di Polizia Militare.

Nei primi giorni di novembre era stato aggregato alla "Buffalo" anche il 366 reggimento di fanteria, i cui reparti furono inseriti a diverse unità per l'addestramento, in modo da poter essere rapidamente in grado di rimpiazzare il 365 Reggimento che, dal 1 dicembre, avrebbe raggiunto l'88 Divisione di Fanteria sull'Appennino Bolognese.²¹

Nell'ultima parte dell'anno, la "Buffalo" fu impegnata in una serie di scontri tra pattuglie e in frequenti duelli d'artiglieria ed alcuni reparti parteciparono, dal 24 al 31 dicembre, ai combattimenti provocati dall'offensiva nazifascista in Garfagnana, che, per il cedimento delle linee alleate a Sommocolonia (Barga), fece temere un'avanzata tedesca su Lucca, prima che fosse ristabilita la situazione dopo una settimana di scontri.

Nel mese di gennaio il quartier generale predispose un piano d'attacco alla zona collinare di Strettoia, il cui controllo avrebbe consentito di liberare la piana e la fascia costiera dal fuoco delle mitragliatrici e delle armi leggere e garantito una migliore base di partenza per l'attacco finale, in programma per il mese d'aprile.

L'operazione, denominata "Fourth Term" (Quarta Fase), prevedeva come primo obiettivo l'attraversamento del fiume Versilia al Cinquale e la conquista delle colline di Strettoia, cui doveva seguire il raggiungimento della linea Canal Magro- Montignoso- m. Folgorito, per procedere nell'avanzata fino al fiume Frigido ed all'occupazione della città di Massa. Il 3 febbraio il comando del IV Corpo d'Armata comunicò al generale Almond che il piano era stato approvato dal comandante della Quinta Armata, generale Truscott, ma limitatamente al primo obiettivo, con l'inizio fissato per l'8 febbraio, preceduto da azioni diversive in Garfagnana.²² Il I e II battaglione del 366 reggimento dovevano attraversare il fiume Versilia nei pressi della foce e poi spingersi fino al Canal Magro e Porta, dove era previsto il congiungimento con una colonna corazzata proveniente da Querceta. Contemporaneamente, il 370, il 371 e il III battaglione del 366 dovevano attaccare sulle colline di Strettoia, sul Monte di Ripa e sul m. Canala per puntare alla conquista di Cerreta e del m. Folgorito. L'attacco fu preceduto da una massiccia azione dell'artiglieria²³ e alla presenza dei campi minati e dei nidi di mitragliatrici. Nella piana i reparti del 366 reggimento riuscirono a raggiungere il Canal Magro, ma quelli del 370 e del 371 furono bloccati sulla zona collinare. L'azione continuò il 9 e 10 febbraio con accaniti combattimenti, ma le truppe americane non riuscirono ad aver ragione della resistenza tedesca, così l'11 febbraio l'operazione si concluse con il ripiegamento della "Buffalo" sulle posizioni di partenza²⁴

L'unico aspetto positivo dell'operazione fu l'esatta individuazione delle postazioni nemiche e dei campi minati, che risulterà molto utile nell'elaborazione del piano dell'offensiva finale contro la Linea Gotica.

In questa prospettiva fu decisa la riorganizzazione della "Buffalo"²⁵, con la costituzione di un unico reggimento di fanteria, il 370, attraverso la selezione degli effettivi del 366, 370 e 371 reggimento, e l'assegnazione alla divisione del 442 e del 473 reggimento di fanteria. Il 442 fu richiamato dal fronte francese, mentre il 473 era stato creato da circa un mese sull'Appennino Pistotese dopo scioglimento della TF 45, che vi operava dai primi giorni d'ottobre e, dove, all'inizio di novembre, era stata inviata anche la FEB dal fronte della Garfagnana.²⁶ Infatti, la TF 45 aveva cessato di esistere il 12 gennaio, nell'ambito della riorganizzazione generale dei reparti schierati sulla Linea Gotica, ed i suoi effettivi destinati ad altre unità. I soldati del 434 AAA e del 435 AAA, che nel settembre avevano operato in Versilia, formarono il I battaglione, quelli del 532 AAA e del 900 AAA, rispettivamente, il II e il III del nuovo 473 reggimento di fanteria, che, al comando del colonnello William P. Yarrow, il 17 febbraio ricevette l'ordine d'aggregazione alla

²¹ Il 365 reggimento rientrò in Versilia nel gennaio 1945

²² La 92 Divisione aveva al momento 18072 uomini (994 ufficiali), di cui 11825 (668 ufficiali) in Versilia e 6247 (326 ufficiali) in Garfagnana.

²⁴ Micidiale risultò il tiro dei cannoni di Punta Bianca, situati nei pressi di Bocca di Magra, dove Tedeschi avevano rafforzato un sistema di postazioni precedentemente allestito dalla Marina Militare Italiana. Il sistema difensivo era costituito da due cannoni navali da 152/52 in località Ameglia, 4 cannoni navali da 152/52, posti tra le rocce, e 4 dello stesso tipo in un bunker, oltre a torrette di osservazione ed attrezzature varie. Era stato aggiunto un cannone di grosso calibro montato su un affusto ferroviario, collocato in una galleria.

²⁵ La decisione fu presa nel corso dell'ispezione effettuata il 14 febbraio a Viareggio, presso il comando della Divisione, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Statunitense generale Marshall, accompagnato dai generali Clark, comandante del Quindicesimo Gruppo d'Armata, Gruenther, Capo di Stato Maggiore, Truscott, comandante della Quinta Armata, Crittenberger, comandante del IV Corpo d'Armata e Mc Narney, comandante delle forze navali statunitensi nel Mediterraneo.

²⁶ Dal 24 al 30 novembre la TF 45 e la FEB tentarono ripetutamente di conquistare l'importante rilievo del m. Belvedere senza riuscire ad aver ragione della tenace resistenza tedesca. La TF 45 dall'ottobre 1944 al gennaio 1945 ebbe 29 morti, 91 dispersi e 199 feriti.

92 Divisione “Buffalo”. Il tratto del fronte sull’Appennino Tosco-emiliano tenuto dalla TF 45 fu affidato alla 10 Divisione da Montagna statunitense, formata dall’85, 86, 87 reggimento, che, anche per celare al nemico la riorganizzazione in corso, continuò ad essere indicata pure col nome di TF 45²⁷.

L’ offensiva finale: operazione “Second Wind”

Alla vigilia dell’attacco finale, la “Buffalo” non era più una divisione di soldati afroamericani, poiché, accanto al 370 reggimento “nero”, c’erano il 473 “bianco” ed il 442 “giallo”, formato da nippoamericani. C’erano poi due battaglioni di carri armati, il 758, formato da “neri” ed il 760 da “bianchi” e due battaglioni anticarro, l’894 di militari “bianchi” e il 679 di “neri”. Al 370 era stato assegnato il compito di attaccare sulle colline tra Strettoia e la via Aurelia, con il supporto dei mezzi corazzati dislocati a ridosso della ferrovia, mentre il 442, formato dal II, III e 100 battaglione di fanteria, dal 329 battaglione d’artiglieria campale e dalla 232 compagnia del Genio, doveva agire sulle alture tra il Monte di Ripa, Cerreta, m. Folgorito e il m. Carchio, con il 473 pronto ad appoggiare gli altri due reggimenti, in caso di necessità.

L’attacco alla Linea Gotica scattò alle ore 5, 00 del 5 aprile, preceduto da un imponente volume di fuoco dell’artiglieria sulle postazioni tedesche, ma già la sera precedente le compagnie I e L /III/442²⁸, lasciata Azzano, dopo aver attraversato il torrente Serra nel fondovalle, avevano iniziato la salita verso il Campo del Barga, ampia sella tra il m. Folgorito e il m. Carchio, per occupare posizioni più favorevoli all’attacco vero e proprio. L’ascesa, su esplicito consiglio dei partigiani, avvenne lungo il Canale di Novello per sorprendere i Tedeschi, che attendevano gli Americani in cima al Canale di Corniglia, zona inizialmente prescelta per l’azione.²⁹ Infatti, prima dell’alba, le postazioni nemiche furono prese di sorpresa e, nel giro di un paio d’ore, i Nisei ebbero il controllo della zona tra il Carchio e il Folgorito, eccetto le vette dei due monti. L’attacco del 100/442 sul Monte di Ripa incontrò una tenace resistenza tedesca sul Castellaccio (“Georgia”), ma, dopo un’ora di furiosi combattimenti, un plotone riuscì ad occupare l’altura, mentre i Tedeschi ripiegavano sulla vicina cresta di Trambiserra (“Ohio 1, 2, 3”). Il fuoco delle mitragliatrici, gli sbarramenti di filo spinato e la presenza dei campi minati resero molto ardua l’avanzata della C/I/370 sul Monticello, ma, verso le 7,30, un reparto riuscì ad arrivare nelle vicinanze del Castello Aghinolfi, punto nevralgico della linea difensiva germanica. Purtroppo C/370 non poté ricevere rinforzi e così fu costretta a ripiegare sulle posizioni di partenza

Per tutta la giornata i reparti del 370 rimasero inchiodati tra Strettoia e Porta, sotto un intenso fuoco di mortaio e d’artiglieria, ed anche il 100/442 continuò ad incontrare una valida resistenza dei Tedeschi sulla cresta del Trambiserra, tanto che i combattimenti sostenuti per l’intera giornata non modificarono le posizioni dei due schieramenti. Invece, nella parte più alta del settore, il III/442 riuscì ad avere ragione dei difensori del m. Folgorito e, nel tardo pomeriggio, occupò la vetta, ma non ebbe altrettanto successo sul m. Carchio per il fuoco di sbarramento delle mitragliatrici.

Il mattino successivo il 370 cercò inutilmente di avanzare sul Monticello, mentre sul fianco destro i Nisei riuscirono a raggiungere gli obiettivi assegnati. Conquistata “Ohio 1” e le creste successive, L/III/442 arrivò a Cerreta ed alle 19,00 un’azione a tenaglia, condotta da tutti i reparti, assicurò al 100/442 il controllo della zona tra il Monte di Ripa e il m. Folgorito. Verso mezzogiorno II/442 riuscì a prendere il m. Carchio ed alcuni suoi reparti avanzarono verso il m. Belvedere, dove era attestato il battaglione mitraglieri “Kesselring”.

Il giorno 7, a causa dei limitati progressi delle truppe impegnate nel settore di Porta, il 442 si trovò piuttosto avanti e, pertanto, trascorse l’intera giornata a consolidare le posizioni raggiunte, mentre F/2/442 continuò ad avanzare verso il m. Belvedere, lasciandosi alle spalle alcune sacche di resistenza nemica. L’entrata in azione delle forze fresche del 473 consentì il superamento del paese di Strettoia ed anche il 370 poté avanzare sul Monticello, grazie all’appoggio dei mezzi corazzati lungo la via Aurelia.

L’8 aprile, mentre il 370 continuava ad incontrare grosse difficoltà, anche perché bersagliato continuamente dai cannoni di Punta Bianca, i reparti del 473 riuscirono a procedere lungo l’Aurelia e, durante la mattinata, alcune pattuglie arrivarono a Capanne di Montignoso, mentre reparti del II/442, scendendo dal Collepiano, giunsero in località Piazza. Nella piana II/370 oltrepassò il corso del fiume al Cinquale, utilizzando un ponte costruito sotto il fuoco nemico dai reparti del Genio, e nella zona più alta del fronte II/442, insieme ai partigiani del Gruppo Patrioti Apuani³⁰, attaccò nella zona di Pariana, Altagnana e il Colle dei Secchioni, riuscendo a conquistare il m. Belvedere nel tardo pomeriggio. Il 9 aprile pattuglie del 473 raggiunsero la periferia di Massa, ma la giornata fu impiegata dal comando della “Buffalo” per riorganizzare le forze, provate dai duri combattimenti. Finalmente, il 10 aprile fu liberata Massa, l’11 Carrara, quindi, nei giorni successivi, fu la volta di Sarzana e della Bassa Lunigiana, dove il 442 sostenne un durissimo

²⁷ La 10 Divisione, nel mese di febbraio, conquistò il m. Belvedere e, nel corso dell’offensiva di aprile, avanzò in Val Padana fino al Lago di Garda. In 114 giorni di combattimento ebbe 992 morti e 4154 feriti.

²⁸ I numeri (II, III, 100) premessi a 442 indicano il battaglione, la lettera premissa al battaglione indica la compagnia (es. F/II/442 : compagnia F del II battaglione del 442 reggimento)

²⁹ Vedi pag.

³⁰ Sulla Resistenza apuana cfr. *Atti del Convegno di studi storici sul settore tirrenico della Linea Gotica. Parte prima: aspetti geografici e militari*, a cura di Gino Briglia, Pietro Del Giudice, Massimo Michelacci, Tipografia Ceccotti, Massa, 1995. G. Cipollini, *Montignoso nella Resistenza (1943-45)*, Edigrafica Sarzana, 2002

combattimento nei pressi di San Terenzo Monti il 24 aprile. Poi i reparti della "Buffalo" continuarono l'avanzata su La Spezia, Genova e lungo la Riviera Ligure.

La sera dell'8 aprile, del territorio versiliese restavano in mano nemica solo Arni e alcune località dello Stazzemese, in cui erano dislocati i reparti del battaglione "Intra" della Divisione Monterosa, schierata sul fronte della Garfagnana, che rimase sostanzialmente tranquillo fino al 15 aprile, nonostante un incremento del fuoco dell'artiglieria e dell'aviazione alleata per impedire lo spostamento di truppe nel settore apuoversiliese, dove erano in corso i combattimenti. Il giorno 16 iniziarono i movimenti delle truppe americane e reparti del 370, fatti affluire dalla zona costiera, occuparono Fattone, poi, il giorno successivo, gli alpini dell "Intra" fecero saltare un tratto della via d'Arni e abbandonarono Campagrina. Il 19 aprile le prime pattuglie del II/370 arrivarono alle Cervaiole e ad Arni, liberando anche gli ultimi lembi di terra versiliese. Il 20 aprile gli Alleati giunsero a Castelnuovo ed il 22, con l'occupazione del Passo dei Carpinelli, anche la Garfagnana fu completamente liberata dalla dominazione nazifascista.

Partigiani e Alleati sulla Linea Gotica

Durante la Campagna d'Italia, in particolare risalendo la Toscana, gli Alleati si erano resi conto dell'importanza del ruolo svolto dalla Resistenza e dopo la Liberazione di Firenze, in vista dell'attacco alla Linea Gotica, si convinsero dell'opportunità di impiegare al loro fianco dei gruppi partigiani, per la loro perfetta conoscenza del territorio e della dislocazione delle difese tedesche. Il coordinamento della loro attività spettava ai servizi d'informazione alleati, l'inglese Special Operations Executive (SOE)³¹ e l'americano Office of Strategic Services (OSS), che aveva istituito, nel settore della Quinta Armata, il 5th Army Detachment, da cui dipendeva il IV Corps Detachment con competenza nel settore tenuto dal IV Corpo d'Armata³².

Dopo la Liberazione, in Versilia continuarono ad agire al fianco degli Alleati alcuni reparti della "Bandelloni" e la formazione Canova", ribattezzata "Tigre", poi rilevata, alla fine d'ottobre, da una compagnia di partigiani costituita a Forte dei Marmi dopo l'arrivo di una missione del Gruppo Patrioti Apuani, guidata da Gino Briglia ("Sergio"), che aveva passato le linee il 10 ottobre. "Sergio" era stato incaricato dal comandante Pietro Del Giudice³³ di chiedere agli Alleati di continuare l'avanzata almeno fino a Carrara, per evitare altre sofferenze e disagi alla popolazione apuana, stremata dalla fame, dalle malattie e da privazioni d'ogni genere.

La richiesta non fu accolta, ma il comando americano si rese conto di avere di fronte un interlocutore affidabile e uomini che potevano fornire un valido apporto ai reparti in prima linea e assicurare un costante collegamento con le formazioni partigiane Apuane, operanti nell'immediate vicinanze della Linea Gotica. Così fu autorizzata la costituzione della compagnia "Fulgore", cui seguirono la "Falco" e la "Ferox", con il comando rispettivamente a Forte dei Marmi, Seravezza e Stazzema, che insieme formarono la "F3", forte di circa 200 uomini.

I partigiani furono impiegati in una quotidiana azione di pattugliamento per individuare le postazioni nemiche ed i campi minati, sostenendo frequenti scontri contro reparti tedeschi e fascisti della Divisione "Monterosa, dislocati tra il m. Altissimo e la Pania. La" Bandelloni" svolse tali compiti tra Ruosina - sede del comando - Terrinca, Pian di Lago e Mosceta, la "F3" tra la costa e Seravezza, poi lungo tutta la linea del fronte, dopo la smobilitazione della "Bandelloni", avvenuta il 14 febbraio 1945³⁴.

Un aspetto molto importante dell'attività partigiana sulla Linea Gotica fu la regolamentazione del passaggio del fronte da parte dei civili, che, sempre più numerosi, tentavano di raggiungere la Versilia liberata attraverso le colline di

³¹ Dopo lo sbarco in Sicilia lo SOE creò uno speciale reparto per tenere i contatti con la Resistenza italiana, lo Special Force Number 1 (SF 1)

³² L'OSS/IV Corps Detachment, al comando del capitano, poi maggiore, Stephen Rossetti, fu costituito il 16 ottobre 1944 con il compito di coordinare l'attività dei partigiani nel settore del fronte tenuto dalla 92 Divisione di Fanteria "Buffalo", dalla FEB e della 107 Divisione di Fanteria. Il distaccamento era suddiviso in quattro unità operative: 1) ten. Michael Formichelli con quattro uomini nella zona di Viareggio, presso la banda partigiana "Tigre" (l'ufficiale fu poi trasferito in Garfagnana) -2) cap. Robert Rozvar con tre uomini a Bagni di Lucca, presso la banda partigiana "Pippo"- 3) ten. Alvise Seidner con quattro uomini a San Marcello, presso il distaccamento di "Pippo", comandato da "Franco"- 4) ten. Gerald Sabatino con sei uomini a Lizzano Belvedere, presso la banda partigiana di "Armando". L'OSS/IV Corps Detachment A, dai primi di novembre al 13 marzo '45, fu guidato dal cap. James Manzani, quindi dal magg. Frank T. Blanas, aggregato al reparto il 30 dicembre. Dopo la costituzione del gruppo partigiano "F3" furono assegnati alla compagnia "Fulgore" i sergenti Alexander J. Pizzi e Wilson Berta, alla "Falco" il sergente Domenic Rossow, alla "Ferox" il soldato Emmanuel Pietromartire, che si avvalevano anche dei soldati Sam Campagna, Bruno Fasinich, e James Sicuranza, militari di origine italiana o, comunque, che parlavano bene l'italiano. Faceva da interprete al magg. Blanas Guido Ricca, ufficiale del SIM, mentre il partigiano Floris Ammannati ("Sandro") era incaricato di tenere il collegamento fra le tre compagnie.

Sull'attività dell'OSS sulla Linea Gotica cfr. G. Petracchi, *"Intelligence americana e partigiani sulla Linea Gotica. I documenti segreti dell'OSS"*, Bastoni, Foggia, 1992

³³ Pietro Del Giudice, nato a Montignoso nel 1914, frate domenicano presso il convento di San Marco a Firenze, fu tra i primi e più attivi organizzatori della Resistenza a Massa e Montignoso. Nominato comandante del "Gruppo Patrioti Apuani, dopo la tragica vicenda di Forno, fu una delle più prestigiose figure della Resistenza Apuana. Ridotto allo stato laicale dal Papa, su sua richiesta perorata dal Vescovo di Pontremoli, divenne il primo prefetto della Provincia di Massa Carrara dopo la Liberazione. E' deceduto nel 2000.

³⁴ Diversi partigiani della "Bandelloni" si arruolarono nei Gruppi di Combattimento del ricostituito Esercito Italiano, combattendo sul fronte di Bologna al fianco degli Alleati.

Strettoia, poi, dopo la dislocazione dei capisaldi difensivi tedeschi, per un sentiero nei pressi del m.Carchio. Il comando del Gruppo Patrioti Apuani si assunse il compito di controllare il transito, per le difficoltà che presentava il percorso e perché spesso i profughi venivano abbandonati da guide improvvisate e subivano soprusi da parte di persone prive di scrupoli. L'incarico fu assegnato a Vinci Nicodemi, comandante della IV compagnia dei Patrioti Apuani, che riuscì a mettere in piedi un'organizzazione, subito rivelatasi molto efficace: *“20 gennaio: comincia ad Antona l'affluenza di civili che arrivano da ogni parte d'Italia per attraversare le linee.- si legge nella relazione della formazione- a questi si aggiungono i militari disertori che fanno capo ai Comandi Partigiani. Fino ad ora il passaggio del fronte è condotto da guide montane, la maggioranza delle quali lo fa per lucro e quindi per passare occorrono cifre favolose. Come logica conseguenza la gente povera non passa. Si verificano poi spiacevoli episodi, come sparizione di bagagli, abbandono di bambini, falsi allarmi in punti scabrosi con panico generale, aggressioni a mano armata, tutti episodi che arrivano per via diretta o indiretta al comando della IV Compagnia. Il comandante Vinci per eliminare ciò decide (su incarico del comando dei “Patrioti Apuani” nda) di intervenire direttamente assumendosi l'onere del passaggio. Ottiene dal CLN a Carrara un fondo di lire trentamila per iniziare ed un quantitativo di farina che viene mandato con un carro ogni dieci giorni ad Antona. Ora tutti possono attraversare le linee e lasciare quest'inferno, anzi coloro che arrivano affamati e laceri vengono assistiti dalle suore dell'asilo d'Antona che sono incaricate dal comandante Vinci di accogliere i poveretti , prima donne e bambini, e somministrare loro una minestra calda e pane. Chi ha disponibilità di denaro versa al comando lire 500 per passare, lire 1300 per un portatore di bambino, lire 1000 per un portatore di zaino.(Naturalmente nulla era chiesto a chi non aveva denaro e le somme versate servivano per procurare cibo e materiale per assistere i profughi nda). Ogni due ore durante la notte partono da Antona squadre di 30-35 uomini con tre guide: una in testa, una a metà ed una in coda. Al capo guida vengono consegnate due note dei passanti firmate dal comandante Vinci, come da accordi presi col comando alleato di Seravezza; una di queste resta al comando avanzato Alleato - compagnia “Falco” - e l'altra viene riportata al comando d'Antona firmata dal caposquadra del posto avanzato il quale ha il compito di segnalare incidenti, se vi sono stati e di controllare tutti i nominativi della lista. Una pattuglia di otto uomini staziona tutta la notte in cima al passo sorvegliando e le mosse del nemico, controllando e proteggendo le squadre passanti. Ogni tanto qualche civile, sordo alle parole delle guide, esce dalla file ed inciampa nelle mine che giornalmente vengono messe dai Tedeschi; la pattuglia allora accorre e quando è possibile lo porta a spalla ad Antona da dove viene mandato al pronto soccorso di Massa. Spesso i Tedeschi, attirati dal rumore dei passanti, fra cui vi sono molti bambini, attaccano la nostra pattuglia ed i passanti. In questi scontri muore il comandante di plotone Mosti Guglielmo e molti altri partigiani; muore il tenente inglese Patch che ritornava da una missione di guerra. Dal 20 gennaio al 25 di marzo passano così 3500 civili e militari disertori ”.*³⁵

Il percorso, che fu definito “Via della Libertà”, da Antona giungeva a Campiglia e al passo del Pitone, a quota 1164, quindi, lungo la valle del torrente Serra, scendeva ad Azzano (452m.). Nei pressi del paese i profughi, dopo aver compiuto la traversata sotto la scorta dei partigiani massesi e montignosini e con l'ausilio di guide e portatori, erano presi in consegna dagli uomini della “F3” e condotti nel Palazzo Mediceo di Seravezza, dove erano rifocillati e sostavano per l'intera giornata. Al calare dell'oscurità una pattuglia di partigiani e soldati americani li conduceva a Pietrasanta per essere smistati nei centri di raccolta o sistemati in alloggi nel territorio circostante.

Nonostante l'assistenza dei Patrioti Apuani la traversata presentava notevoli rischi per i numerosi campi minati, per la possibilità di imbattersi in pattuglie tedesche e fasciste e per le insidie e la fatica di una marcia notturna attraverso un terreno impervio e ghiacciato, tanto che una quindicina di partigiani ed alcune decine di civili vi persero la vita.

Il ruolo dei partigiani nell'offensiva d'aprile

Anche durante l'attacco finale alla Linea Gotica, i partigiani del Gruppo F 3 furono attivamente impegnati nell'intero settore del fronte partecipando ai combattimenti fino alla Liberazione di Fosdinovo.³⁶ Ad alcuni di loro fu assegnato il compito di fare da guida ai soldati americani lungo i sentieri montani nei primi giorni dell'attacco e, nella circostanza, fu importante il ruolo svolto dal partigiano Pacifico Luisi (“Sciamino”) di Azzano. Aggregato con altri 5 compagni ai reparti del 442 fanteria per l'ascesa al monte Folgorito, “Sciamino” disse al comandante, col. Miller, che sarebbe stato opportuno salire alle Forche del Folgorito lungo il Canale di Novello, invece che da quello di Corniglia, come previsto

³⁵ Si stima che, nell'intero periodo del fronte, almeno 8000 persone abbiano raggiunto l' Italia liberata attraverso i sentieri delle Alpi Apuane .

³⁶ La “F 3” ebbe 4 morti e una ventina di feriti. Il 7 aprile caddero sulle colline di Strettoia Umberto Della Bona e Guglielmo Grassi della “Fulgore”, il 12 aprile Ettore Teani della “Ferox” ad Avenza e il 20 aprile Luigi Dell'Amico della “Falco” a Fosdinovo. Di questa compagnia faceva parte anche Giotto Ciardi , decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare per l' eroico comportamento tenuto durante un combattimento presso la stazione ferroviaria di Avenza il 12 aprile 1945, nel quale rimase gravemente ferito. La proposta di concessione della Medaglia d'Oro al VM venne avanzata dall'Ufficio Stralcio della Brigata “Gino Menconi”, in quanto il Gruppo Patrioti Apuani, da cui la F3 dipendeva, aveva stabilito di chiedere riconoscimenti al valore solo per i caduti.

dal piano del comando alleato, in quanto in cima al sentiero era appostato un reparto tedesco che avrebbe facilmente neutralizzato l'attacco. Il colonnello, che confidava nella perfetta conoscenza del territorio da parte dei partigiani, accolse il suggerimento di "Sciamino", e così gli americani raggiunsero l'obiettivo con una faticosa salita lungo un aspro percorso, ma che permise loro di prendere di sorpresa i soldati tedeschi.

Nei giorni dell'attacco alla Linea Gotica notevole fu anche il contributo dato dalle formazioni partigiane operanti nel territorio apuano a ridosso del fronte: i reparti del Gruppo Patrioti Apuani combatterono a Pariana, Altagnana e sul monte Belvedere, entrando a Massa nel primo mattino del 10 aprile, quelli della Brigata Garibaldi "Gino Menconi" affrontarono i Tedeschi a Codena, Monte d'Arma e Miseglia, guidando, l'11 aprile, gli uomini del 442 reggimento a Carrara, ormai liberata

Al termine dei combattimenti il comando Alleato ebbe parole di encomio per l'opera dei partigiani della F 3:

*"I partigiani hanno assistito la 92 Divisione di Fanteria nella liberazione della loro terra nella città di Massa e di Carrara. Hanno lavorato con tanto vigore ed in modo esemplare come guide per il pattugliamento, ottenendo informazioni militari, mantenendo posti di blocco, catturando agenti nemici, attraversando il fronte e cercando di penetrare in territorio nemico, svolgendo il compito di rifornimento di munizione e di barellieri, pattugliando e aiutando in ogni maniera possibile, facendo la loro parte per porre fine al Fascismo ed al Nazismo. I partigiani di questo gruppo hanno eseguito i loro incarichi e doveri in maniera disciplinata e militare."*³⁷

Il ruolo svolto dalla Resistenza fu oggetto d'ulteriori apprezzamenti da parte dei Comandi Alleati ed è stato messo in risalto anche dagli storici americani che si sono occupati delle operazioni militari sulla Linea Gotica.

Citiamo, ad esempio, un brano dell'opera di Hondon B.Hargrove sulla 92 Divisione "Buffalo":

"Appena i soldati del 2 battaglione hanno superato l'Arno e sono avanzati attraverso il Monte Pisano e i numerosi centri abitati verso il loro primo importante obiettivo, la città di Lucca, i partigiani li hanno accompagnati. Essi si sono adoperati per assistere i numerosi civili che si spostavano avanti e indietro attraverso le linee nemiche e sono stati molto utili per identificare agenti nemici, fascisti e spie civili. I partigiani hanno aiutato i soldati alleati compiendo atti di sabotaggio ad installazioni militari nemiche, depositi, ferrovie, strade, ponti e linee telefoniche. Quando la Divisione Buffalo è stata impiegata nelle operazioni militari sulla Linea Gotica nell'autunno avanzato, le formazioni partigiane sono state utilizzate lungo la linea del fronte. Brigate partigiane hanno operato con i loro comandi nel territorio occupato dai tedeschi e queste Brigate erano organizzate in gruppi, compagnie, plotoni e squadre con vari compiti e missioni da svolgere. Oltre a funzioni di "intelligence", questi gruppi partigiani hanno operato sulla base delle necessità della Buffalo sulla linea del fronte. Hanno collaborato ad erigere posti d'osservazione e osservatori avanzati, hanno aiutato a localizzare e identificare obiettivi vari, hanno guidato pattuglie lungo i sentieri e i passi attraverso la linea del fronte. I partigiani hanno individuato campi minati e anche guidato pattuglie della Buffalo attraverso di questi, hanno localizzato caposaldi nemici, bunker, fortini, ponti e ostacoli nascosti. In molti casi hanno preso parte a combattimenti in prima linea. I soldati del 366 fanteria hanno visto con ammirazione e rispetto la banda partigiana che ha combattuto con loro nella sfortunata giornata di Sommocolonia nel dicembre 1944³⁸(...) Durante l'avanzata verso Genova nell'aprile 1945, sotto il fuoco nemico hanno provveduto ai rifornimenti e si sono prestati come personale medico per il trasporto di feriti, hanno rimosso blocchi stradali, costruito passaggi e ponti: sebbene i rapporti ufficiali in merito alla liberazione dei paesi e delle città tendano ad attribuire maggiore importanza all'operato dei reggimenti - 473, 442, 370 - le testimonianze attestano che molto merito deve essere dato ai partigiani. Quando il 370 è entrato in Lucca, i partigiani c'erano già. Durante la controffensiva nella Valle del Serchio nel dicembre 1944 i partigiani erano schierati sulla linea del fronte. Quando nel febbraio 1945 è scattato l'attacco, era stato stabilito un contatto e concordato il piano operativo con le numerose formazioni partigiane per avere il loro appoggio nell'attacco al nemico nei pressi delle città e dei paesi non appena gli Americani fossero avanzati. Durante l'offensiva d'aprile, le truppe avanzate della 92 Divisione hanno trovato i partigiani nella maggior parte delle località indicate come loro obiettivi. Quando La Spezia è stata occupata da reparti da ricognizione della 92 Divisione e del 473 reggimento di fanteria, i soldati hanno visto che i Tedeschi se n'erano andati e la città era sotto il controllo dei partigiani. Al momento dell'entrata nella città di Massa dei reparti del 442, 473 e 370 reggimento, sebbene fosse necessario sostenere qualche altro combattimento, le formazioni partigiane erano in piena attività e mantennero il controllo della città quando la Divisione proseguì nell'avanzata. Ad Aulla e Pontremoli, nonostante si dovesse combattere ancora per averne il controllo definitivo, i partigiani erano in queste due roccaforti nemiche in gran numero ed erano ormai dentro il centro cittadino quando arrivati gli uomini del 442 e del 370 reggimento.

Dopo aver evidenziato la liberazione di Genova effettuate dalle forze della Resistenza l'autore conclude:

"(...)Non c'è dubbio che tutte le numerose battaglie in cui la 92 Divisione è stata impiegata avrebbero richiesto molto più tempo e avrebbero comportato perdite molto più consistenti se non ci fosse stato l'aiuto dei partigiani".³⁹

Un aspetto ancora poco conosciuto delle operazioni militari sulla Linea Gotica è quello relativo all'attività svolta dai volontari italiani aggregati alle forze armate alleate. Si tratta di un numero imprecisato, in ogni modo espressivo, di

³⁷ Oss Det A 92nd Division, attività partigiana, 18 aprile 1945, in Archivio A.N.P.I. di Massa

³⁸ Trattasi del sanguinoso combattimento avvenuto nel corso dell' "offensiva di Natale", sferrata dalle truppe tedesche in Garfagnana nel dicembre '44.

³⁹ H.B.Hargrove, *Buffalo Soldiers in Italy*, McFarland e Co Inc, N. Carolina, 1985, p.179-80

uomini impiegati come interpreti, guida, addetti a servizi vari. Nel settore versiliese operò il 92 Mule Pack, un battaglione someggiato di supporto alle truppe combattenti della 92 Divisione di Fanteria. Costituito ufficialmente nel novembre 1944, anche se alcune squadre era già operative dal mese di settembre, il battaglione, che aveva la sede a Piano di Mommio (Massarosa), presso la fattoria Mazzoni, raggiunse la consistenza di circa 600 uomini, tra cui alcuni veterani e una squadra di maniscalchi, con a disposizione circa 400 muli e 200 cavalli. Terminato l'addestramento, i volontari, che indossavano la divisa americana senza mostrine, erano inviati in zona d'operazione in Versilia ed in Garfagnana. In Versilia le basi più avanzate del battaglione erano a Ruosina e Vallecchia, dove prestavano servizio squadre composte di 5 soldati americani e 20-30 volontari italiani con turni di servizio di quattro ore. Oltre che nel trasporto d'armi, munizioni e materiale alle postazioni di prima linea, gli uomini del Battaglione Someggiato erano impiegati nel recupero di morti e feriti⁴⁰.

Durante i sette mesi della Linea Gotica in Versilia svolse analoghi compiti pure un reparto della 210 Divisione di fanteria, dislocato a Vallecchia. Inoltre va ricordato il prezioso contributo offerto da molti civili che collaborarono con gli Alleati svolgendo vari servizi, come trasporto di viveri, acqua ed a servizi vari. Essi erano ricompensati, per lo più, con cibo e indumenti ed alcuni persero la vita o rimasero feriti nel compimento del loro umile, ma importante compito.

La Liberazione della Versilia

cronologia delle operazioni militari alleate

L'organico della TF 45

La Task Force 45 era un'unità operativa poliglotta, composta da reparti di artiglieria contraerea americani e britannici, facenti funzione di fanteria, che operavano insieme a partigiani italiani, soldati brasiliani e americani di colore. La sua artiglieria consisteva nei cannoni di contraerea puntati verso terra, in quelli dei carri armati e dei semoventi anticarro e nei pezzi catturati ai tedeschi. Svolgevano compiti di genieri dei civili italiani, che non avevano paura di lavorare sotto il rombo del cannone. Essi erano molto capaci e riuscivano a fare molto con pochi mezzi.

I soldati inglesi, che si muovevano sopra i carri armati americani e con alle spalle la protezione dei mortai americani, i soldati americani che uscivano dalle trincee appoggiati alle loro spalle dall'artiglieria britannica, gli Italiani al loro fianco e non più conto e i Brasiliani a stretto contatto, dimostravano come popoli diversi potessero combattere insieme.

Da "History of Task Force 45"

All'inizio dell' Operazione Olive, la TF 45 disponeva di 5353 uomini (305 ufficiali e 5048 tra soldati e sottufficiali). Nonostante la trasformazione dei reparti d'Artiglieria Contraerea in reparti di fanteria (vedi pag.15), nei diari e nei rapporti delle varie unità continuò ad essere utilizzato il termine di Batteria invece di quello di Compagnia.

Le lettere A, B, C, D, premesse alla sigla dei battaglioni o dei reggimenti americani, indicano la batteria- (es.B/434 AAA). I numeri 110, 111, 240, premessi alla sigla del 39 reggimento inglese, indicano la Batteria (es.110/39 LAA). I numeri 85, 131, 257, premessi alla sigla del 47 reggimento inglese indicano la batteria (es. 85/47 LAA). Le lettere premesse alla sigla della compagnia indicano i plotoni (es.D/131/47 LAA).

⁴⁰ Testimonianza di Gino Dinelli, arruolatosi con le truppe americane nell'agosto 1944 , gravemente ferito il 5 aprile 1945, in Archivio ANPI di Pietrasanta.

<u>Reparti statunitensi</u>	<u>ufficiali</u>	<u>sottuf/soldati</u>
Quartier Generale TF 45 e compagnia comando	17	105
751 Battaglione Corazzato (751 TK)	44	66
Batteria C del 3 Battaglione d'Artiglieria Contraerea Semovente (C/351 AAA)	5	192
Quartier Generale e compagnia comando del 2 Gruppo Corazzato (2 Arm Grp)	15	69
Batteria C del 450 Battaglione d'Artiglieria Contraerea Mobile (C/450 AAA)	5	147
Quartier Generale e compagnia comando del 107 Gruppo d'Artiglieria Contraerea (107 Grp AAA)	11	56
434 Battaglione Mobile d'Artiglieria Contraerea (434 AAA)	33	641
435 Battaglione Mobile d'Artiglieria Contraerea (435 AAA)	37	734
Quartier Generale e compagnia comando del 194 Gruppo d'artiglieria campale (194 FA)	8	72
894 Battaglione Anticarro (894 TD)	38	610
Batteria C del 697 Battaglione d'Artiglieria Campale (C/697 FA)	4	118
totale	227	3406

<u>Reparti inglesi</u>	<u>ufficiali</u>	<u>sottuf/soldati</u>
39 Reggimento d'Artiglieria Leggera (39 LAA Rgt)	37	782
47 Reggimento d'artiglieria Leggera (47 LAA Rgt)	41	860
totale	78	1642

Oltre all'armamento pesante in dotazione ai reparti d'artiglieria, la TF 45 disponeva di 52 carri armati medi, 16 leggeri, 35 mezzi anticarro, 6 cannoni d'assalto (assault gun), 5 automezzi corazzati, semicingolati M15 (con 1 cannone da 37 mm e 2 mitragliatrici cal 50), M16 (con 4 mitragliatrici cal 50), semoventi M51 (con 4 mitragliatrici), cannoni semoventi da 40mm, mortai e bazooka.

Dal Serchio al Lago di Massaciucoli

La cronologia delle operazioni militari alleate è basata sui rapporti giornalieri e sui diari storici dei reparti inglesi, statunitensi e brasiliani (vedi Fonti). I nomi dei luoghi sono quelli indicati dalle mappe del tempo, tranne in alcuni casi in cui viene usato quello attuale per renderne più chiara l'individuazione.

9 settembre

ore 7,20: due plotoni del 435 AAA attraversano il Serchio ed entrano a Vecchiano e Nodica, seguiti da altri reparti che si attestano nella zona.

ore 10,30: reparti del 434 AAA si schierano sulle alture del monte Spazzavento, vicino a Vecchiano.

ore 19,00: B/434 AAA si schiera sull'altura Le Prepole, nei pressi di Vecchiano, mentre A/C/ D/434 AAA sono ancora sulla riva meridionale del Serchio.

10 settembre

ore 6,15: reparti della 85 e 258/47 LAA, la compagnia da ricognizione dell'894 TD (Rcn Co 894 TD), una squadra del genio sminatori, con il supporto di due plotoni di carri armati medi, due di carri armati leggeri, due di semoventi anticarro, attraversano con delle barche il fiume Serchio vicino a Nodica e avanzano lungo la via Aurelia senza incontrare resistenza.

ore 7,00: l'intero 434 AAA supera il Serchio e si schiera nei campi a destra del 435 AAA

ore 9,15: 240/39 LAA inizia l'attraversamento del Serchio nei pressi del Podere Isola, seguita da 111/39 LAA, e, con l'appoggio dei carri armati, avanza verso Torre del Lago tra la via Aurelia e la costa.

ore 10,00: B/435 AAA procede nel suo settore e si dispone lungo un tratto del fosso Il Navicello con C/435 a sud.

ore 12,00: 39 LAA stabilisce il Comando di reggimento a Migliarino, mentre reparti del 434 AAA occupano i rilievi dei monti Bastione e del Bruceto.

ore 14,00: 110/39 oltrepassa il Serchio, ponendosi in riserva a Casa Forcellone. Tutti i reparti del 47 LAA completano l'attraversamento del fiume.

ore 15,00: pattuglie del 435 AAA si dirigono verso le fattorie Crema e Gambino e via S.Niccolò, senza incontrare truppe nemiche. L'avanzata è difficoltosa per i campi minati e la distruzione dei ponti sui canali.

ore 15,30: 434 AAA pone il Comando di reggimento in località il Lamo.

ore 17,00: 2 Arm Grp pone il Quartier Generale a Casa Forcellone.

ore 18,00: procedendo con cautela per la presenza di campi minati, le prime pattuglie inglesi della 111 e 240/39 LAA, con l'appoggio dei mezzi corazzati, raggiungono il canale della Bufalina attraverso la pineta, incontrando una sporadica resistenza da parte di qualche pattuglia nemica in ritirata. I reparti si schierano sulla sponda sud del canale, tra la costa e la ferrovia, con 111/39 LAA a sinistra e 240/39 LAA a destra. Una pattuglia viene mandata in ricognizione nell'abitato di Torre del Lago, dove non vengono trovati soldati nemici. Poco dopo raggiunge il canale anche 258/47 LAA, che si dispone nell'immediate adiacenze del paese. Rcn Co 894 TD viene riunita al battaglione. Nel settore del 107 Grp AAA, B/434 AAA occupa il monte Legnaio senza incontrare resistenza.

ore 19,00: pattuglie della 258/47 LAA, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, oltrepassano il canale Bufalina avanzando lentamente.

ore 22,50: 258/47 LAA si attesta tra Casa Manone ed il lago. Le posizioni inglesi vengono colpite per tutta la serata dall'artiglieria tedesca senza provocare vittime.

ore 23, 30: 85/47 LAA si schiera tra casa dei Cacciatori e l'idrovora di Vecchiano.

Per tutta la giornata C/450 AAA ha perlustrato la zona costiera tra il Serchio e l'Arno, mentre C/351 AAA ha pattugliato la città di Pisa. I carri armati del 751 TK hanno sostenuto l'avanzata dei reparti. L'artiglieria ha sparato pochi colpi per la scarsità dei bersagli segnalati dai posti d'osservazione e dalle pattuglie in ricognizione, che non hanno rilevato la presenza di nemici, ritiratisi oltre il lago di Massaciuccoli. Per tutta la notte le postazioni lungo il canale della Bufalina sono oggetto di colpi d'artiglieria tedesca, che non causano perdite, ma danni materiali agli edifici.

Gli Alleati tra Torre del Lago e Viareggio

11 settembre

ore 6,00: 111 e 240/39 LAA, con l'ausilio dei carri armati e dei mezzi anticarro, attraversano il canale della Bufalina, avanzando lentamente nella pineta per la presenza dei campi minati e, dopo circa un'ora e mezza, raggiungono la linea compresa tra la spiaggia, Casa Manone, Case ai Bibi e Fosso Malfante, senza incontrare resistenza. I reparti inglesi si attestano con 111/39 LAA sulla sinistra, 240/39 LAA al centro, 258/47 LAA a destra.

ore 10,00: pattuglie del 434 AAA, con carri armati leggeri, avanzano in direzione di Quiesa, della stazione ferroviaria di Nozzano e di Balbano senza entrare in contatto con il nemico. Una pattuglia del 435 AAA, presso il fosso la Cava (circa 600 m. ad est della stazione di Massarosa), incontra un gruppo di partigiani, che riferiscono di aver poco prima sostenuto nelle vicinanze della stazione uno scontro a fuoco con i tedeschi, che ancora si trovano nelle vicinanze.

ore 12,00: A/434 AAA occupa la zona delle Tre Vallate, poco dopo B/434 AAA giunge sulle alture nei pressi di Casa La Pila senza incontrare resistenza.

ore 13,00: 131/47 LAA attraversa il Serchio e si pone in riserva del 47 LAA presso Casa la Presa

ore 14,00: nei dintorni di Quiesa una pattuglia del 435 AAA si imbatte in un reparto tedesco, che si ritira dopo un breve scontro senza vittime. Un'altra pattuglia americana, nella stessa zona, prende contatti con una squadra partigiana che chiede armi e munizioni.

ore 15,30: un reparto della 240/39 LAA, mentre perlustra la tenuta dei Borboni, si scontra con una pattuglia nemica. Un tedesco rimane ucciso e 2 vengono presi prigionieri.

ore 17,00: 2 pattuglie di carri armati del 751 TK si dirigono verso Viareggio, arrivando nelle vicinanze della Darsena e del Varignano con molta difficoltà per le macerie e le mine, ma senza incontrare truppe nemiche. Alcuni civili riferiscono che a Viareggio ci sono circa 350 tedeschi e che la loro artiglieria è schierata tra la Farabola, il fosso Brentino e la Gora di Stiava. Le pattuglie rientrano dopo circa due ore.

ore 18,00: tutti i reparti del 435 AAA sono rilevati dal 434 AAA, che si dispone sulla linea Massaciuccoli - monte Niquila - la Pila - la Fioraia - Villa Puccinelli, con un forte caposaldo al Porto di Massaciuccoli. Nella zona vengono

trovate posizioni d'artiglieria nemica da poco abbandonate, con armi e materiale distrutti. Tra il fosso Bellino e il fosso Maestro una pattuglia viene fatta oggetto di colpi di mortaio da parte dei tedeschi senza conseguenze.

434 AAA pone il Quartier Generale a Casa Baffino e 435 AAA viene ritirato in riserva a Malaventre.

ore 21,00: due autocarri inglesi, mentre percorrono la pineta verso la prima linea, cadono in un'imboscata all'incrocio tra via Catro e via del Fortino. Gli autocarri vengono distrutti e 8 soldati catturati dai Tedeschi. Un terzo veicolo, che seguiva a breve distanza, avvertito da un civile dell'accaduto, rientra al Quartier Generale del 39 LAA a Migliarino.

ore 21,30: una pattuglia della 110/39 LAA viene inviata sul luogo dell'imboscata, ma non trova traccia dei militari catturati. Da informazioni fornite da alcune persone sembra che il reparto tedesco, autore dell'imboscata (circa 15 uomini), fosse guidato da civili italiani.

Nell'arco dell'intera giornata l'artiglieria della TF 45 ha sparato numerosi colpi di calibro pesante e medio; intenso anche il fuoco dei mortai e dei pezzi anticarro, soprattutto nella zona di Marcaccio, dove i posti d'osservazione avevano segnalato la presenza di circa 70 nemici, che sono costretti a ritirarsi dalle posizioni. C/450 AAA e C/351 AAA hanno continuato a pattugliare, rispettivamente, la zona costiera tra il Serchio e l'Arno e la città di Pisa

12 settembre

ore 8,00: con l'apporto di alcuni carri armati, reparti della 110 e 111/39 LAA perlustrano la pineta tra la ferrovia, Casa dei Montoni, via dei Montoni (verso la costa) e fosso della Bufalina, senza incontrare truppe nemiche. C/450 AAA attraversa il Serchio e si dispone presso il fosso Biancalana (700m. est capanno dei Lucetti)

ore 12,00: 107 Grp AAA pone il quartier generale nei pressi d'Arena.

ore 12,30: presso il fosso Malfante una pattuglia cattura 2 SS.

ore 13,00: C/450 AAA organizza dei punti d'osservazione costiera a Bocca di Serchio, a Marina di Torre del Lago e nei pressi del viale dei Tigli. 131/47 LAA viene aggregata al 39 LAA per il pattugliamento con il supporto di C/751 TK.

ore 15,30: reparti della 110 e 111/39 LAA e della 131/47 LAA continuano a perlustrare la pineta tra la ferrovia e il mare per individuare e disattivare i campi minati. L'operazione si protrae per tre ore. Una pattuglia del 434 AAA perlustra i dintorni di Quiesa senza incontrare nemici; un gruppo di partigiani riferisce che a Massarosa si trova un plotone di Tedeschi.

ore 16,30: una pattuglia corazzata si spinge verso Casa delle Sedie, oltre la diramazione della linea ferroviaria per Lucca, senza incontrare soldati tedeschi.

ore 17,00: inizia il cannoneggiamento tedesco della zona compresa tra il viale dei Tigli e Torre del Lago, che si protrae per circa un'ora e mezza senza causare vittime.

ore 17,30: l'artiglieria leggera della TF 45 bersaglia la zona ovest della via Aurelia dove i partigiani segnalano la presenza di pattuglie nemiche.

ore 18,00: 894 TD passa sotto il diretto comando della TF 45 con il compito del effettuare il pattugliamento costiero tra l'Arno ed il Serchio.

La serata e la notte trascorrono tranquillamente senza attività dell'artiglieria tedesca. Alcune pattuglie da ricognizione si spingono verso Villa Pardi e Caprile. Durante l'intera giornata l'artiglieria della TF ha indirizzato un moderato volume di fuoco sulle posizioni nemiche con buoni risultati, rilevati dai punti d'osservazione.

13 settembre

La mattina trascorre con i reparti della TF 45 impegnati a consolidare le posizioni. Pattuglie della 110 e 111/39 LAA e della 131/47 LAA continuano a perlustrare la pineta fino alle ore 13,00, quindi la 131/47 torna in forza al reggimento.

ore 15,00: una pattuglia di 10 soldati della 240/39 LAA, guidata da alcuni partigiani, con il supporto dei carri armati della 2 compagnia del 751 TK, avanza verso Viareggio per valutare la possibilità d'attraversamento del canale Burlamacca, che appare difficoltoso per la distruzione del ponte e le numerose macerie. Nelle vicinanze del canale, la pattuglia è fatta oggetto di colpi d'artiglieria, quindi viene attaccata da un reparto tedesco. Per evitare l'accerchiamento i soldati inglesi e i partigiani si ritirano verso la costa, ingaggiando uno scontro a fuoco con i nemici, che subiscono una perdita, poi, verso le 19,00, riescono a rientrare, riferendo che soldati tedeschi sono schierati lungo la sponda nord del canale.

ore 15,30: alcuni partigiani, usciti in avanscoperta, riferiscono che tra fosso Quindici e fosso Venti, a 300m. dalle posizioni avanzate degli alleati, sono schierati circa 90 tedeschi. Di conseguenza, il comando del 107 Grp AAA ordina al 47 LAA ed al 434 AAA di rafforzare le posizioni che controllano le vie d'accesso al lago da sud e da ovest.

ore 16,00: 435 AAA viene aggregato al 2 Arm Grp, mentre inizia il cannoneggiamento delle artiglierie tedesche sull'intero settore, che continua fino alla mezzanotte, con un crescendo d'intensità, ma senza causare vittime.

ore 22,30: i partigiani riferiscono che nei campi a nord di Torre del Lago è appostato un numero imprecisato di soldati tedeschi e l'artiglieria della TF 45 inizia a battere incessantemente la zona.

Durante l'intera giornata 894 TD ha perlustrato la costa tra il Serchio e l'Arno, raccogliendo, verso mezzanotte, un gruppo di civili provenienti in barca dal territorio occupato dai Tedeschi. C/450 AAA ha continuato a pattugliare la città di Pisa. L'artiglieria della TF45 ha svolto un'attività abbastanza intensa con buoni risultati.

La Liberazione di Viareggio

14 settembre

L'intera giornata trascorre in modo sostanzialmente tranquillo, con i reparti impegnati a consolidare le posizioni. Alcune pattuglie si muovono in ricognizione verso la Darsena, il Varignano e la campagna ad est della città. Nei pressi della stazione vecchia due carri armati sparano colpi di cannone contro un edificio dove si trovano alcuni tedeschi, che si ritirano immediatamente. 894 TD continua a pattugliare la costa tra il Serchio e l'Arno e C/450 AAA la città di Pisa. Molto limitata l'attività dell'artiglieria da entrambe le parti.

15 settembre

ore 6,00: pattuglie inglesi della 131 e 258/47 LAA, della 110 e 240/39 LAA, insieme ad un gruppo di partigiani, attraversano il canale Burlamacca senza incontrare resistenza da parte delle truppe tedesche, che si sono ritirate dalle immediate adiacenze. Nell'attraversamento un soldato inglese muore annegato per il rovesciamento della barca su cui si trovava. Le pattuglie perlustrano gli edifici e le vie vicine alla Burlamacca, poi si attestano per consentire l'accesso dei mezzi corazzati e degli altri reparti, al momento in attesa degli eventi nella periferia sud di Viareggio.

ore 10,45: il grosso delle truppe e dei mezzi comincia ad affluire in città, senza incontrare reazioni da parte tedesca, tranne un modesto fuoco d'artiglieria.

ore 11,30: 258/47 LAA si dispone sulla linea da Case ai Bibi a fosso Venti (all'altezza delle Carbonaie) per proteggere dal fianco destro 435 AAA, che si appresta ad entrare in città.

ore 15,00: 110/39 LAA si schiera tra il Termetto (sopra Casa delle Sedie) e il Varignano, 240/39 LAA tra Casa delle Sedie e le Carbonaie, 111/39 LAA viene posta in riserva nella tenuta dei Borboni, con il quartier generale del reggimento sul viale dei Tigli.

ore 15,30: una pattuglia del 47 LAA, nei campi tra le Cataratte e la via Aurelia, sostiene uno scontro con un reparto nemico che si ritira rapidamente.

Intanto il contingente della Força Expedicionaria Brasileira (FEB), con i mezzi anticarro delle compagnie A e C/701 TD e i carri armati dalla compagnia C/751 TK, è attestato nella zona tra fosso Maestro, fosso Fontana e l'autostrada Firenze-Mare, in attesa di entrare in linea. Il contingente brasiliano è composto dal 6 Reggimento di Fanteria, dal 2 Gruppo del I Reggimento Obici, dal 1 reparto del 9 Battaglione Genio, dalla compagnia del Battaglione Sanità.⁴¹

ore 16,00: i reparti inglesi iniziano ad essere rilevati dal 435 AAA. Per tutto il pomeriggio e la sera truppe alleate continuano ad affluire in città.

ore 20,00: i reparti brasiliani iniziano a rilevare le unità del 434 AAA, completando l'operazione intorno alla mezzanotte, quando il comando del contingente assume il pieno controllo del settore. 434 AAA si concentra nella zona tra fosso Maestro e la Firenze-Mare.

Durante la sera e la notte l'artiglieria tedesca bersaglia vari punti della città e quella della TF risponde con buoni risultati rilevati dai punti d'osservazione. Per l'intera giornata 894 TD ha effettuato il pattugliamento della costa tra l'Arno e il Serchio, C/450 quello della città di Pisa.

La Liberazione di Massarosa

16 settembre

ore 9,30: una pattuglia di 15 partigiani, con l'apporto di tre carri armati, sostiene un combattimento con circa 25 tedeschi nei pressi della Fossa dell'Abate. I carri spazzano con le mitragliatrici la via Aurelia e sparano una ventina di colpi cal.75mm sugli edifici nel centro di Lido di Camaiole. L'azione termina dopo mezzogiorno con 15 vittime tra i Tedeschi.

ore 14,22: nella zona di Massarosa viene sparato il primo colpo d'artiglieria dalla I/II/ RO della FEB

ore 16,00: 2 Arm Grp consolida le posizioni in Viareggio: (*i nomi delle strade e piazze sono quelli attuali*): comando del 435 AAA in piazza Mazzini, D/435 AAA nei pressi dell'ex-ospedale e pineta antistante, C tra via Matteotti e la spiaggia, A in piazza Mazzini, B in riserva. Sulle posizioni avanzate sono schierati 1 plotone di carri armati medi, 1 di carri leggeri e 2 plotoni anticarro. 39 LAA e 47 LAA mantengono le posizioni occupate il giorno precedente.

ore 17,30: 2/I/6 RI della FEB occupa Massarosa. I/6 e il II/6 giungono a Bozzano e sulle vicine alture del Monte Comunale e del Monte.

ore 20,00: 131/47 LAA si attesta al Mulinaccio, nei pressi di Massarosa, lungo la ferrovia per Lucca, e da La Cava fino alla sponda nord-est del lago di Massaciuccoli, con il Comando a La Piaggetta. Pattuglie brasiliane occupano le alture tra Miglianello e Stabbiano, poi, nella tarda serata, perlustrano la zona di Villa Bertini e Vignale senza incontrare truppe nemiche.

Durante la giornata C/351 AAA ha svolto azione di pattugliamento della città di Pisa, Rcn Co 894 TD quello della costa tra il Serchio e Viareggio, mentre 751 TK ha supportato le pattuglie di fanteria. L'artiglieria ha sparato un consistente volume di fuoco con buoni risultati.

17 settembre

⁴¹ Sigle dei reparti brasiliani: 6 RI (6 Reggimento di Fanteria), 2/I RO (2 gruppo del I Reggimento Obici), 1/9 BE (1 reparto del 9 Battaglione Genio), Cia/1 BS (compagnia del 1 Battaglione di Sanità). Le cifre arabe e i numeri romani, premessi alla sigla del Reggimento, indicano rispettivamente la compagnia e il battaglione (es. 7/III/6 RI = 7 compagnia del III battaglione del 6 Reggimento di Fanteria)

Ore 8,30: pattuglie della 131/47 partono in ricognizione con 13 carri armati.

Ore 9,00: 47 LAA pone il comando al Porto di Massaciuccoli, D/131/47 LAA occupa Colli, E e F arrivano sulla strada tra Massarosa e Pian del Quercione. Il comando viene posto in località Ponti, nei pressi di Pian del Quercione.

Ore 10,00: una pattuglia del 435 AAA, con alcuni carri armati, raggiunge ed attraversa la Fossa dell'Abate. I carri si fermano nell'abitato di Lido di Camaiore a causa delle macerie che ostacolano il percorso, mentre i soldati avanzano verso il Secco, incontrando alcune pattuglie tedesche che si ritirano immediatamente.

Ore 11,00: 39 LAA è in linea da Massarosa a Fosso Malfante con pattuglie impegnate a perlustrare la zona.

Ore 12,00: 39 LAA è rilevato dal 47 LAA e si dispone tra Marina di Torre del Lago e il lago, con il comando a Casa Mannone.

Ore 14,00: 39 LAA viene spostato a Migliarino in riserva della TF 45. 434 AAA, rilevato dai reparti della FEB, si schiera tra la via di Montramito e la via Aurelia, all'altezza di Viareggio. 435 AAA è in linea a Lido di Camaiore, tra la spiaggia e la via Aurelia, con pattuglie in ricognizione verso il Secco. 47 LAA, con 85/47 sulla sinistra e 131/47 sulla destra, si trova tra Montramito, la Gora di Stiava e l'altura della Gulfa.

Ore 16,00: una pattuglia del 435 AAA sostiene un breve scontro a fuoco al Secco (*nei pressi dell'attuale viale Kennedy*) con una pattuglia tedesca che ripiega rapidamente.

Ore 18,00: 110 e 240/39 LAA si concentrano a Casa Lemmetti, 111/39 LAA e il comando di Reggimento si trovano a Casa Forcellone.

Ore 19,00: La FEB consolida le posizioni un chilometro a nord di Massarosa, svolgendo un'intensa attività di ricognizione con pattuglie del II e III/6.

Ore 20,00: una pattuglia della J/258/47 AAA si spinge fino a Mommio, 131/47 raggiunge Pian del Quercione, 85/47 avanza oltre la Gora di Stiava. attestandosi sulle alture circostanti.

Ore 24,00: 47 LAA pone il comando a Quiesa con 258/47 in riserva.

Per l'intera giornata Rcn Co 894 TD ha svolto pattugliamento della fascia costiera, C/351 AAA ha presidiato Pisa. L'artiglieria ha svolto un'azione di media intensità con buoni risultati.

Gli Alleati a Camaiore e Pietrasanta

18 settembre

Ore 7,00: 131/47 AAA avanza dalle proprie posizioni; le batterie E e F si attestano tra Corsanico, Vittiano e m. Meschino, la D a Bargecchia con il comando.

Ore 8,00: E e F/131/47 AAA avanzano verso Camaiore ed una pattuglia raggiunge la città. Dai dintorni di Viareggio avanzano 434AAA verso la via Italica e Capezzano Pianore e 435AAA verso le Focette, tra la via Aurelia e la costa. Rcn Co 894 TD assume il pieno controllo della fascia litoranea tra la foce del Serchio e Viareggio. A C/450 AAA vengono assegnati i compiti di rimuovere le macerie e ripristinare strade e ponti.

Ore 12,00: 435 AAA raggiunge i dintorni di Motroni attestandosi tra la spiaggia e la via Aurelia, senza entrare in contatto con il nemico. 434 AAA è schierato tra la via Italica e Capezzano Pianore, con il comando nei pressi del Ponte di Sasso. Il Comando della C/450 AAA viene posto nella Macchia Lucchese, mentre il Quartier Generale della TF 45 s'insedia a Viareggio.

Ore 14,00: 47 LAA raggiunge la linea tra La Vallina e Colle (nord est di Bargecchia). Nei pressi di Valpromaro una pattuglia della FEB ha uno scontro a fuoco con reparti tedeschi.

Ore 15,00: pattuglie di B/434 AAA sono bloccate dal fuoco di mitragliatrici e mortai al Baccatoio, duecento di metri a sud del cimitero di Pietrasanta. 435 AAA subisce un intenso fuoco d'artiglieria nella zona di Motroni. Il I/6 RI della FEB avanza verso Camaiore, ma la distruzione di ponti impedisce la marcia dei carri armati. I soldati proseguono a piedi sotto il fuoco dei mortai nemici ed una pattuglia della 2/III/6 RI entra in città.

Ore 16,30: i reparti del 435 AAA subiscono un intenso fuoco di mitragliatrici e armi leggere nella zona di Pontenuovo e via vecchia del Tonfano, mentre 434 AAA è ancora bloccato al Baccatoio. In questa località i tedeschi hanno 4 morti e gli americani 2 feriti.

Ore 17,00: Camaiore viene raggiunta da I/6 FEB, subito seguito dalla 7/III/6 RI. Alcune pattuglie sono inviate in ricognizione nella periferia, senza alcun contatto con il nemico. I Brasiliani consolidano le posizioni sulla linea Meschino-Castello-Migliano, Monsagrati e Cuco

Ore 19,00: soldati della FEB raggiungono Orbicciano. Una pattuglia di partigiani e due carri armati americani entrano in Pietrasanta.

Ore 20,00: 85/47 LAA avanza su Corsanico, 131/47 LAA sulle colline a sud di Camaiore

Durante l'intera giornata C/351 AAA ha svolto il pattugliamento di Pisa, mentre 39 LAA è rimasto in riserva della TF45. Il fuoco dell'artiglieria è stato abbastanza interno.

19 settembre

Ore 7,30: cominciano ad avanzare verso Pietrasanta A e B/434 AAA, incontrando sporadica resistenza da parte di alcune pattuglie tedesche di retroguardia.

Ore 9,00: 47 LAA pone il Quartier Generale al Ponte di Sasso. B e D/435 avanzano verso Tonfano e Fiumetto.

Ore 11,00: B e D/435 AAA sono a circa 500m. dal viale Apua, tra via Ficalucci e la spiaggia. 751 TK pone il comando a Lido di Camaiore.

Ore 13,00: L'intera A/434 AAA è in Pietrasanta, dove nel corso della mattinata erano cominciate ad affluire le sue pattuglie d'avanguardia.

Ore 14,00: B/85/47 AAA occupa Monteggiori, C/131/47 LAA Regnalla, mentre il resto della Batteria è in linea tra Monteggiori e Montebello. D/435 Bn raggiunge Fiumetto, attestandosi nei pressi della Villa della Versiliana

Ore 16,00: 47 LAA consolida le posizioni lungo la linea Baccatoio, Monteggiori, Frati di Camaioire. D/ 435 AAA consolida le posizioni raggiunte tra la pineta della Versiliana. Avviene un breve scontro con una pattuglia tedesca all'interno della pineta.

Ore 16, 45: B/435 AAA raggiunge Fiumetto.

Ore 17,00: pattuglie di B/435AAA si scontrano con una pattuglia nemica senza subire perdite.

Ore 19,00: 434 AAA, con i carri armati, completa lo schieramento a Pietrasanta. La città subisce un insistente cannoneggiamento nemico. I Brasiliani del I e II/6 RI consolidano le posizioni raggiunte nei dintorni di Camaioire.

Per l'intera giornata C/450 AAA è impiegato per la rimozione delle macerie e il riempimento delle buche per il ripristino delle strade danneggiate. Rcn Co 894 TD ha continuato il pattugliamento costiero, C/451 AAA quello di Pisa. L'artiglieria ha indirizzato un consistente fuoco sulle posizioni nemiche con buoni risultati.

Gli Alleati a Forte dei Marmi e sul fiume Versilia. L'attacco al monte Prana

20 settembre

Ore 8,00: pattuglie del 434 AAA vanno in ricognizione verso il fiume Versilia e la zona di Crociale. Reparti del 435 AAA perlustrano la piana tra la Vaiana e la pineta.

Ore 9,00: pattuglie della 4, 5, 6/II/6 RI della FEB avanzano in perlustrazione dalle loro posizioni nei pressi di Camaioire.

Ore 10,00: pattuglie della C/435 AAA, con il supporto di un plotone di carri armati medi, uno di carri armati leggeri e uno di mezzi anticarro, continuano l'attività ricognizione, ma sono ostacolate dalla presenza di campi minati. Una pattuglia del 434 AAA, con carri armati e mezzi anticarro, perlustra la zona fra Crociale e Ponterosso.

Ore 11,00: 258/47 LAA raggiunge Capezzano Monte.

Ore 12,00: la pattuglia del 434 AAA, avanzata verso il fiume Versilia, è costretta a rientrare per la presenza di campi minati. Una pattuglia si attesta in località Torraccia.

Ore 14,00: 131/47 LAA consolida le posizioni raggiunte. Gli effettivi della D/131 sono schierati per metà a Capezzano Monte e per metà a Valdicastello; della E/131 per metà a Monteggiori e per metà presso il Comando; della F/131 per metà a La Culla e per metà a Camaioire. Due plotoni della FEB raggiungono Greppolungo e Casoli senza entrare in contatto con il nemico.

Ore 14,55: una pattuglia del 434 AAA, giunta presso l'argine del Versilia, è costretta a ritirarsi per il fuoco nemico.

Ore 15,00: una pattuglia della 7/III/6 RI della FEB cattura 4 tedeschi vicino a Misciano. I tedeschi tengono sotto il fuoco delle mitragliatrici la zona di San Martino in Freddana e Loppeggia.

Ore 16,15: 751 TK pone il comando a Lido di Camaioire.

Ore 18,00: 435 AAA pone il comando a Fiumetto.

Ore 18,30: pattuglie della D/131/47 LAA si spingono in perlustrazione verso Capriglia; il comando della 131/47 LAA viene posto a Pietrasanta.

Ore 20,30: 6 RI della FEB consolida le sue posizioni: 1 plotone di carri armati e 2 plotoni della 1/I/6 RI a Camaioire. 2/I/6 RI a Vado e Misciano; 7/III/6 RI a Casoli (un plotone), a M.Penna (un plotone), a M.Riglione (un plotone); 1/I/6 RI a Buchignano (un plotone di fanteria e uno anticarro); 8/III/6 RI tra Lucente e Rio Pedogna; 9/III/6 RI nei pressi di Gombitelli; 4/II/6 RI a Fibbiano e Stignano; 5/II/6 RI a Cascione; 6/II/6 RI a San Martino in Freddana; un plotone di carri armati a Massarosa. 3/I/6 RI in riserva a Fibbiaglia. Il comando dell'artiglieria è a Stabbiano, con batterie a Bonora-Chiatri, il Comando del battaglione a Montemagno, quello del Reggimento presso Casa Rugani sul Monte Quiesa.

Ore 21-24: le posizioni tenute da l 434 AAA nei dintorni di Pietrasanta sono bersagliate dall'artiglieria tedesca. 47 LAA è schierato alla Colombetta- Il Colle (Capriglia), m.Bacci, Capezzano Monte, Miniere di La Culla, Frati di Camaioire con 85/47 LAA a sinistra, 285/47 LAA al centro e 131/47 LAA a destra.

Per l'intera giornata la Rcn Co 894 TD ha pattugliato la costa, C/351 AAA ha svolto funzione d'artiglieria semovente, tranne un plotone impiegato nel pattugliamento di Pisa, C/450 AAA è stata utilizzata nella rimozione delle macerie e nel ripristino delle vie di comunicazione. Il fuoco dell'artiglieria è stato consistente per tutta la giornata.

21 settembre

ore 8,00: 4, 5, 6/II/6 RI della FEB tentano di avanzare dalla linea Migliano-Torcigliano, ma vengono respinte dal fuoco delle mitragliatrici e dei mortai.

ore 8,30: 435 AAA comincia ad avanzare attraverso la piana e la pineta verso Forte dei Marmi, con molta cautela per la presenza di campi minati e per le difficoltà create dalla distruzione dei ponti su canali e fossi. 434 AAA muove verso il fiume Versilia tra Ponterosso e Pontearanci.

ore 9,00: Pattuglie della D/435AAA entrano a Forte dei Marmi. Pattuglie dell'85/47 LAA perlustrano le alture sovrastanti Solaio e Vallecchia.

ore 9,30: B/434 AAA sostiene uno scontro a fuoco nelle vicinanze dell'argine del fiume a Ponterosso. D/434 AAA colpisce con i mortai la zona a ridosso del fiume nei pressi di Pozzi, per prevenire possibili infiltrazioni nemiche.

ore 9,45: pattuglie della D/435AAA sono a circa 500m. dalla chiesa di Vittoria Apuana.

ore 10,00: reparti del II/6 RI sono attestati sulla linea m.Rose, m.Ciurlaia, m.Ciglione, Lucente, Rio Pedogna, Gombitelli, Torcigliano- Rio Rincioli

ore 10,30: 7,8,9 III/6 RI attaccano il m.Prana, ma sono respinti.

ore 10,40: reparti della B/435 AAA, in località Caranna, subiscono un fuoco intenso d'artiglieria nemica.

ore 11,45: pattuglie del B/435 AAA raggiungono l'argine del fiume Versilia nel punto della confluenza del Rio Bonazzera.

ore 12,00: D/434 AAA cattura 5 prigionieri della 42 Jaeger Division nei pressi di Ponterosso. I reparti del 434 AAA sono sotto un notevole fuoco dell'artiglieria tedesca.

ore 13,15: B/435 AAA è attestata tra Vittoria Apuana e Porta sul terreno dell'attuale campo da golf.

ore 14,00: il 435 AAA è attestato tra Forte dei Marmi e le località di Ponte di Tavole e Vaiana, dove stabilisce il contatto con reparti del 434 AAA. Il fuoco continuo dell'artiglieria nemica bersaglia le posizioni americane nei pressi di Pietrasanta, soprattutto nella zona di Bugneta e dell'Africa

ore 15,45: B/434 AAA respinge un tentativo d'attraversamento del fiume da parte di un reparto tedesco nei pressi di Ponterosso.

ore 16,00: 85/47 LAA consolida le posizioni dalle Ghiare al Colle (Capriglia). 131/47 LAA è schierata dal Colle a m.Bacci e m.Arsicci, 258/47 LAA si trova a Barbasciutta, con un reparto a m.Petri. Una pattuglia, inviata verso Solaio, si ritira dopo uno scontro con un reparto tedesco, dislocato sul m.Uccelliera con una postazione di mitragliatrici. Altre pattuglie si dirigono verso m.Ornato, m.Costa e Canale di Gallena per osservare la strada tra Seravezza e Ruosina, senza entrare in contatto con il nemico.

L'artiglieria e i mortai tedeschi nella zona del m.Prana martellano le posizioni dei Brasiliani a Vado, Montebello, Fosso Lombrici presso Casoli, q.758, Rio Campore, Gombitelli, Figiana, Monsagrati, Vetriano.

ore 17,00: 2 Arm Grp pone il quartier generale a Tonfano. 110/39 LAA è aggregata al 2 Arm Gr e pone il comando a Capriglia.

ore 18,00: circa 200 colpi d'artiglieria di vario calibro colpiscono la periferia e il centro di Pietrasanta e le postazioni americane nei dintorni di Forte dei Marmi. Una pattuglia avanzata del 435 AAA sostiene uno scontro a fuoco con il nemico nella campagna tra Forte dei Marmi e Vittoria Apuana, ma i Tedeschi si ritirano rapidamente.

Per l'intera giornata Rcn Co 894 TD ha pattugliato la costa, la C/351 AAA ha svolto funzioni d'artiglieria semovente e C/450 AAA è stata impiegata nella rimozione delle macerie e nel ripristino delle vie di comunicazioni. Un consistente volume di fuoco dell'artiglieria ha prodotto buoni risultati.

22 settembre

ore 9,00: una pattuglia del 434 AAA ha uno scontro a fuoco sull'argine del fiume nei pressi di Ponterosso. Vengono osservati movimenti di due carri armati tedeschi sul Monte di Ripa.

ore 10,00: B e C/ 435 AAA si attestano tra Vittoria Apuana e Cinquale.

ore 11,00: 110/39 LAA rileva tutti gli effettivi della 131/47 LAA tra il Colle, m. Bacci e m. Arsicci. Inizia un consistente scambio di fuoco tra i carri armati e i mezzi anticarro del 434 AAA e le postazioni avanzate dell'artiglieria nemica.

ore 13,00: 751 TK pone il comando nella pineta della Versiliana.

ore 15,00: sotto il fuoco dei mortai e dell'artiglieria tedesca, B e C/435 AAA consolidano le posizioni sulla linea Vittoria Apuana – ospedale San Camillo- Fattoria De Nobile- Casa Puntone nei pressi del fiume Versilia.

ore 16,00: nella zona del m. Prana, i reparti della FEB sono bloccati dal fuoco dei mortai e delle mitragliatrici sulle posizioni avanzate del giorno precedente. Reparti del III/6 RI avanzano verso le pendici del m.Vallimona.

ore 18,00: 435 AAA pone il comando a Fiumetto e consolida le posizioni da Vittoria Apuana a Ponte di Tavole. 434 AAA è attestato tra Ponte di Tavole- Ponterosso - Le Ghiare. 47 LAA consolida le posizioni sulla linea Le Ghiare-Ronco-m. Bacci- Selvetonda- m.Arsicci con 85/47 LAA a sinistra, 131 a destra, 258 in riserva al Verzieri ed il comando di reggimento a Villa Ponticelli. Rcn Co 894 TD estende l'area di pattugliamento della costa fino a Forte dei Marmi.

ore 21,00: 39 LAAA è posto in riserva della TF 45 a Capezzano Pianore.

Nell'intera giornata C/351 AAA ha svolto compiti d'artiglieria semovente, C/450 AAA è stata utilizzata per la rimozione delle macerie e il ripristino delle vie di comunicazione.

La sera e la notte trascorrono tranquillamente per la sporadica attività dell'artiglieria nemica. Quella alleata ha indirizzato un notevole volume di fuoco sulle postazioni nemiche con buoni risultati.

23 settembre

ore 7,00: per individuare le posizioni dell'artiglieria e dei capisaldi tedeschi, lungo tutta la linea del fronte tenuto dal 434 AAA e dal 435 AAA inizia un'azione dimostrativa di carri armati. La reazione tedesca è molto intensa, soprattutto tra Ponterosso e Pontearanci e nella zona di Ponte di Tavole e a Vittoria Apuana. Violenta anche la risposta dell'artiglieria alleata. I punti d'osservazione e gli aerei da ricognizione localizzano batterie tedesche a Capanne e Prato (Montignoso), Colle dei Secchioni e Rinchiostra (Massa).

ore 8,00: 110/39 LAA prende posizione sulla destra della 131/47 LAA con le compagnie A e C a Monteggiori, Santa Maria (Valdicastello), La Culla, i Frati (Camaiore). B/110/39 LAA è a Canal d'Oro (Capezzano Monte), il Comando della batteria a Capezzano Pianore. 131/47LAA avanza verso Capriglia

ore 10,00: si conclude la dimostrazione dei carri armati del 751 TK.

La FEB è ancora ferma nella zona del m.Prana sulle posizioni del giorno precedente. Pattuglie in ricognizione catturano due prigionieri e riferiscono che i Tedeschi sono trincerati sulla montagna. Colpi d'artiglieria leggera e di mortaio colpiscono Camaioere.

ore 12,00: Rcn Co 894 TD stabilisce un caposaldo tra Vittoria Apuana e Forte dei Marmi.

ore 16,00: reparti del 434 AAA indirizzano un consistente volume di fuoco su posizioni nemiche dislocate a Pozzi e Poggione. Violenta risposta tedesca, soprattutto verso i carri e l'artiglieria semovente dislocata sulla via Aurelia, nella periferia nord di Pietrasanta. Notevole il fuoco dell'artiglieria tedesca anche su Fiumetto.

ore 17,00 pattuglie brasiliane del II/6 RI giungono a 200m. dalla vetta del m.Prana, mentre avvengono scontri con pattuglie nemiche nei pressi del m.Vallimona, del m.Acuto e di Fiano.

ore 20,00: una pattuglia di 7 uomini del 47 LAA disattiva cariche esplosive collocate su un ponte sulla strada di Solaio e avanza in perlustrazione verso Corvaia, dove alcuni civili riferiscono trovarsi un consistente reparto tedesco.

Durante la sera e la notte l'artiglieria tedesca prende di mira la città di Pietrasanta e i dintorni, alternando momenti di fuoco intenso ad altri di calma. Nell'intera giornata Rcn Co 894 TD ha svolto il pattugliamento costiero, C/351 AAA compiti d'artiglieria semovente e C/450 AAA è stata impiegata nello sgombero delle macerie e nel ripristino delle vie di comunicazione. L'artiglieria ha colpito le linee nemiche intensamente.

24 settembre

ore 1,00-5,00: l'artiglieria tedesca bersaglia la zona di Fiumetto.

ore 6,30: una pattuglia del 435 AAA, nei pressi del fiume Versilia, è investita da un intenso fuoco di mitragliatrici che sono neutralizzate a colpi di mortaio.

ore 7,00: pattuglie della D/131/47 LAAA avanzano da Villa Cerpelli (Capriglia) verso il m.Costa, dove si attestano tra la vetta e il canale di Gallena. F/131 inizia a muoversi da Capezzano Monte, mentre E/131 rimane in riserva.

ore 8,00: 435 AAA invia pattuglie in ricognizione verso Cinquale, con il compito di rilevare capisaldi nemici e campi minati nella zona a ridosso del fiume Versilia.

Ore 9,00: nutrito scambi di fuoco di mitragliatrici e armi leggere tra pattuglie del 435 AAA e reparti tedeschi nella zona di Casa Puntone (Querceta).

4 e 5/II/6 RI della FEB raggiungono la linea Casa Bianca – q.850 (m.Prana) a Piazzanello (Pescaglia). Altri reparti brasiliani attaccano verso m.Acuto.

Ore 10,00: alla confluenza tra il Rio Bonazzera e il fiume Versilia una pattuglia del 435 AAA si scontra con i Tedeschi e fa 2 prigionieri, i quali dichiarano che presso il cimitero di Querceta è attestato un caposaldo di 20 uomini. Un violento fuoco di mitragliatrici costringe la pattuglia americana a ritirarsi con i due prigionieri. .

Ore 10,40: reparti della D/131/47 LAA raggiungono Solaio, mentre F/131 occupa la località Castello.

Ore 12,00: pattuglie del 47 LAA controllano il tratto della strada provinciale tra Vallecchia e le Ghiare senza notare movimenti nemici.

Ore 13,30: F/131/47 LAA raggiunge il m.Costa senza entrare in contatto con il nemico.

5/II/6 RI della FEB avanza sul versante occidentale del m.Acuto, mentre 4/II/6 RI su quello meridionale.

Ore 14,00: una pattuglia della E/131/47 LAA ha uno scontro a fuoco sulla Ceragiola con una decina di tedeschi, che, subite tre perdite, si ritirano a Vallecchia. E/131 si attesta a Solaio, F/131 sulla Ceragiola. Le pattuglie inglesi hanno come guide alcuni partigiani.

Ore 15-17,00: pattuglie del 435 AAA continuano a perlustrare la sponda sud del fiume Versilia nella zona del Cinquale sotto uno sporadico fuoco delle mitragliatrici tedesche.

Ore 16,00: la FEB attacca sul m.Vallimona e sul m.Prana. 2/II/6 RI del raggiunge San Rocchino e Bollogno, 7/III/6 RI il monte Ciurlaglia. 3/II/6 RI giunge a metà del m.Vallimona, ma è bloccata dal fuoco delle mitragliatrici, poi una pattuglia riesce ad avvicinarsi alla vetta e cattura un prigioniero. 7 e 9/III/6 RI sono bloccate da un intenso fuoco di mortai, mentre le pattuglie della 8/III/6 RI, inviate verso la vetta del m. Prana, sono respinte dal fuoco tedesco. L'attacco per la conquista del monte non ha avuto successo.

Nel tardo pomeriggio, nella serata e nella notte avviene uno scambio abbastanza intenso di fuoco d'artiglieria; particolarmente battute dai tedeschi sono le posizioni tenute dal 435 AAA, nella zona di Vittoria Apuana, e quelle del 47 LAAA.

Durante l'intera giornata C/351 AAA ha svolto compiti d'artiglieria semovente, C/450 AAA è stata utilizzata per lo sgombero delle macerie e per il ripristino delle vie di comunicazione, Rcn Co 894 TD ha svolto il pattugliamento costiero, mentre i carri armati del 751 Tk hanno sostenuto le pattuglie di fanteria. L'artiglieria ha indirizzato un consistente volume di fuoco sulle linee nemiche.

25 settembre

Per tutta la mattina, lungo l'intera linea del fronte tenuta dal 434 e dal 435 AAA, avvengono scambi di colpi d'artiglieria e di mortaio.

Ore 9,00: B/434 AAA e B/435 AAA attraversano il fiume Versilia, a Ponte di Tavole e all'altezza della Vaiana, per stabilire una testa di ponte.

Ore 9,15: 4, 5, 6/II/6 RI della FEB tentano di avanzare dalla linea Migliano-Torcigliano, ma sono fermate dal fuoco delle mitragliatrici e dei mortai.

Ore 10,15: vengono consolidate le teste di ponte dai reparti del 434 AAA e 435 AAA; quest'ultimo invia pattuglie in ricognizione verso il Frasso.

Ore 11,00: il comandante del 47 LAA ispeziona le posizioni della D/131/47 a Solαιο.

Ore 12,45: A e C/434 AAA attraversano il fiume Versilia a Ponterosso, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica. I carri armati e i mezzi anticarro proteggono i reparti che stanno ripristinando una strada per il transito dei mezzi corazzati.

Ore 14,00: 434 AAA e 435 AAA rafforzano le teste di ponte oltre il fiume Versilia.

Ore 14,30: una pattuglia del 39 LAA raggiunge Sant'Anna di Stazzema per effettuare un sopralluogo sui luoghi della strage⁴².

Ore 15,00: sotto il fuoco dei mortai nemici, il comandante del 47 LAA ispeziona le posizioni della E/131/47 LAA sul m. Costa.

Ore 16,00: la FEB consolida le posizioni raggiunte, in vista di un nuovo attacco per la conquista del m. Prana. 3/I/6 RI ha occupato il m. Vallimona, 8/III/6 RI è a quota 800, 7/III/6 RI è schierata da Casoli a Rio Lombrici, 1/I/6 RI è a Camaiole, 2/I/6 RI tra Pomezana e San Rocchino, il plotone da ricognizione sul m. Gabberi. Avviene qualche sporadico scontro tra le pattuglie in perlustrazione e i reparti nemici.

Nel tardo pomeriggio, nella serata e durante la notte continuano gli scambi di colpi d'artiglieria lungo tutto il settore del fronte.

Ore 21,00: Plotoni di carri armati attraversano il fiume Versilia disponendosi nel settore di B/434 AAA.

Per l'intera giornata C/450 AAA è stata impiegata nello sgombero delle macerie e il ripristino delle vie di comunicazione, C/351 AAA ha svolto compiti d'artiglieria semovente, Rcn Co 894 TD ha pattugliato la costa. L'attività dell'artiglieria è stata molto intensa con buoni risultati.

26 settembre

Durante la notte una pattuglia di partigiani viene invitata dal comando del 47 LAA a Fabbiano e Minazzana per osservare le postazioni nemiche; altre pattuglie vanno verso Vallecchia e Corvaia, ma sono fermate dal fuoco nemico. I mortai e l'artiglieria tedesca battono le posizioni tenute dagli Inglesi.

Ore 6,00: pattuglie del 435 AAA in ricognizione a ridosso del fiume Versilia, dal Rio Bonazzera al Cinquale, riferiscono sulla distruzione di ponti e passerelle e sulla presenza di campi minati. Pattuglie del 47 LAA perlustrano il m. Costa dal versante di Seravezza.

Ore 8,00: pattuglie del 47 LAA hanno brevi scontro a fuoco con soldati tedeschi sul m. Costa. 2 plotoni di mortai inglesi vi si attestano e due pattuglie della E/131/47 LAA raggiungono il fiume Versilia, in località La Ghiare, a contatto con 434 AAA.

Ore 10,00: la linea del fronte occupato dai reparti del 2 Arm Grp va da Vittoria Apuana a Pontearanci attraverso Ponte di Tavole, Frasso, Vaiana, Ponterosso, con una testa di ponte a Pozzi, oltre il fiume Versilia. 47 LAA è schierato sul m. Costa e sulle alture sovrastanti Vallecchia e Corvaia.

Ore 12,00: C e B/434 AAA avanzano dalla testa di ponte e raggiungono Querceta. Un reparto, formato da un plotone di fanteria, un carro armato pesante e due leggeri, un mezzo anticarro, procede in ricognizione verso la zona della Cugnia. Altre pattuglie entrano in contatto con il nemico a Cafaggio, Castiglione e sulla via Romana (tra Ripa e Strettoia).

Ore 14,00: 258/47 LAA avanza per occupare Vallecchia, Corvaia e Ripa, ma un intenso fuoco di mortaio, artiglieria e mitragliatrici dalle alture, che sovrastano le località sul versante nord del fiume Versilia, costringono gli Inglesi a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Ore 1600: inizia un considerevole fuoco d'artiglieria su tutta la linea tenuta dal 434 e 435 AAA e dal 47 LAA.

Ore 18,00: 435 AAA consolida le posizioni raggiunte dalla Colonia Ilva (Vittoria Apuana) a Montiscendi. Alcune pattuglie oltrepassano la via Aurelia e la ferrovia, ma vengono respinte dal fuoco dei mortai e delle mitragliatrici. Un soldato è preso prigioniero dai Tedeschi. B e C/434 AAA, schierate tra Querceta e la strada comunale per Strettoia, hanno violenti scambi di colpi d'artiglieria con i Tedeschi attestati sul Castellaccio, Monte di Ripa, Monticello e Palatina.

Ore 19,00: 258/47 LAA occupa Vallecchia ed invia tre carri armati nei pressi di Ponte Foggi, poi si schiera al Buongiorno, Le Ghiare e Vallecchia. 131/47 LAA si trova sul m. Ceragiola e sul m. Costa, 85/47 LAA in riserva a Capriglia. 110/39 LAA, aggregata al 47 LAA, è disposta in località Pianaccio, presso il Canale di Gallena.

Nel pomeriggio i Brasiliani occupano il m. Prana; dopo un'intensa attività di perlustrazione, 6/II/6 RI avanza verso le Torri di Fiano e una consistente pattuglia della 7/III/6 RI raggiunge la vetta del monte, dove vengono trovati cadaveri di soldati tedeschi, armi, munizioni e materiali abbandonati. L'importante rilievo, che domina la conca di Camaiole e la piana versiliese, è sotto il controllo della FEB. Nella tarda serata alcune pattuglie brasiliane si spingono verso il m. Matanna.

Ore 19,00 –21,00: Un intenso fuoco di mortai tedeschi bersaglia le posizioni tenute dal 47 LAA. Per tutta la sera e la notte continuano i duelli tra l'artiglieria lungo l'intera linea del fronte.

27 settembre

⁴² Era formata da 8 uomini agli ordini del capitano J. Jack e del tenente S. Arden, con il compito di verificare le notizie sulla strage raccolte alcuni giorni prima una pattuglia della 110/39 LAA.

Durante l'intera mattinata non avvengono movimenti lungo la linea del fronte. Modesto è il volume di fuoco di mitragliatrici e artiglieria da entrambe le parti.

Ore 15,15: pattuglie del 434 AAA raggiungono il Rio di Strettoia (nei pressi dell'attuale centrale elettrica), sostenendo brevi scontri con pattuglie tedesche che ripiegano sulle alture vicine.

Nel corso della giornata la FEB consolida le posizioni raggiunte: 1/I/6 RI è a Camaiole, il plotone da ricognizione nei pressi della vetta del m.Gabberi; 2/I/6 RI a Pomezzana e San Rocchino; 3/I/6 RI sul m.Vallimona; 4/II/6 RI tra Capannaccia e Monte Pruno; 5/II/6 RI nella zona di Pescaglia; 6/II/6 RI ad ovest di Fiano e Loppeggia e dintorni di Campolemisi.

Alcune pattuglie sono inviate verso il m.Procinto, Cardoso, m.Matanna, Capanne e m.Piglione.

Dal tardo pomeriggio non si verificano movimenti di truppe alleate; molto modesta l'attività dell'artiglieria tedesca. C/450 AAA, C/351 AAA e Rcn Co 894 TD hanno continuato a svolgere i compiti del giorno precedente. L'artiglieria ha continuato a battere incessantemente le posizioni nemiche.

28 settembre

Ore 6,00: A/85/47 LAA attiva un posto d'osservazione in località Colombetta, tra Pietrasanta e Vallecchia. Nel corso della mattinata non si svolgono operazioni nei settori tenuti dal 435 e dal 434 AAA, salvo brevi azioni di perlustrazione. Viene osservata un'intensa attività di lavoro di consolidamento delle postazioni nemiche sul Monte di Ripa. Si verifica un modesto scambio di fuoco di mortai e mitragliatrici tra le posizioni avanzate americane e quelle tedesche nella zona di Cafaggio, Montiscendi e Monticello. Un rapporto della pattuglia partigiana, inviata in avanscoperta, comunica al comando della D/131/47 LAA paesi di Fabbiano, Giustagnana, Minazzana, Basati e Valventosa sono state abbandonate dai Tedeschi. mentre sul m.Cavallo è situato un posto d'osservazione nemico.

Ore 14,00: nell'arco di un'ora e mezza l'artiglieria tedesca spara circa 70 colpi sulla città di Pietrasanta.

Ore 14,30: una commissione investigativa statunitense compie un sopralluogo a Sant'Anna di Stazzema.⁴³

Nella giornata pattuglie della FEB raggiungono m.Baldoria, Palagnana, Foce delle Porchette e Foce di Sella ed occupano il paese di Stazzema. I/6 RI inizia il trasferimento degli effettivi in Val di Serchio, nuovo teatro operativo della FEB, mentre 5/II/6 RI si trova nei dintorni di Pescaglia. Durante la sera e la notte il settore si mantiene tranquillo; durante la giornata C/351 AAA, C/450 AA, 751 Tk, Rcn Co 894 TD sono impiegate negli stessi compiti dei giorni precedenti. L'attività dell'artiglieria è stata modesta.

29 settembre

Nel notte H/258/47 LAA raggiunge Solaio.

Ore 6,00: pattuglie del 435 AAA vanno in ricognizione nella zona di Porta senza entrare in contatto con il nemico.

Ore 9,00: pattuglie del 435 AAA osservano i movimenti di numerosi soldati tedeschi, che stanno tagliando alberi sul Monticello, e sparano colpi d'artiglieria semovente. Avvengono scambi di colpi di mitragliatrice con i Tedeschi. Pattuglie del 434 AAA in perlustrazione osservano movimenti di truppe tedesche sul Monte di Ripa.

Ore 13,00: inizia l'avvicendamento tra la FEB ed il 370 CT in Val di Serchio.

Ore 16-19,00: le posizioni avanzate del 434 AAA, 435 AAA e 47 LAA sono sottoposte ad un intenso fuoco di mortaio. Su Pietrasanta cadono 60 colpi d'artiglieria pesante.

Un mezzo anticarro americano distrugge un panzer tedesco presso la Colonia Italcementi (Cinquale). Due disertori tedeschi si arrendono ad una pattuglia del 47 LAA.

Durante l'intera giornata C/450 AAA, C/351 AAA e Rcn Co 894 TD sono state utilizzate negli stessi compiti del giorno precedente.

La sera e la notte trascorrono tranquillamente con attività molto sporadica dell'artiglieria nemica. Nell'arco della giornata il fuoco dell'artiglieria è stato abbastanza intenso.

Ore 24,00: inizia l'avvicendamento tra 47 LAA e 39 LAA.

30 settembre

La giornata trascorre senza particolari eventi con le pattuglie impegnate in ricognizione. Sono in corso le operazioni per l'avvicendamento tra il 47 LAA e 39 LAA sul settore destro della linea del fronte, con il 434 AAA ed 435 AAA schierati al centro e sul fianco sinistro. Pattuglie brasiliane stazionano a Pomezzana, mentre, nella zona di Pescaglia, arrivano a Rio Turrite, Solco del Diavolo, m.Baldoria, Focchia, Foce del Crocialino.

Ore 17,00: 39 LAA assume il pieno controllo del settore del fronte assegnato con il seguente schieramento: comando di 111/39 LAA a Casoli con una compagnia in riserva; una compagnia a Farnocchia con pattuglie avanzate a Stazzema e Fornetto, sulle alture sovrastanti Pontestazzemese, sulla sponda sud del torrente Vezza; una compagnia a La Porta (Farnocchia) con pattuglie avanzate sulle alture immediatamente sovrastanti il torrente Vezza, nei pressi di Ruosina. Il comando della 240/47 è a Capezzano Monte con una compagnia in riserva, una compagnia a Vitoio con pattuglie avanzate sopra Gallena e Valventosa, una compagnia a Solaio con pattuglie avanzate sulle alture immediatamente sovrastanti Seravezza sulla sponda sud del fiume. 110/39: in riserva a Viareggio presso il comando del Reggimento.

Per tutta la giornata si è svolta una limitata attività dell'artiglieria.

⁴³ Era costituita dai maggiori Martin Dunklau e John B.Bergin, dai capitani James F.Jaffray e Donald J.Wolken, dal tenente Edwin W. Solek del 2d Armored Group e dal capitano Sol Kessel del 673rd Medical Collecting Company.

Gli Alleati a Seravezza e l'attacco al M.Canala

Dal 1 al 5 ottobre le operazioni alleate in Versilia ebbero un momento di pausa per consentire l'avvicendamento tra i contingenti della "Buffalo" e quelli della TF 45 e della FEB, trasferiti rispettivamente sulla montagna pistoiese e in Garfagnana.⁴⁴, poi la mattina del 6 ottobre ebbe inizio l'attacco al m.Canala.

Il numero romano indica il battaglione, la lettera indica la compagnia (es. B/II/370 = compagnia B del I battaglione del 370 reggimento).

6 ottobre

Ore 7,00: inizia l'avvicinamento della TF 92 al m.Canala e alle colline di Strettoia. Lungo il litorale 435 AAA avanza sotto un fuoco d'artiglieria abbastanza intenso e nella piana fa altrettanto 434 AAA. B/II 370 è schierata nei pressi di Ripa, C/I a Vallecchia.

Ore 9,00: I reparti del 370 avanzano con cautela: B/II/370 è attestata sulle prime alture oltre il ponte del Pretale a Seravezza ed alla villa Garfagnini nelle vicinanze di Ripa; C/I si trova sul m.Ceragiola, III Bn è in riserva al Cannoreto, tra Pietrasanta e Camaiole.

Ore 10,15: reparti della C/II/370 raggiungono Pescarella nei pressi di Vallecchia

Ore 11,30: pattuglie della C/II/370 si trovano tra Seravezza e Valventosa; B/I /370 avanza il Monte di Ripa. F/II/370 inizia a rilevare C/II/370

Ore 12,15: F/II/370 arriva alla Villa Pilli di Seravezza

Primo pomeriggio: inizia un contrattacco tedesco sostenuto da un intenso fuoco di mortaio, che costringe il 370 a ripiegare; anche nella piana e lungo la costa il fuoco dell'artiglieria tedesca fa tornare 435AAA e 434 AAA sulle posizioni di partenza.

Ore 19,00: A/I/370 cerca di attraversare il Serra sopra Seravezza, ma è ostacolata dalle rive scoscese e dal fuoco nemico.

Ore 21,45: la TF 92 riordina le file: A/I/370 si trova a Corvaia, B/I a Villa Garfagnini, C/I tra il Ponte del Pretale e Seravezza, F/II/370 a Seravezza, sul pendio a sud dell'attuale via Marconi, E/II è schierata tra Capezzano e Capriglia.

Per l'intera giornata il 259 Campale ha sostenuto l'azione del 370

7 ottobre

Ore 6,00: 434 AAA e 435 AAA, con l'appoggio di carri armati del 751 TK, riprendono l'attacco lungo la costa e la piana a sud della Via Aurelia.

Ore 7,00: A/I/370 avanza nel centro di Seravezza, C/II/370 è bloccata dal fuoco delle mitragliatrici nemiche.

Ore 9,00: A/I/370 riesce faticosamente a giungere a metà del m.Canala, salendo dal versante meridionale.

Ore 10,00: C/II/370 inizia ad attraversare il fiume nei pressi del Ponte del Pretale. I carri armati del 751 TK rientrano alle basi di partenza.

Ore 10,30: A/I/370 è bloccata sulle posizioni raggiunte. Lungo la costa 435 AAA incontra seri ostacoli per la presenza dei campi minati, oltre che per un intenso fuoco dell'artiglieria tedesca. 434 AAA avanza lungo la via Aurelia, ma trova una tenace resistenza nei pressi del cimitero di Querceta.

Ore 12,30: A/I/370 è bloccata sul m.Canala, C/II/370 non riesce ad avanzare in forze e solo poche pattuglie sono attestate sui primi rilievi oltre la sponda nord. F/II/370 è schierata tra Seravezza e Riomagno.

Ore 15,15: un pesante cannoneggiamento tedesco colpisce a Pietrasanta.

Per l'intero pomeriggio le posizioni del 370 sono battute dal fuoco dei mortai, delle mitragliatrici e delle armi leggere nemiche. L'attacco americano è fallito ed anche 434 AAA e 435 AAA rientrano sulle posizioni di partenza.

Ore 21,00: I reparti del 370 si attestano per proseguire l'attacco il mattino successivo: A/I/370 tra Villa Garfagnini e il m. Canala; B/II/370 tra Castiglione e l'attuale via Pescino; E/II/370 e G/II/370 nei pressi di Castello e Vallecchia, F/II/370 a Seravezza.

8 ottobre

Durante l'intera giornata sono mantenute le posizioni raggiunte: pattuglie della B/II/370 e C/II/370, con 2 plotoni di carri armati del 751 TK, 1 plotone dell'894 TD riescono ad aprire varchi nel filo spinato ed avanzano verso Villa Garfagnini. C/II/370 ripiega poi su Corvaia. F/II/370 rimane nei pressi del ponte del Pretale di Seravezza, mentre E/II/370 e G/II/370 perlustrano il centro cittadino per verificare la segnalata presenza di "cecchini". III/370 si trova in riserva presso il convento dei Francescani a Pietrasanta. Nella piana, per tutto il giorno, 434 AAA appoggia i tentativi d'avanzata del 370 sul m.Canala, mentre reparti di B e C/434 AAA cercano di puntare, con un plotone di semoventi e 2 di carri armati, da Querceta verso Ripa, senza raggiungere l'obiettivo per la presenza dei campi minati e per il fuoco dell'artiglieria tedesca. 435 AAA, lungo la costa, si limita a svolgere azione di perlustrazione.

⁴⁴ vedi pag. (

A sostegno dell'azione della TF 92 giungono in Versilia dalla Garfagnana reparti del contingente brasiliano: alcune batterie dell'artiglieria prendono posizione a Monteggori e reparti del I/6 RI a Forte dei Marmi ed al Grasso, pronti ad entrare in azione a sostegno dei reparti statunitensi.

9 ottobre

Durante la notte pattuglie della E e G/II/370 occupano le alture sul fianco destro del m. Canala in direzione di Riomagno. I/370 resta schierato su posizioni di sicurezza alla base del Castiglione e del m. Canala: A/II/370 si trova vicino al Castiglione B/I nei pressi di Ripa con pattuglie avanzate presso il Monte di Ripa, C/I a Corvaia, sulla sponda del fiume, G/II/370 a Seravezza. III/370 comincia ad avanzare verso Seravezza dalle posizioni di riserva di Pietrasanta.

Ore 7,00: riprendono i tentativi del 434 AAA di occupare l'area a nord del cimitero di Querceta dove ancora i tedeschi oppongono una tenace resistenza. Lungo la costa 435 AAA svolge azioni dimostrative per distogliere il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche indirizzato sui reparti del 434 AAA.

ore 8,00: E/II e G/II/370 cercano di avanzare verso il Monte di Ripa e il m. Canala sotto il fuoco nemico, che diventa sempre più intenso nel corso della mattinata.

Ore 11,15: E e G/II/370, per il rischio di restare tagliate fuori di un contrattacco tedesco, iniziano a ripiegare verso Seravezza.

Ore 12,00: 434 AAA, con l'apporto di carri armati del 751 TK e di mezzi dell'894 TD, intensifica l'attacco nella zona del cimitero di Querceta, tenacemente difesa dai Tedeschi

Nel tardo pomeriggio, favorito da un intenso lancio di fumogeni, che ostacolano la reazione tedesca, 434 AAA riesce ad avanzare verso il Rio Bonazzera e Cafaggio, mentre 435 AAA rimane sulle stesse posizioni lungo la costa.

Ore 21, 15: i reparti del 370 rientrano sulle posizioni di partenza.

10 ottobre

Le unità statunitensi trascorrono l'intera giornata sulle loro posizioni, riorganizzandosi dopo i duri combattimenti affrontati. I/370 si trova a Vallecchia, II e III/370 nella zona di Seravezza. Trovandosi sotto il tiro diretto dei Tedeschi, appostati sui rilievi sovrastanti il centro cittadino, che impedisce il transito lungo la strada d'accesso, i soldati della "Buffalo" "devono essere riforniti attraverso le alture. Il compito è assolto da civili italiani, lungo un percorso che da Capriglia e Solaio passa attraverso il m. Costa e la zona di Gallena.

11 ottobre

S'intensificano i preparativi per un nuovo attacco da parte del III/370, con pattuglie inviate in perlustrazione per rilevare eventuali modifiche nello schieramento nemico. Notizie fornite da civili e dai partigiani informano che una compagnia tedesca si trova tra Fabbiano e Giustagnana, perciò sono inviati in zona reparti della E/II/370. Avvengono scontri di una certa intensità, cui fa seguito un notevole fuoco d'artiglieria sui Tedeschi che subiscono circa 20 perdite. G e K/III/370 sono schierate sulla sponda sud del Veza tra Valventosa e Seravezza.

Ore 21,00: I e K/III/370 attraversano il fiume spingendosi verso Azzano e La Cappella.

12 ottobre

Ore 3,20: un intenso fuoco di mortaio e di mitragliatrici nemiche colpisce le posizioni di K/II/370

Ore 6,30: L /III/370 attraversa il torrente per raggiungere le pattuglie avanzate.

Ore 9,00: A e B/I/370 iniziano la salita del m. Canala dal lato sud-ovest, avanzando molto lentamente per la presenza dei campi minati e degli sbarramenti di filo spinato.

Ore 10,20: E/II/370 raggiunge la linea difensiva tedesca, ma viene respinta.

Per alcune ore i contendenti si fronteggiano senza cambiamento di posizioni.

Ore 16,30: inizia un contrattacco tedesco che costringe E/II/370 a ripiegare su Seravezza.

Tardo pomeriggio: K e L/III/370 sono respinte sulle posizioni di partenza e, nella notte, anche F/II/370 e I/III/370 sono costrette a ripiegare.

L'attacco americano al m. Canala è fallito e l'importante postazione strategica rimane saldamente nelle mani dei Tedeschi. Tuttavia la "Buffalo" è riuscita a conquistare circa duemila metri di territorio nella zona della Rocca di Corvaia, dove sono allestiti gli avamposti.

La Liberazione di Pietrasanta, Forte dei Marmi,

Stazzema e Seravezza

La Liberazione di Pietrasanta

Un' errata cronologia dei fatti

Nelle pubblicazioni dedicate alla Resistenza ed alla Seconda Guerra Mondiale in Versilia, le vicende relative alla Liberazione di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Stazzema e Seravezza sono ricostruite in modo approssimativo e inesatto. Alla luce della documentazione acquisita recentemente, è possibile rettificare errori e inesattezze, senza con questo voler sminuire le capacità degli autori e il risultato del loro lavoro. Procediamo con ordine partendo da quello che accadde a Pietrasanta.

Senza dubbio la Liberazione è avvenuta il 19 settembre 1944, poiché fu in quella giornata che le truppe alleate assunsero il controllo della città, ed all'avvenimento è dedicata una lapide, posta nell'atrio del Municipio e la titolazione di una strada e dello stadio comunale. La versione ufficiale della vicenda, cui hanno fatto e fanno costante riferimento gli studiosi e gli oratori delle varie cerimonie, è basata sull'articolo pubblicato il 19 settembre 1945 su "La Nazione del Popolo" dal prof. Danilo Orlandi, allora corrispondente del quotidiano. L'articolo non riporta la testimonianza diretta dell'autore, ma notizie circolanti in città, raccolte successivamente. Diverse sono le inesattezze sulla dinamica degli avvenimenti, ma l'errore principale consiste nell'aver collocato al 19 settembre, fatti avvenuti il giorno precedente.

Così Orlandi ricostruisce le fasi della Liberazione: *"La mattina del 19 settembre reparti di patrioti e di americani si fecero sotto fino alla linea del Baccatoio. Le forze partigiane si erano già divise il compito. In qualità di elementi di punta degli alleati, gli uomini di Aurelio Tonini agivano dalla via Aurelia al mare puntando su Forte dei Marmi. Incontrarono resistenze ma le superarono eliminando uomini, catturando armi e giungendo prima di notte in quella cittadina. Su Pietrasanta guidavano le pattuglie attaccanti -la lotta era tra pattuglie di retroguardia e d'avanguardia- Leonida Parma e Lorenzo Jacopi. Il posto del forte Rotaio era stato abbandonato il giorno prima e così pure Valdicastello. Adesso patrioti e americani serravano sotto. Si portarono all'altezza del cimitero, ma a quest'altezza furono colti dalla reazione nemica con fuoco d'artiglieria e di armi automatiche. I tedeschi si erano schierati ai margini sudorientali della città. Ecco che si individuarono le loro postazioni. Erano tre: una nei pressi delle pilette, un'altra nella casa Simoncini, una terza alla curva della via di Capezzano per proteggere la seconda da eventuali attacchi provenienti dalla parte alta del monte. Quivi la resistenza dei soldati tedeschi fu accanita. Per quasi tutta la giornata il Parma attaccò tutti i centri di fuoco giungendo a distanza d'assalto. Uno dei suoi uomini, Luca Bigi di Valdicastello, fu ferito ad una spalla, ma soltanto verso le 16 la resistenza fu infranta. Intanto dalla via Aurelia, fin dal mattino, la pattuglia di Lorenzo Jacopi aveva progredito giungendo a Pietrasanta negli edifici dell'ex-piazza Littorio, da dove aveva preso sotto il fuoco un gruppo di tedeschi asserragliati nella casa Ragolini, ai quali, dopo le 16, si aggiunsero quelli sloggiati dalle Pilette, dalla casa Simoncini e dalla via di Capezzano. Sulla piazza del Marzocco, in piazza Duomo, verso, gli uomini di Jacopi alzarono la bandiera tricolore. Dietro alcune persiane appariva qualche testa di donna a raccomandare prudenza. La via di Mezzo poteva essere battuta d'infilata da parte dei tedeschi. Colpi di artiglieria arrivavano ogni tanto. Sull'angolo di piazza dello Statuto, l'ultimo tedesco, pallido, col fucile in caccia, inquieto, si guardava intorno perlustrando. Calata la sera dell'ultimo giorno della dominazione nazista, anche quel soldato, infine, se ne andò. Rimanevano quelli trincerati nella casa Ragolini. I cittadini, però, non avevano ancora visto gli Alleati. Giunsero sul far della notte alcuni carri armati del 260 reparto esplorante della 1 Divisione Corazzata. Sui carri c' erano tanti partigiani nelle loro divise che li rendevano simili ai soldati alleati e una biondina diciassettenne, che si affrettò intorno a loro a chiedere la cioccolata, spalancò gli occhi quando udì risponderli: "O sciocchina, non lo vedi che sono Giò del Pacini". Un carro armato cannoneggiò da breve distanza la casa del Ragolini e i Tedeschi si ritirarono ancora al Pontestrada e poi lungo il fiume Versilia. La mattina del 20 settembre Pietrasanta era affollata. Le campane di San Martino, dopo tanto, suonarono a festa. Le forze americane erano affluite in massa(...)"*

La realzione della formazione partigiana "Bandelloni"

La collocazione al 19 settembre dei fatti, è smentita dalla relazione della formazione "Bandelloni", presentata, nell'immediato dopoguerra, alla Commissione Regionale della Tosca per il riconoscimento della qualifica di partigiano, di cui evidentemente Orlandi ignorava l'esistenza. Seguiamo il ruolo svolto dai partigiani una volta liberata Camaiore: *"(...) Di lì il Comandante della formazione con il Comandante della 1.a Compagnia ed una trentina di uomini, insieme con il radio-trasmittitore "Aurelio" e l' informatore "Reddy", mossero incontro agli Alleati, dirigendosi verso Viareggio. L'incontro avvenne nei sobborghi di Viareggio alle prime ore del mattino. Il Comandante Alleato ringraziò il Capo della Banda elogiandone gli uomini per i sacrifici sostenuti, per l'alto spirito di combattività, per l'aiuto prezioso dato agli Alleati. Accolse quindi la preghiera del nostro Comandante di inviare truppe a Camaiore, già liberata e presidiata di partigiani. Le prime pattuglie alleate arrivavano a Camaiore e ne facevano la liberazione ufficiale la sera del 17, verso le ore 20. Avendo poi il Comando Alleato richiesto al Bandelloni fino a qual punto avrebbe continuato a combattere con i suoi uomini, questi prometteva che avrebbe continuato fino a Montignoso, perché colà sarebbero discese in aiuto, secondo accordi preventivamente intervenuti, le formazioni dei Patrioti Apuani al comando di "Don Pietro". Alla nostra Banda veniva così affidato il compito di precedere e di guidare gli Alleati avanzanti. Le nostre Compagnie si disponevano nel modo seguente: alla 1.a Compagnia veniva affidata la zona compresa tra il mare e la via Aurelia; alla 2.a Compagnia la zona tra la via Aurelia e la via Sarzanese; alla 3.a la zona*

montana, di cui aveva preso il comando Parma Leonida ("Leò")⁴⁵. Le Compagnie avanzavano incontrando non poche difficoltà: campi minati, specialmente nelle zone a mare; scontri con pattuglie di retroguardia nemiche; eliminazione di nidi di mitragliatrici e di franchi tiratori. La 1.a Compagnia, precedendo le truppe Alleate, occupava Lido di Camaiore e Tonfano. Nei pressi di Motroni, ostacolava la nostra avanzata una postazione di mitraglia che batteva il ponte. Il Tonini, con De Santis Martino e Taiti Sauro, superando un campo minato, guadava il fossato e si portava alle spalle del nemico assalendolo improvvisamente. Con rapida azione, i quattro mitraglieri tedeschi della SS venivano messi fuori combattimento e recuperate le armi. La 2.a Compagnia, a sua volta, procedeva assai speditamente liberando il villaggio di Capezzano di Camaiore. Giunti al Ponte dell'Abbaccatoio, di particolare importanza per l'accesso a Pietrasanta, verso le 9 del mattino, incontrarono una fortissima resistenza da parte dei nemici, che battevano il ponte con mitragliatrici e mortai. La Compagnia si dispose al combattimento rispondendo al fuoco e tenta di passare il ponte. Viene peraltro rigettata dal fuoco di una mitragliatrice piazzata in una collina dominante il ponte. Il Comandante della Formazione ritenne opportuno di aggirare la postazione nemica. A tale fine decideva un'azione combinata col comandante della 3.a Compagnia, Parma Leonida ("Leò"). I due comandanti, presi con loro alcuni uomini, risalgono strisciando il terreno. I tedeschi, accortisi delle nostre intenzioni, aprivano il fuoco contro quei pochi. Da quel fuoco infernale restava gravemente ferito Bigi Luca fu Enrico. Ciononostante i nostri non si disanimarono e sempre strisciando riuscivano ad avvicinarsi alla postazione. Bandelloni e Parma, pur rimasti feriti lievemente, precedevano i propri uomini e riuscivano a lanciare bombe a mano nelle postazioni, uccidendo due tedeschi e ferendone gravemente il terzo, che veniva poi consegnato agli Alleati. La Compagnia così poté avanzare, mentre contemporaneamente la 3.a Compagnia, dopo leggeri scontri, aggirava il fianco sinistro, portandosi a nord di Pietrasanta. Un plotone della 1.a Compagnia, che aveva eliminato tre franchi tiratori tedeschi in agguato sotto il Ponte Nuovo, serrava da sud sulla città stessa. I tedeschi, incalzati da tre lati, nel timore di aggiramento, si ritiravano. Le Compagnie entravano in Pietrasanta il giorno 18 settembre, precedendo di circa 12 ore l'ingresso degli Alleati".

I documenti

Che il combattimento al Baccatoio e la successiva entrata in Pietrasanta dei partigiani siano avvenuti il giorno 18 lo confermano due documenti, uno americano, l'altro del Comune di Pietrasanta.

Il primo è un rapporto della 92 Divisione di Fanteria "Buffalo" di cui trascriviamo il brano più significativo: "Governo Militare Alleato. 92 Div. Viareggio, 4 novembre 1944. Riservato. Al capitano Jefferson (...) Pietrasanta fu occupata il 18 settembre. La città era quasi deserta tranne pochi partigiani e circa 50 civili. L'avvocato Salvatore (leggi Salvatori) era il sindaco in carica: un comunista che, sebbene avesse fatto un buon lavoro, non desiderava continuare la sua attività. Salvatore era molto malato e stava per essere trasferito all'ospedale di Pisa(...)"⁴⁶

Il secondo recita testualmente: "Comunicazione del Sindaco di Pietrasanta al Comando dei RR.CC. di Viareggio, 10 maggio 1945-n.2280-8/XI/I- Si è presentato a questo ufficio il Carabiniere Bigi Luca, residente in questo Comune, il quale ha fatto presente quanto appreso: il giorno 8 settembre 1943 si trovava in servizio a Padova e rientrò a casa propria a seguito dei noti avvenimenti. Quindi passò ad una formazione di partigiani, sui monti della Versilia, non intendendo rientrare al proprio comando e prestare servizio per i Tedeschi o per il pseudo governo repubblicano. Venne ricercato con mandato di cattura, dopo due mesi dal suo ritorno venne sospeso il soccorso giornaliero alla famiglia. Il giorno 18 settembre 1944, in servizio con i partigiani venne ferito da una granata tedesca alla vigilia della Liberazione di Pietrasanta. In seguito a tale ferita venne ricoverato prima all'Ospedale Comunale di Pietrasanta, quindi in quello di Camaiore. A causa della lunga degenza in ospedale non poté presentarsi al Governo Militare Alleato, né venne a conoscenza del proclama in base al quale i carabinieri dovevano presentarsi. E' in possesso di una dichiarazione dell'ANPI- Sezione di Seravezza- comprovante che è stato ferito per causa di guerra. Il predetto desidera conoscere quale trattamento economico può competergli ed a quali adempimenti debba sottostare per la riassunzione in servizio. Devesi tenere presente che in seguito alla ferita è ancora zoppicante".⁴⁷

Le testimonianze dei partigiani

Per la ricostruzione del reale svolgimento degli eventi è particolarmente significativa la testimonianza del partigiano Moreno Costa, che faceva parte della pattuglia entrata per prima in città "Il 18 settembre 1944, dopo aver lasciato Camaiore, la "Bandelloni" giunse a Capezzano Pianore; una squadra agli ordini di Aurelio Tonini si staccò dal resto della formazione per dirigersi verso Pontenuovo, dove annientò una postazione nemica, incontrandosi poi con reparti corazzati americani in sosta sulla via Aurelia. Io mi trovavo con il grosso della formazione, che arrivò al Baccatoio senza incontrare resistenza da parte dei Tedeschi. In cima alla salita, prima del torrente omonimo, erano schierati dei soldati americani, probabilmente in attesa dei carri armati. Dopo una breve sosta, noi partigiani proseguimmo verso Pietrasanta, ma, arrivati all'altezza del cimitero, fummo investiti dal fuoco tedesco proveniente dalle alture sovrastanti la strada per Valdicastello. Ci gettammo nei fossati, che correvano ai lati della via Sarzanese, ripiegando sull'argine del torrente Baccatoio, in posizione più sicura, da dove cominciammo a rispondere al fuoco nemico. Dopo alcuni scambi di raffiche di mitragliatrice, i Tedeschi cessarono di sparare, ma, qualche minuto dopo, iniziò un nutrito tiro di

⁴⁵ Leonida Parma, comandante di compagnia della "Garosi", dopo la Liberazione di Viareggio si aggregò alla "Bandelloni", in quanto questa era diretta a Pietrasanta, sua città natale.

⁴⁶ L'originale è conservato nell'archivio dell'ANPI di Pietrasanta

⁴⁷ Il documento è conservato presso l'Archivio ANPI di Pietrasanta.

mortaio, che ci costrinse a indietreggiare verso la cava del Coluccini. Anche gli americani erano indietreggiati per porsi al riparo dai colpi dell'artiglieria nemica, che, dopo un po', cessarono. Verso l'imbrunire, il comandante della formazione Lorenzo Bandelloni, consultatosi con il comandante della 3ª compagnia Leonida Parma, decise di avanzare nuovamente verso Pietrasanta e gli uomini di questa compagnia riuscirono a far tacere una postazione di mitragliatrici, dominante la zona. Intanto era rimasto ferito il partigiano Luca Bigi. Mentre la maggior parte della formazione rimaneva di copertura presso la cava del Coluccini, gli altri, tra cui il sottoscritto, Nicola Badalacchi, Nevio Giannotti, Mario Salvatori, Carlo Sacchelli, Goffredo Giannini, Natale Bazzichi, Sergio Venè, Ennio Lucarini, Giuseppe Turba, Athos Tomagnini e qualche altro che non ricordo, procedettero lungo la Sarzanese con la protezione di due carri armati americani. Giungemmo a Porta a Lucca, dove ci accolsero festosamente alcune donne che ci informarono che i Tedeschi si erano appena ritirati dal centro cittadino per attestarsi, probabilmente, nelle vicinanze della Croce Verde. Coni due carri armati arrivammo in piazza del Duomo, pressoché deserta, poi avanzammo lungo via di Mezzo, quindi uno dei carri si diresse verso la Croce Verde, dove, però, non c'erano nemici; l'altro proseguì verso le scuole elementari, sparando alcuni colpi su casa Ragagnini, dove erano stati visti alcuni tedeschi, che si ritirarono subito dopo gli spari. Era quasi buio e con gli equipaggi dei carri decidemmo di tornare in piazza del Duomo. I due tank si posizionarono tra il monumento a Leopoldo II e Palazzo Moroni, mentre noi partigiani trovammo alloggio in alcune case di via Sant'Agostino e via XX Settembre, invitati da alcuni abitanti che, sul far della notte, cominciavano ad uscire fuori per verificare quanto stava accadendo. Una donna, che mi pare fosse una domestica della famiglia Digerini-Nuti, ci disse di seguirla in un'abitazione in via di Fondo, dove avrebbe potuto offrirci dei cibi – eravamo digiuni dal giorno precedente –, ma, quando stavamo per immetterci in via di Fondo, udimmo degli spari che ci parvero provenire da via Marconi o da viale San Francesco. Allora, per non correre inutili rischi, tornammo indietro e predisponemmo i turni di guardia. Durante la notte giunsero in città altri partigiani e la mattina seguente, 19 settembre, arrivarono anche le truppe americane⁴⁸.

Anche il partigiano Mario Salvatori fornisce dettagliate notizie sugli avvenimenti del 18 e 19 settembre 1944: “Nella notte tra il 16 e il 17 Settembre scendemmo da San Rocchino a Camaiore senza incontrare pattuglie tedesche. Ci furono, è vero, diversi allarmi, che, però non ebbero seguito. Così occupammo la città, precedendo gli Alleati, chesi stavano avvicinando. Quella notte, con altri compagni, toccò anche a me montare di guardia in un certo punto d'accesso alla cittadina. Dietro ad un Bren, puntato verso la via, dovevamo stare in due per turno. I primi soldati alleati che arrivarono a Camaiore, all'alba del giorno 17, furono tre inglesi di una pattuglia in avanscoperta, uno dei quali era ferito per un colpo di mortaio. Andammo loro incontro, aiutandoli a trasportare il ferito al comando partigiano nell'ex caserma dei Carabinieri, dove ebbe le prime medicazioni per la brutta ferita alla coscia, quasi all'inguine. Nel pomeriggio vidi degli altri soldati alleati che, più tardi, entrarono nella cittadina. Erano soldati del contingente brasiliano, per la prima volta impiegati sul fronte italiano. Il 18 settembre ci dirigemmo verso Pietrasanta lungo la via Sarzanese. Fino a Capezzano, all'incrocio per Camaiore, ci affiancammo ai soldati americani che avanzavano provenendo forse da Massarosa. Eravamo giunti al Baccatoio, presso il cimitero, ormai vicinissimi alla cittadina. Pensavamo di poter essere fra poco nelle sue strade, ma le mitraglie tedesche fermarono noi e gli americani. Con lo stesso Bandelloni che, intanto, insieme ai suoi caposquadra, studiava il modo di far tacere le mitraglie, ci riparammo nella grande cava di pietra vicina. Almeno tre nidi di mitragliatrice erano dall'altra parte del ponte e del torrente, sul colle verso Pietrasanta. Ci fu una fitta sparatoria, fra noi e loro, ma i tedeschi opponevano una forte resistenza. Sulle nostre posizioni e nei dintorni presero a cadere fitti colpi d'artiglieria. Poi si formarono delle pattuglie di uomini abili e coraggiosi, che giunsero finalmente a distanza di fuoco e d'assalto a quei nidi di armi automatiche, riuscendo a farle tacere. C'era voluto del tempo per vincere la tenace resistenza dei tedeschi. Era il tardo pomeriggio quando, soltanto noi partigiani con due carri armati americani entrammo nella cittadina. Quella notte dormimmo nella Villa Ciocchetti, nella quale c'eravamo in parte acquartierati, dove aveva posto il comando lo stesso Bandelloni, sopraggiunto con il resto della formazione. Il primo tricolore sventolò in piazza del Duomo, sulla facciata di Palazzo Moroni. Un tentativo fu fatto, in verità, di issarlo alla torre Civica, ma sorse la difficoltà materiale di come arrivare lassù, senza mezzi appropriati e con la mente confusa per l'esaltazione di quanto stava accadendo. La fretta e l'euforia del momento non erano certo buone consigliere. Soltanto più tardi la bandiera sventolò anche alla torre Civica. La mattina del 19, da Porta a Lucca entrarono molti carri armati e altri reparti americani⁴⁹.

Fornisce importanti notizie anche la testimonianza di Gino Dinelli, che nel luglio precedente, ad Orientano (Pi), si era arruolato nei reparti aggregati alle truppe americane: “Il 18 settembre 1944 mi trovavo con i reparti della Task Force 45 che da Viareggio procedevano verso Pietrasanta, attraverso la campagna tra Focette e Capezzano Pianore. Ero in un reparto di circa 40 uomini e, giunti all'altezza dell'attuale via dell'Arginvecchio alle Focette, ci dirigemmo verso la zona del Pollino. Mentre avanzavamo, sentivamo degli spari in direzione della via Sarzanese e sopra le nostre teste passavano delle granate. Arrivati in Traversagna, l'ufficiale che comandava il reparto ci ordinò di fermarci, avendo individuato una postazione di mitragliatrice che si trovava tra via Tre Luci e il cimitero. Pur non potendo vedere i Tedeschi, a causa del muro della ferrovia e di alcuni edifici, eravamo certi della loro presenza, per cui l'ufficiale l'ordine di ripiegare e, attraverso i campi, giungemmo al Pontenuovo. Il ponte sull'Aurelia era distrutto e in una buca vicina giaceva il corpo di un tedesco. Oltrepasammo il fosso, puntando verso la zona dei Macelli e lasciando al Pontenuovo alcuni carri armati, al momento impossibilitati a proseguire. Senza incontrare resistenza arrivammo nei

⁴⁸ Testimonianza rilasciata all'autore.

⁴⁹ Testimonianza resa all'autore.

pressi del Palazzo Littorio - ora Municipio-, attraversammo il campo sportivo e, poiché cominciava ad imbrunire, l'ufficiale ci fece entrare nell'edificio, dove trascorremmo la notte all'interno di una palestra che si trovava dove adesso ha sede l'ufficio anagrafe. La mattina del 19 lasciammo l'edificio e, percorrendo con cautela l'attuale via Oberdan, entrammo in piazza del Duomo attraverso l'arco". C'erano due carri armati nei pressi del monumento a Leopoldo, soldati americani con delle jeep e dei giovani con il fazzoletto al collo, che al momento non seppi individuare, ma che seppi poi essere dei partigiani. Nel corso della mattinata e dell'intera giornata continuarono ad affluire a Pietrasanta carri armati, reparti americani e pezzi d'artiglieria"⁵⁰.

I documenti militari americani

Un' ulteriore conferma delle testimonianze di Costa, Salvatori e Dinelli viene anche da "Headquarters 434 AAA AW Bn-Unit History Month of September 1944", di cui riportiamo i brani relativi alle operazioni del 18:

" Verso le 13,05 le batterie A e B hanno raggiunto l'obiettivo (trattasi di Capezzano Pianore-vedi pag.) B/434 AAA è presso la via Italice, località Olivella, A/434 AAA sulla via Sarzanese, poco oltre il cimitero ed hanno stabilito un posto di comando nelle località. Poco dopo C/434 AAA è giunta nei pressi della Via Italice, tra Case Marchetti e Antenna, D/434 AAA sempre sulla via Italice all'altezza della ferrovia. Il Comando di Battaglione ha raggiunto la località Paduletto⁵¹. Dopo il raggiungimento di questi obiettivi pattuglie di A e B/434 AAA sono avanzate di alcune centinaia di yards sostenendo uno scontro a fuoco contro pattuglie nemiche che poi si sono ritirate verso nord.

"E' evidente che la località dove avvenne il combattimento, situata alcune centinaia di metri oltre il cimitero di Capezzano Pianore, lungo la via Sarzanese, è il Baccatoio.

Seguiamo i movimenti delle truppe americane nella giornata del 19 settembre: *"Alle ore 8, 00 del 19 settembre il 2 gruppo Corazzato si è mosso, supportato dai carri armati e dai mezzi anticarro. Obiettivo del 434 AAA è il raggiungimento della linea da Pietrasanta, località Santa Mariaa - metà strada di congiungimento tra Pietrasanta e Fiumetto (=Viale Apua)*

Le batterie A e B avanzano dalle loro posizioni (quelle tenute il pomeriggio del 18 nda) rispettivamente alle ore 8,00 e 8,30, seguite dalla C alle ore 8,45 e dalla D alle ore 9,30. L'avanzata è stata rapida nel settore della A(= quella avanzante lungo la via Sarzanese dal cimitero di Capezzano Pianore) ed ha raggiunto l'obiettivo (=il centro di Pietrasanta) alle ore 13,00. Più difficile l'avanzata della B che è rimasta per alcune ore sotto il fuoco di mitragliatrici e mortai a circa 1000 yards. La nostra artiglieria è stata chiamata a ridurre al silenzio il fuoco nemico. Nel pomeriggio è stato allestito un attraversamento per i carri armati sul fosso del Pontenuovo e i carri sono entrati in città verso le ore 16,30. Verso le ore 20,00 anche C /434 AAA ha occupato Pitrasanta. Il nemico ha piazzato un'intensa concentrazione di fuoco di artiglieria pesante nel tardo pomeriggio che ha infastidito seriamente l'intero settore, mentre era stato più leggero nel corso della mattinata. La giornata si è conclusa con A e B 434 AAA in linea tra Pietrasanta e metà viale Apua, con il supporto delle mitragliatrici e dei mortai di D/434 AAA, mentre C era in riserva al Pontenuovo con il comando avanzato di battaglione."

Dunque, se i documenti militari attestano che già alle ore 13,00 del 19 settembre gli americani di A/434 AAA erano in Pietrasanta, seguiti, dopo un po', da quelli di B/434 AAA e dai carri armati, intorno alle 16,30, è evidente l'errore di Orlandi, che, invece, asserisce che i primi partigiani sono entrati in Pietrasanta nella serata del 19 settembre, seguiti nelle ore successive dai primi americani.

Bisogna anche tener presente che, in genere, l'ora del raggiungimento di un obiettivo da parte di una compagnia o di un battaglione, indica il momento in il reparto ne ha il pieno controllo, per cui nulla toglie che elementi o pattuglie delle stesse unità fossero giunte in precedenza..

La Liberazione di Forte dei Marmi

Per molti anni gli eventi che portarono alla Liberazione di Forte dei Marmi sono rimasti pressoché sconosciuti e nei libri, che trattavano l'argomento, descritti con poche notizie, in pratica quelle riportate in un articolo pubblicato il 17 settembre 1945 su "La Nazione del Popolo" e nella già citata relazione della formazione partigiana "Marcello Garosi" .

" Venerdì prossimo, 21 settembre,- si legge sul quotidiano fiorentino- ricorre il primo annuale della liberazione di Forte dei Marmi. Fu in quel giorno, infatti, che un gruppo di ufficiali superiori dell'Esercito Alleato fece il suo ingresso nella sede provvisoria del Palazzo Comunale di Forte dei Marmi, allora trasferito nei locali della Pensione Franceschi, e la semplice cerimonia che ne seguì fu il suggello della Liberazione di Forte dei Marmi. Il grosso dell'Esercito alleato era ancora distante e la nostra città, purtroppo, doveva subire ancora per sette lunghi mesi le sofferenze della guerra. Ma non vi era più il terrore dei tedeschi né quello dei fascisti. Per la cronaca è però doveroso registrare che Forte dei Marmi fu liberato il giorno precedente, allorché i nostri partigiani ne occuparono i punti più importanti, dopo essere venuti a contatto con gli ultimi reparti tedeschi".

⁵⁰ La testimonianza è pubblica anche in G.Cipollini-M.Costa, op.cit. pag.11-112

⁵¹ I nomi delle località sono quelli indicati dalle carte militari.

E' scritto nella relazione della "Garosi": "(...) Il 20 settembre, il plotone di Piero Pierini, precedendo di due giorni gli Alleati, liberò Forte dei Marmi, spingendosi fino al Cinquale ed informando il Comando Alleato sulle postazioni nemiche in questo settore"⁵².

Solo nel 1972, sulle colonne del mensile "Versilia Oggi", apparve un dettagliato resoconto di Giorgio Giannelli dal titolo "Come i partigiani salvarono il Forte". L'autore spiegava anche le ragioni che lo avevano indotto a scrivere sull'argomento: "Perché ho scritto questa storia. Se Forte dei Marmi non è stata distrutta dalle cannonate lo si deve ai partigiani. Lo ricordano in pochi, lo sanno in molti, non lo dice nessuno. Forse la colpa è nostra, di coloro che furono i testimoni dell'epoca, un po' per pudore un po' per pigrizia, un po' per non essere accusati di esaltatori dell'epoca passata (laudatores temporis acti...). Ne volevo scrivere da tempo. Sono due o tre anni che rimando questo articolo al numero di settembre di "Versilia Oggi". Poi, quando viene settembre, altri argomenti incalzano e la storia della liberazione del Forte passa sempre nel dimenticatoio. E mi accorgo che, se non la scrivo io, non la scrive nessuno. Il motivo di questa premessa? Lo dico subito: il gran parlare che si fa in questa vigilia elettorale di un grosso successo dei missini che, per chi non lo sapesse, sono gli eredi legittimi di quel periodo dittatoriale fascista che, con la guerra, portò l'Italia alla distruzione, alla guerriglia, alle rappresaglie ed agli assassini, con lutti, rovine e tragedie familiari in entrambi i campi gli italiani, più o meno in buona fede, si fossero, allora, schierati. Poiché un successo missino sarebbe mortificante per chi è stato testimone delle vicende del periodo fascismo-seconda guerra mondiale, ebbene, sarò proprio io, che mi vanto di essere un osservatore imparziale e niente affatto fazioso delle vicende della nostra terra, a sottolineare in questo momento il grande merito che ebbero i partigiani in quel settembre 1944. Si deve infatti a loro se il Forte dei Marmi fu salvato da un disastroso bombardamento a tappeto da parte delle truppe americane. Per rievocare quei tempi, non ho fatto altro che rispolverare un mio vecchio diario."

Sulla Liberazione di Forte dei Marmi⁵³, Giannelli scrisse ancora un lungo articolo "Il giorno di Piero", sempre su "Versilia Oggi" dell'ottobre 1989, in occasione della morte del partigiano Piero Pierini, ed alcune pagine del volume "Versilia. La strage degli innocenti", uscito nel luglio 1994, utilizzando i suoi precedenti scritti.

Giannelli si fece anche promotore di un'iniziativa, accolta dall'Amministrazione Comunale, per celebrare solennemente il 50° anniversario, con la consegna di una medaglia commemorativa ai partigiani fortemarmini e l'apposizione di una lapide nell'atrio del Municipio con la seguente epigrafe: "L'Amministrazione Comunale ai partigiani e ai patrioti di Forte dei Marmi che nel giorno della liberazione dal Nazifascismo salvarono il paese dal cannoneggiamento alleato. 19 settembre 1944 19 settembre 1994".

La testimonianza di Giorgio Giannelli

Ripercorriamo le fasi della Liberazione attraverso le pagine di "Versilia. La strage degli innocenti", omettendo le parti descrittive e quelle in cui l'autore esprime stati d'animo e riflessioni personali, ininfluenti ai fini della ricostruzione degli eventi: "(...) Era il 18 settembre 1944. uscii dal mio nascondiglio-Giannelli con i familiari si era rifugiato nei locali di Villa Oliva, nei pressi di via Leonardo Da Vinci - e con prudenza mi avvicinai al ponte abbattuto. Non c'erano più i genieri che avevano fatto saltare le mine, ma solo qualche curioso che era uscito di casa come avevo fatto io. Una donna ci disse che quella mattina aveva già visto gli Americani al Fiumetto. Non le credemmo: al Fiumetto? Sono già lì? Non ci volevamo credere(...). Cominciò in quel momento la mia corsa sfrenata verso gli Americani che si trovavano ormai a pochi chilometri(...)"

Mentre attraversa la pineta, Giannelli evita per un soffio una pattuglia tedesca in ritirata, poi riprende la corsa verso Fiumetto: "(...)Istintivamente mi gettai all'impazzata-sembra Tarzan- verso il cancello d'uscita della Versiliana. Correvo, ormai, nel delirio e quando raggiunsi, fuori della pineta, il viale Apua, mi trovai come un pigmeo di fronte ad un muro di giganti. Una montagna di acciaio, una fila infinita di carri armati americani con la stella bianca dipinta sui lati, altissimi, frastornanti, rumorosi, si muoveva lentamente venendo su dal Fiumetto e diretta verso Pietrasanta. Osservai quella scena come ipnotizzato: era il prezzo della libertà. Abbracciai il primo che trovai e il caso volle che questi non fosse un soldato americano, ma un italiano, un partigiano italiano, armato. Era Corrado Buselli. Mi disse: "Ora arrivano gli altri aspettali qui!" Nella villetta situata proprio davanti al cancello della Versiliana, di proprietà della moglie di Aldo Coluccini, Liana, si erano installati i nuovi padroni(...)

Giannelli rimane sbalordito dai mezzi dall'equipaggiamento degli Americani, che gli appaiono quasi dei turisti invece che dei soldati in prima linea.

"Quando mi ripresi e tornai sui miei passi, uscito dal cancellino, rientrai sul viale Apua dove i carri armati erano sostituiti da una lunga sfilata di camion. Guardai a bordo. Sembravano carichi di carbone ed invece erano i soldati

⁵² La relazione è pubblicata in *Documenti e Studi. Semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca*, n.10/11, dicembre 1990.

⁵³ Prendendo spunto dallo scritto di Giannelli, nel numero di maggio-giugno 1972 di "Versilia Oggi" intervenne anche l'avvocato Giuseppe Zapparoli Manzoni, Commissario Prefettizio, poi primo Sindaco di Forte dei Marmi dopo la Liberazione. Si tratta di ricordi personali delle convulse giornate del settembre 1944, che però, non forniscono elementi significativi per la ricostruzione degli avvenimenti.

negri della divisione Buffalo⁵⁴(...) Nel frattempo era sopraggiunto un gruppo di uomini, tra i quali riconobbi Vasco Galli ed il commissario prefettizio al comune di Forte dei Marmi, avvocato Giuseppe Zapparoli Manzoni. Prendevano i primi contatti con il comando americano e cercavano di mettersi d'accordo per l'ingresso dei carri armati in paese. Dissero ai nuovi arrivati di non passare lungo la spiaggia, perché era minata, né di proseguire lungo il vialone a mare perché era protetto dal filo spinato. Consigliarono di proseguire lungo il viale Morin. Ma ebbi l'impressione che i nostri liberatori sapessero già tutto. Fu così che coloro che rappresentavano il Comitato di Liberazione, il cosiddetto C.L.N., decisero di tornare a piedi verso il paese. Dissero di aver preso l'appuntamento per il giorno dopo alle 11 in municipio”

Anche Giannelli si unisce al gruppo, tornando a Forte dei Marmi, dove trascorre la notte: “Mi alzai di buon'ora quel 19 settembre(...) e mi avviai verso il municipio in piazza Marconi. Piovigginava. Arrivato in Comune trovai i membri del CLN che stavano rimettendo in ordine il primo piano del palazzo; il donzello, Ottorino Spadaccini, che tutti chiamavano “Forforino”, aveva trovato oltre alla bandiera italiana con stemma sabauda, quella americana a stelle e strisce ed era riuscito a procurarsi alcune bottiglie di vermouth. Stava mettendo una trentina di bicchieri perché era previsto un festoso brindisi con il comandante alleato. Un'idea piuttosto bizzarra, ma davvero eravamo ancora in guerra? Il tempo passava e i liberatori non arrivavano. Qualcuno cominciò finalmente a preoccuparsi: che voleva dire questo ritardo? Ma allora ieri i capi americani ci avevano preso in giro? Per ingannare il tempo uno dei membri del Comitato, Angiolino Ugazzi, che chissà dove aveva trovato nel Palazzo Quartieri un cartello con la scritta “Affittasi”, viene da me e mi fa: “Tieni, giacché sei il più giovane, vallo ad attaccare al portone del Palazzo Littorio”. Obbedii, scesi le scale, mi avviai verso l'orologio posto sull'angolo del comune e feci per passare dall'altra parte della via Carducci, quando vedo e sento, sotto il terrazzo della farmacia Di Ciolo, uno che con la voce strozzata mi grida. “Occhio, Giorgio, ci sono i tedeschi sotto il Monte dei Paschi!”. Era il postino Vincenzo Vanalesta. Mi trovavo ormai allo scoperto e mi voltai di scatto verso il Monte dei Paschi, che allora aveva sede nella casa di Mario Tacchella, all'angolo tra via Carducci e la piazza Garibaldi, davanti al Caffè Principe. Lì, proprio lì, maledetti, mi apparvero quattro o cinque tedeschi con una mitragliatrice piazzata dietro un cumulo di sacchetti di sabbia. Ero armato anch'io. Quelli del CLN mi avevano riempito di bombe a mano, di quelle munite di spicchi, grosse come limoni. Feci tre passi indietro per ripararmi dietro il muro, lì sotto l'orologio elettrico. Ripresi fiato. Che fare? La prima cosa che mi venne in mente fu quella di passare dall'altra parte della strada dove si trovava il Vanalesta, correre lungo la via Vittorio Veneto al fianco della farmacia, filare per via Montauti ed entrare nel caseggiato della Mutuo Soccorso che conoscevo bene, perché il nonno Domenico, che ne era il segretario da cinquant'anni, mi ci aveva portato spesso. Da qui sarei salito sul tetto e, di gronda in gronda, avrei potuto raggiungere la casa Tacchella dove si era attestata la pattuglia tedesca. In un folle impeto di eroismo, pensai che, da quel punto, avrei potuto agevolmente tirare le mie bombe sulle loro teste. Sarebbe stato un massacro. Fortunatamente il mio secondo pensiero si rivolse a quelli del CLN che mi avevano affidato il compito di attaccare quel benedetto cartello alla porta del Littorio. Al primo piano c'erano l'Ugazzi, lo Zapparoli ed Ottorino Spadaccini con Tullio Tonini, Corrado Buselli, l'ingegner Roberto Schouten e tutti gli altri, ignari di quello che stava accadendo fuori. Non potevo agire per conto mio, secondo l'istinto che mi portava ad affrontare una così sconsiderata avventura. Bastò un attimo per capire esattamente quello che dovevo fare. Mi bloccai sotto l'orologio, mi voltai, rientrai nel portone del palazzo, salii precipitosamente le scale e gridai: “Fuori ci sono i Tedeschi!” Fu un attimo di terrore, poi vidi sparire le bandiere. Spadaccini le prese in una bracciata e le infilò nel deposito del gabinetto, gli altri fecero sparire bottiglie e bicchieri, poi si guardarono in faccia e decisero di uscire alla svelta, passando dalla piazza Marconi, e scomparire lungo il viale Morin. Così fecero ed io li seguii. Mentre si scappava il sindaco Zapparoli mi grida: “Giannelli, corri al Fiumetto ed avverti gli Americani!” Feci come mi ordinò l'avvocato. Volai ancora una volta attraverso la Versiliana e fui di nuovo alla villetta dei Coluccini sul viale Apua, dove s'era sistemato il comando provvisorio americano. Giunsi trafelato al cospetto di un ufficiale e cominciai a gridare le prime parole che mi vennero in bocca. Capirono e si misero a ridere. Per fortuna c'era con loro anche Vasco Galli, distaccato per conto del CLN presso il comando alleato. Prese la questione sul serio e mi disse: “Fra poco arrivano i partigiani. Lo diremo a loro. E' questione di pochi minuti. L'ho saputo dal radiotelefono da campo”.

Dopo una breve attesa, sopraggiungono alcuni partigiani, guidati da Piero Pierini, che si intrattiene a parlare con Galli, poi i due entrano nella villetta, dove si trova il comando americano.

“In quel momento vediamo quattro o cinque carri armati voltare il cannone verso Forte dei Marmi e predisporre a far fuoco. Piero e Vasco ritornano cinque minuti dopo infuriati: “Presto dobbiamo andare a snidare quella maledetta pattuglia tedesca che si è attestata sotto il terrazzo del Monte dei Paschi. Forza ragazzi corriamo, altrimenti gli americani sparano contro il nostro paese! Andiamo!” Aveva ottenuto di occuparsi di quell'ultimo ostacolo. Se ce la facevamo i cannoni USA non avrebbero sparato e la liberazione di Forte dei Marmi sarebbe avvenuta pacificamente e senza danni. Percorremmo la Versiliana a passo di bersagliere. Pioveva, zuppi d'acqua, entrammo nella tenuta Manetti, oggi Moratti(...)”.

⁵⁴ - Questi soldati afroamericani non appartenevano alla Divisione “Buffalo”, in quanto il 370 Combat Team, che ricordiamo era al momento l'unico contingente della Divisione giunto in Italia (vedi pag.), in quei giorni era impegnato nella Media Val di Serchio.

I militari, cui fa riferimento Giannelli, appartenevano alla compagnia C del 450 battaglione di artiglieria antiarea, aggregata alla Task Force con compito di rimozione delle macerie, ripristino di strade e sorveglianza dei ponti.

Quindi i partigiani sbucano in via Leonardo da Vinci, poi arrivano in via Piave, dove si attestano dietro le rovine del ponte abbattuto dai Tedeschi. Della pattuglia, afferma Giannelli, facevano parte Guglielmo Raffaelli, Piero Pierini, Mario Ugazzi, Corrado Buselli, Loris Famigli, Gianfranco Mattei, Fabio Frullani, Mino della Carò, Ultimino e Fidardo Tonini, Gagliano Raffelli, Lorenzo Stagi detto "Debù", Agostino Maggi, un giovane meridionale e due ex-militari che si chiamavano solo per soprannome, l'Alpino e il Carabiniere.

"In mezzo alla pioggia - prosegue il racconto- ed in quella atmosfera di imminente tragedia e di attacco armato, ecco miracolosamente spuntare un corteo di donne. Saranno state sei o sette, tutte fornite di luccicanti vassoi. A passo veloce cominciano a gridare." Poverini eccoci, aspettate, che vi abbiamo portato qualcosa di buono!" In un attimo furono in mezzo a noi visibilmente imbarazzati. Quando vedemmo quello che c'era nei vassoi, capimmo che l'unica cosa da fare era quella di gustare dei meravigliosi bomboloni zuccherati e caldi, appena sfornati. Gugliè se ne mise in bocca due o tre alla volta. Incredibile a dirsi, la donna che aveva guidato le altre era proprio l'Annetta Pierini, la mamma di Piero!"

Dopo qualche minuto di sosta, i partigiani, guidati da Pierini, riprendono il cammino: *"(...) ci ordinò di avviarcì passando rasenti ai muri lungo la via della chiesa. Qui ci dividemmo in tre gruppi: uno che costeggiò la via Veneto, l'altro che passò sotto le grondaie di via Montauti e il terzo che, scorrendo la via Trento, prese d'infilata la via Duca d'Aosta per puntare direttamente sull'incrocio principale del paese, lì tra il caffè Principe e la pensione Elbano. Quando arrivammo sul punto dove al mattino io stesso avevo visto i Tedeschi arroccati dietro la barriera di sacchetti di rena, dei soldati e della loro mitragliatrice non vi era traccia. Quando ci avvicinammo al loro ultimo rifugio con la massima cautela, ci rendemmo subito conto che il nemico se n'era andato prima che arrivassimo noi. Fu un momento di respiro e la tensione nervosa venne scaricata tra noi con alcune pacche sulle spalle".*

Allora Pierini ordina ai suoi di dividersi in tre gruppi : *"(...)uno, dove c'ero anch'io, prese la via Mazzini, passò davanti a casa mia e poi alla casa di nonno Domenico e si andò ad attestare ai "Ferri" ossia a Marco Polo; l'altro percorse tutto il viale Margherita (oggi Matteotti) e si congiunse con il nostro, ed il terzo che si fermò all'Arca (oggi palazzo INA in via Spinetti) per coprirci la ritirata. Quando Piero fischiò per fermarci pioveva ancora a dirotto, di Tedeschi non c'era più la minima traccia e dovemmo tornare indietro appena in tempo per evitare una carneficina. Da Vittoria Apuana le truppe in ritirata ci avevano visto e cominciarono a sparare colpi di mortaio che colpirono proprio il cancello dell'Hotel Imperiale, dov'eravamo pochi istanti prima. All'Arca attendemmo l'imbrunire. Intanto una nostra pattuglia si era spinta verso il punto da dove erano partite le bombe e si accertò che i Tedeschi si erano allontanati anche da lì. Al ritorno della pattuglia eravamo talmente fradici d'acqua che Pierini decise di metterci finalmente al riparo. Bussò alla porta della pensione Pineta, in via Battisti, ci venne ad aprire il proprietario, Giuseppe Pescini, che ci fece entrare(...)"*.

Pochi minuti dopo Pierini ordina al Giannelli di tornare a Fiumetto: *"(...) Tu che sei il più riposato.. torna al Fiumetto, avverti gli Americani e quelli del CLN che la nostra missione è stata compiuta, fatti dare trenta razioni di viveri e portacele! Lo guardai disperato e gli risposi: "Ma come faccio a portarla da solo tutta quella roba?" "Arrangiate!" mi disse. Poi, rivoltosi ai due ragazzetti, che ci avevano seguiti per tutto il giorno, aggiunse: Prenditi loro!"*

I due ragazzini, di cui uno era un certo Simonelli di circa 13 anni, si erano aggregati ai partigiani in centro, nei pressi del Fortino, seguendoli per il resto della giornata. Raggiunta Fiumetto, Giannelli riferisce a Galli ed al comando americano che al Forte non c'erano più Tedeschi e, così, vengono rimossi i carri armati, pronti a sparare sulla cittadina. *"Posso dunque affermare- afferma Giannelli nel resoconto - che i partigiani di Piero Pierini evitarono la distruzione totale di Forte dei Marmi. Le cannonate americane lo avrebbero raso al suolo."*

Dopo aver ricevuto abbondanti razioni per i partigiani, Giannelli carica il tutto sopra un carretto da gelataio, fornitogli da Galli, e si dirige nuovamente con i due ragazzini a Forte dei Marmi attraverso la pineta. Purtroppo, intorno alle ventidue, nell'attraversare un fosso con un barchino improvvisato per la distruzione del ponte, il prezioso carico si rovescia in acqua, tuttavia Giannelli, con l'aiuto dei due giovanissimi compagni, riesce a tirar fuori dall'acqua parte delle razioni. Lasciato il carico sul ciglio del fosso, i tre corrono alla pensione Pineta in cerca di un mezzo per trasportare i viveri, ma, quando vi giungono, i partigiani se ne sono già andati da una decina di minuti. Ricevuta una carriola dal signor Pescini, Giannelli torna indietro lungo il viale Morin, sperando di trovare i partigiani. Poi, dopo aver detto ai due ragazzini di andare a casa, bussò alla porta di un'abitazione, davanti alla pensione America a Roma Imperiale, dove viene ospitato dal proprietario Narciso Puliti. La mattina seguente, al Casone della Versiliana, ritrova i partigiani di Pierini che, dopo essersi rificollati con quello che egli aveva sulla carriola, si incamminano nuovamente verso Forte dei Marmi.

Una data sbagliata

La testimonianza di Giannelli è diventata la versione ufficiale della Liberazione di Forte dei Marmi, anche perché, fino ad oggi, non ne esistono altre né di partigiani, facenti parte della pattuglia agli ordini di Pierini, né di civili, presenti in città al momento del loro arrivo. Tuttavia, anche questa è viziata da un errore analogo a quello compiuto da Orlandi, a proposito della Liberazione di Pietrasanta, cioè anticipa di un giorno gli eventi, collocando al 18 e 19 settembre fatti avvenuti, rispettivamente, il 19 e il 20.

Infatti Giannelli non può aver incontrato gli Americani a Fiumetto il 18 settembre in quanto le loro avanguardie vi giunsero verso le ore 14,00 del 19. Nel momento in cui egli asserisce di aver incontrato per la prima volta gli Americani

sul viale Apua, le loro pattuglie più avanzate si trovavano a Motroni. Lo dimostrano, senza ombra di dubbio, l' *Unit Journal* e l' *S2 Journal* del 435 battaglione americano (435 AAA), da cui possiamo ricavare l'esatta dinamica dell'avanzata su Forte dei Marmi:

"18 settembre 1944:

In mattinata il 435 AAA avanza da Lido di Camaiore verso le Focette. Ore 11,45: la compagnia D raggiunge la zona tra Motroni e la Varenna. Ore 12,15: la compagnia C si attesta sulla linea Villa Varenna, Motroni, Arginello. Ore 15,35: una pattuglia della compagnia D perlustra i dintorni del Fosso di Motroni, scorrendo soldati tedeschi nei pressi della spiaggia.

Tardo pomeriggio e serata: 435 AAA consolida le posizioni raggiunte.

19 settembre 1944:

Ore 9,00: le compagnie B e D avanzano dalle loro posizioni. Ore 9,45: la compagnia D incontra resistenza da parte di un reparto nemico poco oltre il fosso di Motroni. Ore 10,15: la compagnia A arriva a metà strada tra Tonfano e Fiumetto, a circa 200 m. dalla spiaggia. Ore 10,20: la compagnia D raggiunge Tonfano. Ore 10,55: la compagnia B arriva a circa 300 m. dal viale Apua, sulla via Ficalucci. Ore 13,00: la compagnia D è a circa 300 m. da Fiumetto, lungo via Carducci. Ore 14,00: la compagnia D raggiunge Fiumetto e si attesta nella pineta della Versiliana, 200 m. oltre il viale Apua, all'altezza del viale Morin. Ore 16,45: la compagnia B arriva a Fiumetto e si dispone all'ingresso della pineta della Versiliana nei pressi del viale Apua. Tardo pomeriggio: anche le compagnie A e C giungono a Fiumetto e l'intero 435 AAA consolida le posizioni raggiunte."

Di conseguenza, se, come dice Giannelli, l'azione dei partigiani a Forte dei Marmi si svolse il giorno successivo all'arrivo degli Americani a Fiumetto, è evidente che non può trattarsi del 19 settembre 1944, ma del 20, come, del resto, affermano l'articolo su "La Nazione del Popolo" e la relazione della "Garosi".

Un ulteriore elemento che dimostra l'errore di Giannelli è la situazione del tempo, che lo scrittore afferma essere stato piovoso per tutta la giornata del 19 settembre:

("Versilia Oggi"- aprile 1972): "19 settembre: mi sveglio di buon'ora e mi faccio la barba. Verso le nove raggiungo i membri del CLN a Palazzo Quartieri(...) Alle 11,00 le truppe USA avrebbero dovuto raggiungere il Municipio. Pioveva".

Mentre si reca ad affiggere il cartello sulla porta del Palazzo Littorio: "All'angolo del Monte dei Paschi ci sono ancora quattro o cinque tedeschi dietro ad una mitragliatrice pesante. Si sono costruiti un fortino di sacchetti di rena e stanno nascosti, ma le loro teste sono ben riconoscibili. Mi devono aver visto certamente. La strada è deserta, pioviggina ancora".

La pioggia cresce d'intensità nel pomeriggio. "Corro ancora una volta come il vento (Giannelli sta seguendo i partigiani partiti da Fiumetto) perché voglio raggiungere Mario e Piero per avvertirli. Sono felice. Li raggiungo al Casone dove stanno asciugandosi di dosso l'acqua. (...)Il nostro nemico vero adesso è l'acqua che cade dal cielo ininterrottamente. Si avanza rapidamente, ma siamo bagnati zuppi. Il terreno è acquitrinoso, viscido e si sta in piedi a fatica".

In serata Giannelli torna a Fiumetto per avvertire gli Americani del buon esito della missione: "Piove ancora, sono di nuovo in mezzo alla pineta".

La caduta della pioggia per l'intera giornata del 19 è confermata più volte anche nelle già citate pagine di "Versilia. La strage degli innocenti" (vedi.pag.).

Invece, i rapporti, redatti giornalmente dal comando del 2 Armoured Group e della TF 45, riportano che fino alle ore 16,00 del 19 settembre il tempo fu "warm and clear" (caldo e sereno) per poi rannuvolarsi, con una leggera pioggerella, verso sera, mentre per tutto il 20 settembre fu "cool, cloudy with rainy" (fresco, nuvoloso con pioggia),.

Dal momento che Giannelli, raccontando l'azione partigiana a Forte dei Marmi, parla di una pioggia caduta fin dal mattino con un crescendo di intensità dopo mezzogiorno, i fatti non possono essere accaduti il 19 settembre, essendo il tempo caldo e sereno fino al tardo pomeriggio, ma nella giornata del 20, che fu coperta e piovosa fin dal mattino.

Incongruenze e contraddizioni della testimonianza di Giannelli

Nonostante questo errore, non certo marginale perché l'autore ricostruisce la vicenda basandosi un'esperienza personale e non su notizie raccolte da altri, la testimonianza di Giannelli è un documento prezioso, essendo l'unica sulla Liberazione di Forte dei Marmi. Come abbiamo evidenziato, per la ricostruzione della vicenda, pubblicata nel volume del 1994, egli utilizzò il contenuto degli articoli pubblicati su "Versilia Oggi" nel 1972 e nel 1989, ma, proprio confrontandoli emergono evidenti contraddizioni e incongruenze.

1)-Il pericolo del cannoneggiamento di Forte dei Marmi da parte degli Americani

Giannelli dichiara di aver personalmente riferito agli Americani che al Forte c'era una pattuglia di 4 o 5 tedeschi con una mitragliatrice pesante e che questa notizia rafforzò la loro volontà di cannoneggiare l'abitato.

Ma quale preoccupazione avrebbe potuto suscitare o quale pericolo avrebbe potuto rappresentare quella sparuta pattuglia per una battaglia ben armato ed equipaggiato, che avanzava con il supporto di carri armati e di altri mezzi corazzati?

La pattuglia tedesca non era appostata in cima ad un sentiero montano o in luogo dominante un passaggio obbligato, ma in pieno centro cittadino, in una posizione indifendibile perché facilmente attaccabile da più parti. Gli Americani erano a due chilometri di distanza e potevano raggiungere agevolmente la postazione nemica, neutralizzandola con la sola apparizione di un carro armato, che avrebbe costretto gli occupanti alla resa o li avrebbe annientati senza problemi.

La decisione di sostare lungo la linea Fiumetto- Pietrasanta non dipendeva, come sostiene Giannelli, dalla presenza di truppe nemiche a Forte dei Marmi, ma da precise disposizioni del comando del 2 Gruppo Corazzato, così come è priva di fondamento l'affermazione, che ogni tanto si legge o si sente ripetere, che gli Alleati avevano pensato di stabilire la prima linea sul fronte lungo l'asse Fiumetto- Pietrasanta-Capriglia.

In quei giorni l'obiettivo degli Alleati era la sponda meridionale del fiume Versilia, come dimostra il piano operativo, predisposto dal comando del 2 Armoured Group, dopo il raggiungimento della linea Massarosa- Montramito-Viareggio, di cui sintetizziamo gli aspetti salienti dalle pagine dell' *Headquarters 434 AAA AW Bn-Unit History Month of September 1944* .

Alle ore 2,20 del 18 settembre, presso il Comando del 2 Gruppo Corazzato, ai comandanti dei reparti dipendenti venne impartito l'ordine di avanzare alle ore 8,00 dalle rispettive posizioni. Primo obiettivo da raggiungere era la linea Capezzano Pianore- Via Italcia- Lido di Camaiore, con gli Inglesi del 47 LAA in azione sulla fascia collinare a ridosso della via Sarzanese, il 434 AAA nella piana e 435 AAA lungo il litorale. Contemporaneamente i reparti brasiliani sarebbero avanzati verso Camaiore, nella zona compresa tra la via Sarzanese e la Valfreddana. Pattuglie in ricognizione della consistenza di un plotone dovevano precedere il grosso delle truppe di circa 15 minuti, mentre ai partigiani era stato affidato il compito di fare da guida ai reparti attraverso i percorsi da loro ritenuti più sicuri ed agevoli. Raggiunto l'obiettivo intorno alle 14,30 del 18 settembre, reparti del 434 AAA e del 435 AAA avevano proseguito di circa un chilometro, attestandosi in postazioni avanzate rispettivamente all'altezza del cimitero di Capezzano Pianore e di Motroni.

Alle ore 2,00 del 19 il comando del 2 Gruppo Corazzato impartì a tutte le unità dipendenti di puntare sull'obiettivo successivo, vale a dire la linea Capezzano Monte- Pietrasanta- Fiumetto. Una volta consolidate le posizioni, dovevano essere mandate fuori pattuglie di ricognizione per preparare l'avanzata fino alla linea a Forte dei Marmi-Ponte di Tavole- Ponterosso- Pontearanci.

L'avanzata verso Forte dei Marmi appariva più agevole, rispetto a quella verso le altre località, avendo i partigiani appreso da civili sfollati che le vie d'accesso non erano particolarmente minate, tranne la provinciale per Querceta. Tuttavia, il 435 AAA non doveva procedere verso questo secondo obiettivo fino al momento in cui gli Inglesi del 47 LAA non avessero assunto il controllo della collina di Capriglia e delle alture di Pontearanci, dove arrivarono verso le ore 21 del 20 settembre. Infatti, avanzare verso e oltre Forte dei Marmi senza avere il controllo della sponda del Versilia tra Ponte di Tavole e Pontearanci avrebbe esposto i reparti avanzati lungo la costa al rischio di essere presi alle spalle da un'eventuale manovra nemica.

Infine, una volta raggiunti il m.Costa e le colline sovrastanti Solaio e Vallecchia, il 435 AA e il 434 AA dovevano attraversare il fiume Versilia a Ponterosso e Ponte di Tavole per stabilire una testa di ponte, da cui procedere verso Querceta, Cafaggio e Ripa. Da queste posizioni, al momento opportuno, sarebbe partito all'attacco del sistema difensivo tedesco della Gotica.

Inoltre, perché mai gli Americani avrebbero dovuto distruggere Forte dei Marmi dal momento che era loro intenzione trasformarlo in una base operativa avanzata nell'immediate vicinanze della Linea Gotica?

Gli Alleati non avevano cannoneggiato preventivamente i centri cittadini nemmeno mentre si avvicinavano a Viareggio, Camaiore, Massarosa e Pietrasanta, dove pure erano stati rilevati reparti tedeschi ben più consistenti.

Grazie ai voli di ricognizione, all'attività dei punti di osservazione ed alla sistematica raccolta di informazioni fornite da partigiani e civili, gli Alleati sapevano bene che i Tedeschi si erano attestati lungo la sponda settentrionale del fiume Versilia, la piana di Porta e le colline di Strettoia e del Monte di Ripa, lasciando indietro solo pattuglie di retroguardia.

Per maggiore chiarezza sulla dinamica degli eventi, ripercorriamo i movimenti delle truppe alleate nei giorni della Liberazione di Forte dei Marmi, sulla base della "Cronologia delle operazioni militari alleate", riportata in questo volume.

20 settembre

ore 8,00: pattuglie del 434 AAA vanno in ricognizione verso il fiume Versilia e la zona di Crociale. Reparti del 435 AAA perlustrano la piana tra la Vaiana e la pineta.

ore 10,00: pattuglie della C/435 AAA, con il supporto di un plotone di carri armati medi, uno di carri armati leggeri e uno di mezzi anticarro, continuano l'attività ricognizione, ma sono ostacolate dalla presenza di campi minati. Una pattuglia del 434 AAA, con carri armati e mezzi anticarro, perlustra la zona fra Crociale e Ponterosso.

ore 12,00: la pattuglia del 434 AAA, avanzata verso il fiume Versilia, è costretta a rientrare per la presenza di campi minati. Una pattuglia si attesta in località Torraccia.

ore 14,55: una pattuglia del 434 AAA, giunta presso l'argine del Versilia, è costretta a ritirarsi per il fuoco nemico.

ore 18,00: 435 AAA pone il comando a Fiumetto.

21 settembre

ore 8,30: 435 AAA comincia ad avanzare attraverso la piana e la pineta verso Forte dei Marmi, con qualche difficoltà per la distruzione dei ponti sui fossi. 434 AAA muove verso il fiume Versilia, tra Ponterosso e Pontearanci.

ore 9,00: Pattuglie della D/435AAA entrano a Forte dei Marmi.

ore 9,30: B/434 AAA sostiene uno scontro a fuoco nelle vicinanze dell'argine del fiume a Ponterosso. D/434 AAA colpisce con i mortai la zona a ridosso del fiume nei pressi di Pozzi, per prevenire possibili infiltrazioni nemiche.
ore 9,45: pattuglie della D/435 AAA sono a circa 500m. dalla chiesa di Vittoria Apuana.
ore 10,40: reparti della B/435 AAA, in località Caranna, subiscono un fuoco intenso d'artiglieria nemica.
ore 11,45: pattuglie del B/435 AAA raggiungono l'argine del fiume Versilia nel punto della confluenza del Rio Bonazzera.
ore 12,00: D/434 AAA cattura 5 prigionieri della 42 Jaeger Division nei pressi di Ponterosso. I reparti del 434 AAA sono sotto un notevole fuoco dell'artiglieria tedesca.
ore 13,15: B/435 AAA è attestata tra Vittoria Apuana e Porta sul terreno dell'attuale campo da golf.
ore 14,00: il 435 AAA è attestato tra Forte dei Marmi, Ponte di Tavole e Vaiana, dove stabilisce il contatto con reparti del 434 AAA. Il fuoco continuo dell'artiglieria nemica bersaglia le posizioni americane nei pressi di Pietrasanta, soprattutto nella zona di Bugneta e dell'Africa
ore 15,45: B/434 AAA respinge un tentativo d'attraversamento del fiume da parte di un reparto tedesco a Ponterosso.
ore 17,00: 2 Armoured Group pone il quartier generale a Tonfano. 110/39 LAA è aggregata al 2 Armoured Group e pone il comando a Capriglia.
ore 18,00: circa 200 colpi d'artiglieria di vario calibro colpiscono la periferia e il centro di Pietrasanta e le postazioni americane nei dintorni di Forte dei Marmi. Una pattuglia avanzata del 435 AAA sostiene uno scontro a fuoco con il nemico nella campagna tra Forte dei Marmi e Vittoria Apuana, ma i Tedeschi si ritirano rapidamente.

22 settembre

ore 9,00: una pattuglia del 434 AAA ha uno scontro a fuoco sull'argine del fiume nei pressi di Ponterosso. Vengono osservati movimenti di due carri armati tedeschi sul Monte di Ripa.
ore 10,00: B e C/ 435 AAA si attestano tra Vittoria Apuana e Cinquale.
ore 11,00: Inizia un consistente scambio di fuoco tra i carri armati e i mezzi anticarro del 434 AAA e le postazioni avanzate dell'artiglieria nemica.
ore 13,00: 751 TK pone il comando nella pineta della Versiliana.
ore 15,00: sotto il fuoco dei mortai e dell'artiglieria tedesca, B e C/435 AAA consolidano le posizioni sulla linea Vittoria Apuana – ospedale San Camillo- Fattoria De Nobile- Casa Puntone, nei pressi del fiume Versilia.
ore 18,00: 435 AAA pone il comando a Fiumetto e consolida le posizioni da Vittoria Apuana a Ponte di Tavole. 434 AAA è attestato tra Ponte di Tavole e Ponterosso

2)-L' incontro con gli Americani a Fiumetto

Confrontiamo le versioni che Giannelli dà del suo primo incontro con gli Americani, schierati a Fiumetto lungo il Viale Apua.

(Versilia Oggi, aprile 1972): *Nella casa di fronte ci sono già dentro, alloggiati, gli Americani, ben vestiti, eleganti, direi quasi profumati. Masticano. Apprendo in questo momento che esistono anche le gomme americane. Questi soldati, così diversi dai tedeschi hanno tutto meno che l'aspetto di chi è in prima linea o in trincea."*

Giannelli, deluso dal fatto che gli Americani si sono fermati, invece di proseguire su Forte dei Marmi, ha uno scambio di battute avuto con un ufficiale: *"E quando io sono venuto a dirvi: Ma che fate? Perché non venite avanti? La gente vi aspetta lungo la strada perché i Tedeschi non ci sono più, venite, prendete le consegne del paese, voi mi avete riso in faccia. - Sì, caro ufficialetto americano. Proprio tu mi hai detto: "Piano, piano, amico italiano. Noi venire al tuo paese quando tedeschi essere scappati. Non possiamo rischiare per tuo paese. Vale più un soldato americano che cento carri armati. Questa è la nostra guerra. Noi caceremo i tedeschi a cannonate."*

-Cannonate?-replicai io. Ma a che servono, se i Tedeschi non ci sono più?

-Non importa, non siamo sicuri. Noi domani bombarderemo la zona, poi andremo in pattuglia a controllare se ci sono resistenze armate. Solo dopo procederemo all'occupazione del paese.

Il discorso viene fatto in presenza di molti di noi. Importante è la presenza di Corrado Buselli, partigiano membro, allora comunista del comitato di liberazione nazionale"

Di questo pittoresco diverbio con l'ufficiale americano, però, non c'è traccia in "Versilia. La strage degli innocenti" del 1994, dove ben diversi appaiono le modalità, il tono e gli argomenti del colloquio:

"Nel frattempo era sopraggiunto un gruppo di uomini, tra i quali riconobbi Vasco Galli ed il commissario prefettizio al comune di Forte dei Marmi, avvocato Giuseppe Zapparoli Manzoni. Prendevano i primi contatti con il comando americano e cercavano di mettersi d'accordo per l'ingresso dei carri armati in paese. Dissero ai nuovi arrivati di non passare lungo la spiaggia, perché era minata, né di proseguire lungo il violone a mare perché era protetto dal filo spinato. Consigliarono di proseguire lungo il viale Morin. Ma ebbi l'impressione che i nostri liberatori sapessero già tutto. Fu così che coloro che rappresentavano il Comitato di liberazione, il cosiddetto C.L.N., decisero di tornare a piedi verso il paese. Dissero di aver preso l'appuntamento per il giorno dopo alle 11 in municipio"

3)-La decisione dei partigiani di andare a Forte dei Marmi

Momento fondamentale della vicenda è la decisione presa dai partigiani di andare a Forte dei Marmi per ripulire il centro cittadino dai tedeschi.

(Versilia Oggi, aprile 1972): “*Adunata! Adunata! Piero grida. Ragazzi non c’è tempo da perdere. Se non arriviamo subito al Forte questi ce lo distruggono a suon di cannonate. Alla svelta ragazzi, dobbiamo buttarci subito dentro la boscaglia. Poche parole ai membri del CLN perché avvertissero il comandante americano che la pattuglia partigiana avrebbe rastrellato il Forte ripulendolo delle ultime avvisaglie tedesche. Fino al termine della missione nessun colpo di cannone. Il tempo richiesto: ventiquattro ore. Gli americani avevano già predisposto dodici ore di cannoneggiamento. Si discute. Si cerca di convincere il comandante di sospendere. Ci avremmo pensato noi- gli diciamo. Gli avremmo consegnato il paese pulito, senza che gli americani avessero dovuto sparare un solo colpo di moschetto. Piero si incazza e parte senza avere ottenuto la risposta americana. – Che ci sparino addosso se ne hanno il coraggio. Andiamo! Urla. Mario e gli altri lo seguono e si infilano nella pineta della Versiliana in formazione unita. Io resto lì. Zapparoli mi ha dato un incarico e devo attendere la risposta. Sì-è vero- i tedeschi sono ancora al Forte, ma adesso i partigiani stanno dirigendosi sul posto. La situazione è drammatica, perché se le postazioni dei carri armati fanno fuoco, in paese ci sono i nostri partigiani e le bombe potrebbero colpirli. E’ questa l’arma del ricatto che Piero ha fatto balenare davanti al comandante americano. Se volete tirare ai Tedeschi, ebbene sappiate che dentro ci siamo anche noi! In breve arriva la decisione. I cannoni non spareranno in attesa di conoscere l’esito del pattugliamento. Corro ancora una volta come il vento perché voglio raggiungere Mario e Piero per avvertirli. Sono felice. Li aggancio al Casone (...)*”

Dunque, a quanto dice Giannelli, Piero Pierini prende la decisione senza consultare gli Americani, anzi ordina ai membri del CLN di avvisarli, addirittura dettando loro le condizioni autonomamente stabilite, cioè di non sparare e di avere un margine di 24 ore per portare a termine la missione.

E così, gli Americani avrebbero tranquillamente accettato tali decisioni, che avrebbero inevitabilmente condizionato per una giornata le operazioni dell’intera Task Force 45, i cui reparti, come abbiamo visto, stavano avanzando secondo precise disposizioni operative.

Le cose vanno diversamente nella successiva dichiarazione di Giannelli, dalla quale risulta che Pierini non parte da Fiumetto mettendo gli Americani di fronte al fatto compiuto, ma tratta con un ufficiale, balzato fuori da un mezzo corazzato. Alla fine del colloquio, le ore ottenute per l’operazione sono tre invece delle 24 della precedente versione:

(Versilia Oggi, ottobre 1989): “*Ad un certo punto arrivano i carri armati. Appena Piero li vide, capì subito le loro intenzioni. Il tempo di raggiungere il primo che già gli altri attestatisi sul viale Apua, avevano puntato le bocche dei tozzi cannoni su Forte dei marmi. Detto fatto le bestemmie del capo partigiano aumentarono di tono e d’intensità.- Chi comanda qui? Cominciò a gridare battendo i pugni nella torretta del carro armato. Si affacciò un soldato. Non capiva, ma si vide sotto di sé un energumeno che gridava e capì quindi che questi aveva qualcosa di importante da dire. Dal di dentro della torretta si udiva il rantolare del radiotelefonista. Gli americani non parlano, rantolano. Evidentemente si scambiavano veloci informazioni fra la testa e la coda della colonna cingolata, tanto è vero che una decina di metri più in giù verso Fiumetto si aprì una colonna blindata e saltò giù in modo atletico un ufficiale americano. Si piegò sulle ginocchia come se fosse alle Olimpiadi e mise in mostra un paio di stivaletti di una tale eleganza da farci rimanere a bocca aperta. Ci raggiunse e chiese che cosa volevamo. Piero continuò a gridare. Il capitano USA non capiva. Allora si attaccò al telefono e chiamò qualcuno. Venne un mingherlino che parlava italiano, o meglio l’italo-napoletano.*

-Ehi, paisà-fece-cosa tu volere? Tu dire me. Per prima cosa chiedi al capitano che intenzione ha...bofonchiò Piero. Breve consultazione tra i due in divisa. Poi la risposta.

-Dice mio capitano che adesso noi bombardare Forte dei Marmi.- Di’ al tuo capitano che non serve. Non ci sono più tedeschi.- Capitano dice che tedeschi essere ancora a Forte dei Marmi. Noi dobbiamo raggiungere Forte dei Marmi senza perdite umane.- Allora se ci sono i tedeschi li andiamo a stanare noi. Fu l’immediata risposta del comandante partigiano.- Dice capitano che se italiani sono eroi, americani preferiscono sparare con cannone. Per fare un uomo ci vogliono nove mesi, per costruire un carro armato basta un giorno. Noi preferiamo usare i carri armati.-Dì al capitano che neanche noi siamo eroi, ma che quello dietro a questi alberi è il nostro paese e noi non vogliamo vederlo distruggere così inutilmente. Breve consultazione tra i due americani. Poi alla fine la sentenza. – Quanto tempo volete?- Tre ore, rispose Piero.- OK. Noi aspettare qui”.

Nuova versione dei fatti nella testimonianza del 1994, dalla quale emerge che Pierini e Vasco Galli ottengono l’autorizzazione ad andare a Forte dei Marmi dopo un colloquio con ufficiali americani, senza la presenza di altri partigiani, che, invece, nelle due versioni precedenti, assistono alla scena.

(Versilia. La strage degli innocenti, 1994): “*In quel momento vediamo quattro o cinque carri armati voltare il cannone verso Forte dei Marmi e predisporre a far fuoco. Piero e Vasco ritornano cinque minuti dopo infuriati.” Presto dobbiamo andare a snidare quella maledetta pattuglia tedesca che si è attestata sotto il terrazzo del Monte dei Paschi. Forza ragazzi corriamo, altrimenti gli americani sparano contro il nostro paese! Andiamo!” Aveva ottenuto di occuparsi di quell’ultimo ostacolo. Se ce la facevamo i cannoni USA non avrebbero sparato e la liberazione di Forte dei Marmi sarebbe avvenuta pacificamente e senza danni”.*

Dunque non sono poche le differenze sulla dinamica di questo importante momento della vicenda narrata da Giannelli, basata esclusivamente basata sulla sua esperienza diretta.

4)-La composizione della pattuglia partigiana

Appare francamente sconcertante che per assolvere un compito di vitale importanza per le sorti della città i partigiani non abbiano richiesto in dotazione un apparecchio radiotrasmittente, che avrebbe consentito loro di comunicare

tempestivamente la situazione in loco, i movimenti di truppe nemiche ed ogni altra informazione utile. Infatti se, come afferma Giannelli in una delle versioni dei fatti-, essi avevano a disposizione solo tre ore per portare a termine la missione, la possibilità di comunicare via-radio avrebbe offerto maggiori possibilità di rispettare il tempo, concesso dal comando americano, non avendo necessità di tornare a piedi a Fiumetto per comunicare l'esito della ricognizione.

Inoltre è singolare il fatto che gli Americani non abbiano seguito la prassi consueta in tali circostanze, cioè quella di affiancare ai partigiani alcuni soldati con apparecchio radio, come era avvenuto, per esempio, nel corso dell'avanzata verso Viareggio e Pietrasanta, tanto più che il tratto da percorrere era breve, circa due chilometri e non presentava particolari difficoltà e insidie.

5)-I partigiani nel centro di Forte dei Marmi

La ragione che aveva spinto i partigiani ad andare a Forte dei Marmi era quella di ripulire il centro cittadino dagli ultimi tedeschi, che Giannelli afferma essere stati i 4 o 5, dislocati in pieno centro cittadino con una mitragliatrice. Osserviamo cosa accade all'arrivo dei partigiani.

Nella prima versione, in centro non c'è più traccia dei tedeschi:

(Versilia Oggi 1972): "Sono le quattro del pomeriggio. Piero ci riunisce tutti. In fila indiana a distanza di due metri l'uno dall'altro si giunge alla Chiesa, ci si accosta al muro delle monache, si attraversa la piazza, si raggiunge il crocevia del Monte dei Paschi. I tedeschi se ne sono andati. Ci sono rimasti soltanto i sacchetti di sabbia".

Nella successiva versione i Tedeschi sono ancora presenti, anzi le due pattuglie nemiche si trovano una di fronte all'altra, ma, colpo di scena, non avviene nulla e i tedeschi si ritirano sotto l'occhio vigile dei partigiani: *(Versilia Oggi 1989:)"Poi Piero grida: "- Avanti verso la chiesa!". Ci dividemmo in due gruppi Il primo passò davanti alla chiesa di S.Ermete e si diresse verso il Palazzo Littorio. L'altro gruppo girò su Via Veneto e da qui davanti al Comune, di fianco alla Farmacia Di Ciolo. I tedeschi erano barricati sul marciapiede davanti al Caffè Principe dietro una trincea di sacchetti di sabbia. Saranno stati tre o quattro ed erano armati di una grossa mitragliatrice. Li vedemmo e ci appostammo. Ci videro e tacquero. Silenzio da entrambe le parti. Loro avevano a disposizione un'arma pesante ed efficientissima. Ma noi eravamo di più e conoscevamo il terreno. Qualcuno pensò di salire sul terrazzo della sede della Società di mutuo soccorso e da lì strisciare sul tetto dell'albergo Tacchella. Sotto c'erano i Tedeschi e con una gragnola di bombe a mano li avremmo potuti stanare in pochi minuti. Capirono l'antifona e tentarono il tutto per tutto. La loro ritirata riaprì come unica soluzione perché li vedemmo camminare a marcia indietro, due trascinarono la mitragliatrice che sferragliava sull'asfalto e tre puntavano il maser nelle nostre direzioni. Bastava premere il grilletto: Piero dette l'ordine di lasciarli andare. Non era necessario colpirli in quel momento. Non serviva allo scopo, che era quello di farli arretrare fino al Cinquale e poi tornare a dare il via libera al capitano americano. Così fu. Seguimmo con cautela il gruppetto che si ritirava fino al Marco Polo".*

Nella terza versione, i Tedeschi sono di nuovo spariti prima dell'arrivo dei partigiani: *(“Versilia. La strage degli innocenti”):" Ci ordinò (si riferisce a Pierini) di avviarci passando rasenti ai muri lungo la via della chiesa. Qui ci dividemmo in tre gruppi: uno che costeggiò la via Veneto, l'altro che passò sotto le grondaie di via Montauti e il terzo che, scorrendo la via Trento, prese d'infilata la via Duca d'Aosta per puntare direttamente sull'incrocio principale del paese, lì tra il caffè Principe e la pensione Elbano. Quando arrivammo sul punto dove al mattino io stesso avevo visto i Tedeschi arroccati dietro la barriera di sacchetti di rena, dei soldati e della loro mitragliatrice non vi era traccia. Quando ci avvicinammo al loro ultimo rifugio con la massima cautela, ci rendemmo subito conto che il nemico se n'era andato prima che arrivassimo noi. Fu un momento di respiro e la tensione nervosa venne scaricata tra noi con alcune pacche sulle spalle".*

I tedeschi erano o non erano ancora a Forte dei Marmi all'arrivo dei partigiani? Com'è possibile che Giannelli dia versioni completamente diverse sopra un particolare tanto importante della vicenda?

6)- Il senso di responsabilità dei partigiani

Quello che suscita maggiore sconcerto nella ricostruzione di Giannelli è il comportamento dei partigiani, che, a quanto riferisce, appare avventato se non irresponsabile. Infatti racconta che, una volta appurato che a Forte dei Marmi non c'erano più Tedeschi, l'incarico di riferire agli Alleati la notizia, di vitale importanza per le sorti della città, venne affidato dal capo pattuglia non ad alcuni fidati compagni, ma al giovane Giannelli, privo di qualsiasi esperienza di lotta partigiana, ed a due ragazzini.

Riesce difficile pensare che un partigiano come Piero Pierini, con una lunga esperienza di attività clandestina e di lotta armata, che aveva con sé una ventina di uomini decisi a tutto pur di salvare il loro paese, abbia messo la sua salvezza nelle mani di tre giovanissimi, occasionali compagni d'avventura, che dovevano attraversare al buio la pineta con tutti i rischi conseguenti.

Inoltre, se il tempo concesso dagli Americani era di tre ore, come dice in una versione dei fatti Giannelli, la missione era ormai fallita, essendo sera quando i tre tornano a Fiumetto; se, invece, era di ventiquattro, come riferisce in un'altra, che bisogno c'era di mettere in pericolo i tre inesperti giovani, essendoci tutto il tempo di comunicare agli Alleati l'esito della missione, dovendo questo avvenire entro il primo pomeriggio del giorno successivo?

Ma le situazioni sconcertanti, che emergono dal racconto, non sono finite. Infatti, nella tarda serata, i partigiani lasciarono il centro del Forte e vanno al Casone della Versiliana, non vedendo arrivare i rifornimenti richiesti agli Americani.

Se così andarono le cose, il comportamento dei partigiani lascia veramente senza parole, in quanto, dopo aver affidato ad un adolescente e ai due ragazzini il compito di comunicare agli Americani che al Forte non c'erano più Tedeschi, si ritirarono dal centro cittadino senza neppure attendere la conferma che i tre fossero riusciti a concludere la loro missione.

Inoltre, lasciando Forte dei Marmi, vanificarono il loro stesso operato poiché, in questo modo, la situazione non era più sotto controllo, per cui il centro cittadino che, verso sera era sgombro dai Tedeschi, in nottata poteva essere nuovamente occupato dal nemico, che avrebbe potuto agire indisturbato.

Se confrontiamo il loro atteggiamento con quello del gruppo di partigiani entrati a Pietrasanta il 18 settembre, la differenza balza agli occhi evidente, poiché in questo caso essi decisero di restare in città, in attesa del resto della formazione e degli Alleati, tenendo sotto controllo la situazione, com'era logico che avvenisse.

Ma, una volta giunti al comando americano a Fiumetto, le peripezie non erano ancora finite per Giannelli e i due giovanissimi compagni d'avventura: “ *A questo punto dovetti pensare anche al mangiare per quegli affamati della Pensione Pineta e in pochi minuti mi vennero portate centinaia di scatolette di carne e delle cassette di pane bianco che non ne avevo mai visto uguale. Ed ora- dissi a Vasco Galli-come la trasporto tutta questa roba? Mi portarono un carretto da gelataio di quelli che d'estate servono per servire i sorbetti per la strada. Fu un'idea geniale ed in un attimo Vasco e i due ragazzini mi aiutarono a riempire quel mezzo a tre ruote di tutto quel ben di Dio. A quel punto dovevo ripercorrere la strada del Forte, ma anziché prendere il viale Morin, lungo il quale potevo trovarmi di fronte qualche pattuglia in fase di ritorno, decisi di passare all'interno della Versiliana, per poi proseguire per la Pineta della Veneranda e da qui prendere d'infilata via Battisti(...) io e il piccolo Simonelli spingevamo il carretto da gelataio, mentre l'altro bimbetto stava più avanti con il moschetto puntato senza la sicurezza pronto a sparare in caso di necessità(...)*”

E così Giannelli e il piccolo Simonelli, protetti dal moschetto imbracciato dall'altro ragazzino, ripercorrono nel cuore della notte lo stesso rischioso tragitto attraverso la pineta per portare ai partigiani non solo i viveri, ma anche la conferma che gli Americani avevano ricevuto la notizia.

Se le cose andarono così, francamente è difficile trovare le parole adatte a biasimare il comportamento dei membri del CLN e dei militari americani che affidano ai tre giovanissimi un compito così importante e pericoloso.

Non sarebbe stato logico aspettarsi che i rifornimenti fossero portati, se non da soldati americani, almeno dallo stesso componente del CLN insieme a qualche collaboratore della Resistenza o, comunque da qualche civile adulto?

7)-Una circostanza straordinaria

Infine non è possibile trascurare un altro particolare della testimonianza di Giannelli, vale a dire l'apparizione di alcune donne, che mentre i partigiani avanzano sotto la pioggia nelle vie cittadine, vanno loro incontro portando dei vassoi luccicanti pieni di fragranti bomboloni zuccherati (vedi pag.)

Dunque, mentre l'intera Versilia, sconvolta dalle terribili stragi e violenze nazifasciste, era coinvolta nelle operazioni belliche, mentre la sua popolazione era stremata dalla fame, dalle privazioni e dagli stenti, sfollata sulle colline e sulle montagne in alloggi di fortuna, dopo essere stata obbligata a lasciare le proprie case, a Forte dei Marmi si trovavano ancora zucchero e farina per preparare dei bomboloni da servire fragranti, appena sfornati.

Viene spontanea una domanda : in quei terribili giorni , Forte dei Marmi era forse un'oasi di benessere, una città fortunata in panorama di desolazione e di sofferenze?

E' anche vero che spesso la realtà supera la più fervida fantasia e che durante la guerra avvengono fatti impensabili in circostanze normali, ma, da quanto racconta Giannelli, s in poche ore a Forte dei Marmi, si verificò una serie di eventi più unici che rari.

8)- La valutazione complessiva della testimonianza di Giannelli

Se la vicenda si svolse nel modo in cui asserisce Giannelli, non si può neppure parlare di Liberazione di Forte dei Marmi, in merito all'azione della pattuglia partigiana, dal momento che la sera del 20 (come abbiamo dimostrato, non era possibile che si trattasse del 19) i partigiani entrarono in città, ma poi l'abbandonarono dopo poche ore, per tornarvi con gli Americani il giorno successivo, per cui il loro operato va considerato una missione di ricognizione, sicuramente importante e significativa.

Anche a Camaiore i partigiani della “Bandelloni” arrivarono in perlustrazione fino alle prime case della città, alla vigilia del 17 settembre, tornando poi alla base di partenza, ma nessuno ha mai parlato di liberazione a proposito di tale circostanza. La Liberazione di Pietrasanta è celebrata il 19 settembre, nonostante la presenza in città di una pattuglia partigiana e di due carri armati statunitensi già nella serata del 18 , in quanto la città non era ancora sotto il pieno controllo della formazione e delle truppe americane..

Non vogliamo certamente mettere in dubbio la veridicità della testimonianza e la buona fede di Giannelli, ma non possiamo esimerci dal sottolinearne le contraddizioni e le incongruenze e dal riflettere sulle perplessità che suscitano

La formazione “Bandelloni” al Forte

Il 21 settembre anche un reparto della “Bandelloni”, guidato da Aurelio Tonini, entrò a Forte dei Marmi, come ricorda la già citata relazione partigiana. Molto interessante è la testimonianza di Moreno Costa, che faceva parte della pattuglia, che offre un significativo contributo alla ricostruzione delle vicende che portarono alla Liberazione di Forte dei Marmi: “*La mattina del 19 affluirono a Pietrasanta le truppe americane e noi della “Bandelloni” trascorremmo l'intera giornata a organizzare il comando ed i nostri alloggi a Villa Ciocchetti . Il giorno successivo, 20 settembre, rimanemmo in Pietrasanta, poi, intorno a mezzogiorno, alcuni di noi si unirono a tre carri armati e ad una decina di soldati americani per fare una puntata esplorativa verso Ponterosso. Pioveva e quando arrivammo a Pontestrada i tre carri non riuscivano ad attraversare la Gora in quanto era stato distrutto il ponte dai tedeschi in ritirata. E' allora che vidi per la prima volta dei militari americani di colore, che giunsero sul posto con dei camion carichi di legname. Lo scaricarono e lo gettarono nella gora per creare un attraversamento per i carri armati. Terminato il lavoro, i tre carri passarono il fosso e noi proseguimmo lungo l'Aurelia. Eravamo una decina di partigiani, tra cui ricordo Athos Tomagnini, Felice Pierini, Natale Bazzichi, Nevio Giannotti, altrettanti soldati americani bianchi ed un civile, Validoro Tartarelli⁵⁵ che fu fatto salire dentro un carro armato , perché aveva detto di conoscere l'esatta posizione dei tedeschi al Ponterosso. Giunti nei pressi del fiume, i carri armati spararono a turno diversi colpi di cannone e raffiche di mitragliatrice al di là del fiume, poi tornammo indietro fermandoci dove adesso c'è la Ferramenta Brunini.*

Contemporaneamente un'altra pattuglia mista di partigiani e americani aveva fatto un'analogo puntata verso Pontearanci e le Ghiare. Verso le 18 tornammo a Pietrasanta, bagnati per la pioggia che era caduta per tutta la giornata.

La mattina successiva, 21 settembre, Aurelio Tonini, il mio comandante di compagnia, mi disse che aveva ottenuto dal comando americano il permesso di andare a Forte dei Marmi. Partimmo verso le 14,30, una ventina in tutto, tra cui i fortemarmini Felice Pierini e Cerviotti, di cui non ricordo il no, che erano ansiosi di verificare la situazione e la loro città e avere notizie di familiari e conoscenti.

E' opportuno sottolineare che a quell'ora Forte dei Marmi era già stata raggiunta dai primi reparti del 435 AAA lungo la costa, ma che nella piana di Vaiata e Capanna erano ancora pattuglie tedesche.

Andammo a Pontestrada, poi proseguimmo lungo la via Pisanica. Giunti nei pressi della Campagnola, incontrammo un contadino che ci disse che c'erano dei tedeschi in giro. Proseguimmo con cautela e, dopo un centinaio di metri, trovammo una decina di soldati americani, uno dei quali parlava un po' l'italiano. Noi dicemmo che c'erano dei Tedeschi nelle vicinanze, allora l'ufficiale dette l'ordine di ritirarci per circa 200 metri, poi parlò alla radio trasmittente e, dopo pochi minuti, iniziarono a cadere colpi di mortaio sulla zona dove si presumeva potessero essere i Tedeschi. Dopo una decina di minuti di fuoco, gli Americani proseguirono verso Pietrasanta e noi verso la pineta, passando dalla località Sette Ponti. Appena terminata la pineta, ci dirigemmo verso il viale Morin lungo il quale puntammo su Forte dei Marmi. Giunti più o meno all'altezza della Capannina, girammo a destra e percorremmo la strada che corre parallela al viale Morin. Procedendo in fila indiana, a 5 o 6 metri l'uno dall'altro, arrivammo in piazza Marconi, che era deserta, e continuammo ad avanzare fino alla Pensione Raffaelli, davanti all'ex-liceo scientifico, senza incontrare nessuno. Aurelio ci ordinò di ritornare indietro perché riteneva pericoloso avanzare ancora data la possibilità di cadere sotto il tiro di qualche reparto tedesco di retroguardia, così tornammo in piazza Marconi, fermandoci in una pensione che era nei pressi dell'attuale chiosco dei giornali.

Aurelio ordinò di aspettare il suo ritorno, in quanto sarebbe andato con Felice Pierini a cercare qualcuno per avere informazioni precise sulla situazione di Forte dei Marmi. Entrambi erano del luogo e sapevano come muoversi nell'abitato. Tornarono dopo circa quanta minuti, dicendo che non c'erano Tedeschi e che avremmo passato la notte nell'edificio in cui ci trovavamo. Predisponemmo dei turni di guardia, trascorrendo la notte senza che accadesse nulla di particolare.

Durante tutta la nostra permanenza al Forte incontrammo pochissime persone. Ci rendevamo conto che in qualche casa c'erano delle persone, ma non uscivano per la strada. In città non abbiamo visto pattuglie americane, anche perché ci muovemmo per un breve tratto all'interno del paese; forse qualche reparto americano era già oltre il centro oppure in qualche strada, magari vicino a noi, ma fuori dalla nostra vista. Non ricevemmo colpi di artiglieria o di mortaio, ma sentivamo spari e scoppi sulla nostra destra, in direzione di Ponte di Tavole, dove altri partigiani della nostra formazione ci riferirono successivamente che c'erano stati degli scontri con soldati tedeschi in ritirata. La mattina facemmo ritorno a Pietrasanta percorrendo il viale Morin, poi il viale Apua, lungo il quale ricevemmo numerosi colpi di mortaio senza conseguenze”⁵⁶.

Le dichiarazioni di Costa trovano conferma nell'Unit History del 434 AAA: “*Alle ore 7,00 del 20 settembre, il maggior Urban raggiunse il comando del 2 Gruppo Corazzato per discutere il piano operativo del giorno, che, al suo ritorno, riferì ai comandanti di compagnia. A/434 AAA doveva mandare un plotone con dei carri armati verso il fiume Seravezza (leggi Versilia), mentre B e C/434 AAA dovevano prepararsi ad avanzare al momento opportuno. Alle ore 11,30 la pattuglia corazzata lasciò Pietrasanta, raggiungendo senza problemi un ponte distrutto lungo la via Aurelia (si tratta di quello sulla gora di Pontestrada). Dopo circa un'ora di lavoro, venne allestito un attraversamento per i carri e la pattuglia verso le 14,00 continuò ad avanzare con cautela lungo la via Aurelia, raggiungendo il fiume dopo un'ora.*

⁵⁵ Tartarelli morì l'11 gennaio 1945 a Pietrasanta, investito accidentalmente da un automezzo americano.

⁵⁶ -Testimonianza resa all'autore da Moreno Costa, in Archivio ANPI di Pietrasanta.

Dopo aver scambiato numerosi colpi di cannone e mitragliatrice con i nemici attestati oltre il fiume a Ponterosso, la pattuglia tornò indietro, riferendo al comando sulla situazione. Alle ore 17,30 il comando delle batterie B e C ricevette l'ordine di inviare pattuglie corazzate verso il fiume per stabilire una linea di difesa tra Ponterosso e Ponte di Tavole, obiettivo raggiunto rispettivamente alle ore 19,00 ed alle ore 22,00. Alle ore 21,00 il comando del 2 gruppo Corazzato impartì l'ordine di proseguire l'avanzata alle ore 8,00 del mattino successivo, 21 settembre. C/434 AAA doveva tenersi in stretto contatto con il 435 AAA nella zona di Ponte di Tavole, B/434 AAA attraversare il fiume appena il 47 LAA avesse raggiunto le alture alla destra del settore. A e D/434 AAA dovevano esser pronte a muoversi il giorno successivo per raggiungere le posizioni lasciate dalla C e B/434 AAA, che alle ore 8,00 dovevano muovere in avanti di pari passo al 435 AAA ed alla 47 LAA”.

Purtroppo, a sessanta anni di distanza, i protagonisti di quelle giornate sono ormai in gran parte deceduti e, molto probabilmente la dinamica della Liberazione di Forte dei Marmi non potrà più essere ricostruita in modo preciso e dettagliato.

Rimane il rimpianto che le loro testimonianze non siano state raccolte a suo tempo e che così si sia perduta la memoria di un'importante pagina della storia locale.

La Liberazione di Stazzema e di Seravezza

Non è possibile indicare una data precisa per la Liberazione del territorio di Stazzema, poiché le sue numerose frazioni furono liberate in un arco di tempo compreso tra il settembre 1944 e l'aprile 1945.

La prima località ad essere raggiunta dagli Alleati fu La Culla, dove il 20 settembre arrivò una pattuglia inglese della 131/47 LAA, poi fu la volta di Sant'Anna in cui si recò un'altra pattuglia inglese per compiere un sopralluogo sui luoghi della strage, di cui avevano avuto notizia nei giorni precedenti. I Brasiliani arrivarono a Pomezzana il 27, a Palagnana, Stazzema e Cardoso il 28, mentre il 30 settembre reparti inglesi del 39 LAA occuparono Farnocchia e le alture a ridosso del torrente Vezza, sovrastanti Mulina, Pontestazzemese e Ruosina. Nella prima metà di ottobre i soldati della “Buffalo” raggiunsero Pontestazzemese, poi l'8 di novembre, Levigliani, Retignano e Terrinca. Invece, rimasero sotto il controllo dei nazifascisti la zona a ridosso dei monti Corchia, Pania e Altissimo, con il paese di Arni e le località vicine, dove erano schierati i repubblicani del battaglione “Intra”, che furono liberate solo il 19 aprile 1945, dopo il crollo del fronte in Garfagnana.

Anche il territorio di Seravezza fu liberato in momenti diversi. Le frazioni della piana, cioè Pozzi, Querceta e Ripa, furono raggiunti dai reparti del 434 AAA Bn tra il 25 e il 26 settembre, mentre a Seravezza i primi reparti americani arrivarono il 6 ottobre, in occasione dell'attacco al m.Canala, condotto dal 370 reggimento della “Buffalo”.

I partigiani, però, vi erano già entrati da alcuni giorni con una pattuglia inviata in ricognizione dal comando del 47 LAA. Infatti, subito dopo la liberazione di Pietrasanta, alcuni reparti della “Bandelloni” erano stati aggregati agli inglesi del 39 LAA e del 47 LAA, operanti sulla fascia collinare a ridosso di Pietrasanta, che, il 24 settembre, raggiunsero il m.Costa, il cui controllo era indispensabile per procedere verso Vallecchia e Seravezza.

Mario Salvatori era uno di quei partigiani: *“Qualche giorno dopo essere giunti a Pietrasanta, forse il 22 o 23 settembre '44, una squadra di noi partigiani della formazione Bandelloni fu aggregata ad un raggruppamento di soldati inglesi, giunti e attestati a Capriglia. Eravamo una ventina al comando di Oscar Dal Porto. A fianco degli Inglesi partimmo da quel luogo verso la linea più avanzata del fronte, ancora non del tutto stabilizzato.*

Passammo da Monte Ornato, luogo a noi ben noto, e proseguendo per il sentiero dalla parte nord del monte, giungemmo alla cava di marmo sul monte Costa. Questa è già rivolta verso la valle del Vezza. La via della lizza discende rapida verso il fiume a Seravezza, il suo ravaneto biancheggia al sole. Gli inglesi presero posizione, piazzarono mitragliatrici e mortai, appostarono sentinelle nei passi verso la cava e il monte. In quel momento era il punto più avanzato del fronte verso le meno accessibili montagne, in Versilia(...) Restammo alla cava con quei soldati pochi giorni. Il nostro compito, ancora non lo conoscevo, era un altro; presto ci rendemmo conto quale fosse. Partimmo di lì, seguendo l'acciottolato della via della lizza, discendendo verso il fiume e la via laggiù in fondo. Attraversato il fiume, prendemmo a salire da quella parte il monte verso il Montorno, ma non era quella la metà. La nostra meta era Fabbiano. Noi eravamo la pattuglia avanzata, oltre la linea attuale del fronte. Il nostro compito, assegnato dal comandante di quel reparto inglese che era sulla cava della Costa, era quello di dare informazioni sui luoghi dove eravamo, di segnalare, possibilmente, le posizioni e i movimenti dei tedeschi, se fossimo riusciti a scoprirli. La nostra marcia non fu breve, ma infine prendemmo posizione nei dintorni di Fabbiano. Muoversi in quei luoghi era assai difficile e oltremodo rischioso; è comprensibile per chi conosce i luoghi e che sa e ricorda la posizione del fronte in quel momento. Come ho detto, gli Alleati più vicini alla valle del Vezza e alle montagne di Seravezza erano gli Inglesi sulla Costa.

Toccò a me fare la spola fra la pattuglia partigiana e quella postazione. Il nostro comandante Oscar mi consegnava il suo messaggio da dover recapitare. Partivo da Fabbiano, o dalla zona circostante e solo come un cane e con l'ignoto intorno, risalendo il monte fino alla via e al fiume, risalendo poi la via della lizza fino al piazzale della cava. Le sentinelle appostate sapevano la cosa o avevano avuto ordini in merito. Forse avevano memorizzato la mia immagine e,

una volta riconosciutomi, non mi intimavano nemmeno l'alt né mi disarmavano per ovvia e concepibile precauzione. Qualcuno di loro mi prendeva in consegna, guidandomi dal loro capitano, il quale si era sistemato con i suoi subalterni nella casetta che era nel mezzo del piazzale della cava, un tempo per la rimessa degli attrezzi. Consegnavo quello che dovevo, lui mi faceva alcune domande attinenti ai luoghi dove eravamo, infine dava ordine che fossi, finalmente, rifocillato. Io mi prendevo anche il tempo di riposarmi un po', in qualche punto della cava. Al momento di riprendere la via del ritorno, mi era consegnato un sacchetto di tela, ripieno di scatole di carne, di biscotti ed anche di qualche bomba a mano di quelle a pigna che, quando esplodono, si frantumano in schegge per largo raggio. Ce n'era abbastanza, in caso che sulla via del ritorno avessi avuto spiacevoli incontri possibili e temuti. Questo percorso, di andata e ritorno, io l'ho fatto per tre volte(...)"

La testimonianza di Salvatori prosegue con la descrizione di uno scontro a fuoco con i Tedeschi, sostenuto dalla pattuglia sul m.Cavallo, dove si era recata in perlustrazione.

L'attività di questo gruppo di partigiani è citata anche nei "War Diary" della 131/47 LAA :

"24 settembre: ore 7,00: la compagnia D è avanzata sul monte Costa, attestandosi nella cava, mentre la F ha occupato la località Castello. Le due compagnie sono validamente aiutate da un gruppo di circa 30 partigiani. 25 settembre: D/131/47 LAA è sempre attestata sul monte Costa. La zona è veramente disagiata e pericolosa, ma il problema dei rifornimenti è stato risolto dai partigiani che si sono adoperati anche come portatori"(...)28 settembre: una pattuglia della D/131/47 LAA è avanzata verso Fabbiano, Giustagnana, Minazzana. Questi villaggi erano stati raggiunti dai partigiani partiti alle prime ore del mattino del 26 settembre. Il nemico è stato avvistato sul monte Cavallo, senza contatto diretto. Il nemico sta allestendo posti d'osservazione e postazioni di mitragliatrice sul monte Canala".

Anche nel "S2 Report" del 434 AAA Bn si parla del lavoro svolto dalla pattuglia partigiana: "28 settembre ore 17,00: i partigiani riferiscono di aver raggiunto nei giorni scorsi Minazzana e Giustagnana. Affermano che a Basati, Valventosa e Fabbiano non ci sono nemici e che un posto di osservazione nemico è sul monte Cavallo. Il monte Castellaccio è libero dal nemico. A Levigliani e sul monte Corchia sono state allestite delle postazioni nemiche".

Dopo alcuni giorni di permanenza nelle file della pattuglia guidata da Dal Porto, Salvatori ritornò sul monte Costa, unendosi al reparto comandato da Lorenzo Jacopi, cui fu affidato il compito di raggiungere il centro di Seravezza per verificare la situazione:

"Non ricordo bene – continua Salvatori – per quale ragione lasciai questa squadra per seguirne un'altra, ma accadeva in quei giorni in cui molti gruppi si erano formati per seguire gli Alleati, collaborando con loro in ogni parte del fronte, addirittura precedendoli come nel caso che ho descritto.(...) Con la nuova squadra, anche questa distaccata dalla formazione Bandelloni, eravamo in Seravezza in numero di tredici, al comando di Loireno Jacopi. Erano gli ultimi giorni di settembre, forse i primissimi di ottobre. Quei partigiani avevano preso sede nell'edificio che era stato fino a poco tempo fa la Casa del Fascio, nei primi giorni dopo la liberazione di Pietrasanta. Pochi giorni dopo, infatti, prima ancora di noi che con il Dal Porto eravamo con gli inglesi sul monte Costa, avevano disceso il monte per risalirlo poi dall'altra parte, sulla montagna seravezzese. Gli uomini erano tutti di quei posti, avevano fretta di raggiungere le loro case, di assicurarsi della buona salute delle loro famiglie. Appena presero a risalire verso il Montorno (era quello il passo meno rischioso per giungere ai paesi), ebbero la sfortuna di imbattersi in una pattuglia tedesca. Probabilmente erano stati avvistati da quei soldati, i quali si avviarono con l'intento di prenderli di sorpresa restando più in alto nel monte; sarebbe stata una posizione davvero favorevole per loro, tragica per gli uomini dello Jacopi. Avvenne invece che furono visti prima dai partigiani. Nella sparatoria che seguì nessun partigiano fu colpito. Fu anzi una bella vittoria perché tra i Tedeschi ci furono sicuramente dei feriti.(...) Seravezza era molto esposta ai pericoli dei Tedeschi che erano sulla Canala, i quali avevano sulla Mezzaluna il loro osservatorio avanzato sulla valle e la via che va alla montagna. Inoltre avevano mitraglie ben piazzate che sovrastavano la zona e cecchini che, se ti avventuravi allo scoperto, ti spedivano lassù il loro messaggio di morte. In paese non c'era un'anima. Abbiamo raccolto molti civili feriti, i quali avevano azzardato a passare la via. La necessità di andare verso la montagna in cerca di riparo per rimediare cibo spingevano la gente a rischiare. Per muoverci in certi posti allo scoperto, avevamo imparato a passare entro alcune fognature delle acque piovane, le quali dopo un breve percorso tutte sfociavano nel fiume. Ci furono alcuni scontri a distanza con i tedeschi che si spostavano sul monte. Ogni giorno dalle alture della sponda sinistra del Serra sparavamo raffiche di Bren verso i loro posti, i punti dove era prevedibile che avessero le mitraglie, i cecchini, o verso i vari sentieri per i quali forse si spostavano"

Continua Salvatori, in merito alla permanenza dei partigiani a Seravezza. "Una notte li (= i Tedeschi) scendemmo scendere addirittura per il Chiasso, mentre noi eravamo al piano superiore dell'edificio. Erano in tanti, forse quaranta o cinquanta, non ci scoprirono e andarono oltre. Avemmo paura, non avremmo potuto opporre un'efficace resistenza a quella forza. Dopo poco si udirono gli scoppi ed il crepitio di una vera e propria battaglia. Non ci rendemmo conto contro quali forze. Poi capimmo e più tardi avemmo la conferma che i Tedeschi avevano attaccato gli Inglesi che erano ancora sul monte Costa, impegnandoli in un'aspra battaglia. Gli Inglesi non si erano lasciati sorprendere, anzi avevano respinto il nemico. Noi fummo tutta la notte in all'erta, ma i Tedeschi non passarono dalla solita strada. Quella notte non dormimmo più. Restammo a Seravezza, convinti che gli Alleati non avrebbero tardato ancora a venire. E un giorno finalmente arrivarono anche a Seravezza. Erano gli americani della 92 Divisione, la ben nota "Buffalo", formata da uomini di colore. Li vedemmo giungere dalle finestre della casa in cui eravamo, dal sentiero del Castello di Solaio e, passando per l'Uccelliera, discende ai Costanti, quasi sul Prado.(...) I soldati che scendevano giù erano tanti, forse un'intera compagnia. Tutti noi con lo Jacopi tememmo per loro. Esponemmo una bandiera fuori della finestra, perché capissero che qui avevano la via libera(...) Facevamo di tutto per segnalarli il pericolo, con gesti e con la voce

che forse non giungeva loro. Il capo decise che dovevamo andare loro incontro al di là del fiume. Il fiume era in piena, l'acqua arrivava alla vita, in alcuni punti quasi fino alle ascelle. Giunti all'altra sponda prendemmo a salire il sentiero per avvicinarci, fargli capire loro da dove poteva arrivare il pericolo, aiutarli ad attraversare il fiume nel punto dove noi l'avevamo già fatto. I primi erano già in basso, quasi defilati dietro la fila di case che sono in quel punto. Dalla Mezzaluna e forse anche dalle altre postazioni tedesche iniziò la sinfonia delle mitraglie. Raffiche fitte echeggiarono nella valle. Intorno a noi, avviati sul sentiero, cadevano spezzati gli arbusti. Uno spilungone con gli occhi di nero che sembravano sorpresi, si stringeva forte un polso e mi mostrò la mano che aveva alcune dita spezzate e perdeva molto sangue. Un altro era caduto ai primi spari e i suoi gli davano le prime cure, più in basso riparati dalle case. In alto c'erano altri feriti, uno dei quali era grave. Penso che non sia sopravvissuto".

Dunque, a partire dal 6 ottobre, gli Americani occuparono stabilmente Seravezza, dove allestirono il comando avanzato, un punto di raccolta per i prigionieri tedeschi e fascisti, una postazione di primo soccorso per militari e civili. Poi, il 16 ottobre, reparti della "Buffalo" raggiunsero Giustagnana e Minazzana, l'8 novembre Azzano e Basati, e così, tutto il territorio comunale, tranne una striscia montana lungo il crinale tra il Folgorito e l'Altissimo, passò sotto il controllo americano.

Dall'ottobre '44 all'aprile '45, Seravezza fu base di partenza delle pattuglie partigiane impegnate nell'attività di perlustrazione sulla Linea Gotica. In località Argentiera pose il comando la formazione "Bandelloni e dal 27 dicembre 1944, nel centro cittadino si insediò la compagnia partigiana "Falco" del Gruppo F3, agli ordini di Gino Briglia ("Sergio").

Una volta organizzato il passaggio del fronte dal Gruppo Patrioti Apuani, i profughi venivano presi in consegna da pattuglie miste di partigiani e americani ad Azzano e scortati nel punto di accoglienza allestito nel Palazzo Mediceo, da dove proseguivano per altre località della Versilia o i centri di accoglienza, allestiti in località limitrofe.

Durante i sette mesi della Linea Gotica, Seravezza venne a trovarsi in una situazione molto particolare, poiché il suo territorio costituiva la prima linea del fronte con le postazioni tedesche a poche centinaia di metri di distanza in linea d'aria, che dominavano le valli del Serra e tenevano sotto il tiro dei mortai e delle mitragliatrici tutta la zona circostante.⁵⁷

Per la popolazione rimanere a Seravezza era estremamente rischioso e la maggior parte della gente preferì rimanere nelle località raggiunte durante l'estate, dopo l'ordine di sfollamento impartito dai Tedeschi.

Per la stessa ragione, aveva la sede a Pietrasanta l'Amministrazione Comunale, insediata dal Governo Militare Alleato su indicazione del CLN, che aveva come compito prioritario l'assistenza della popolazione sfollata in varie località della Versilia, in particolar modo nel territorio di Pietrasanta.

Solo dopo lo sfondamento della Linea Gotica, l'incubo della guerra abbandonò Seravezza e il suo territorio.

"Avvenuta la liberazione- scrive il Sindaco Pietro Marchi-il Governatore Militare alleato, in data 22 settembre 1944, confermò la designazione del Comitato per modoché mi trovai ufficialmente Sindaco di Seravezza e presi possesso della mia carica. Chi ricorda la situazione di quei giorni lieti e penosi ad un tempo, si rende conto dei difficili problemi che mi si ponevano dinanzi, in quanto l'Amministrazione Comunale non esisteva neppure sulla carta(...)Lo sfollamento del territorio comunale aveva provocato la dispersione della cittadinanza nostra nei luoghi più lontani, per cui fu difficile l'opera del tesseramento e del servizio annonario del quale non esisteva più traccia e che fu ricostruito di sana pianta. Perché gli sfollati potessero rifornirsi di generi alimentari con minor disagio furono creati spacci a Pietrasanta, Tonfano, Fiumetto e Capezzano di Camaiore i quali funzionarono alla perfezione. Va ricordata con riconoscenza l'attività spiegata dalla Cooperativa di Pietrasanta nel servizio di distribuzione di generi contingentati(...)Il 5 aprile, liberata Seravezza, in seguito all'offensiva alleata per lo sfondamento della Linea Gotica, l'Amministrazione rientrò in sede nel Palazzo Mediceo. Lo spettacolo che offrivano tanto il Capoluogo vhe le frazioni era desolante. Non si vedevano che sparse macerie, il cui aspetto era reso più sinistro dall'assenza di qualsiasi traccia di vita umana e di servizio civile(...)"⁵⁸

Alla luce dei fatti, possiamo indicare il 6 ottobre 1944 quale giorno della Liberazione di Seravezza, in quanto da allora la città fu sotto il controllo degli Americani e dei partigiani. Non fu, però, una Liberazione "effettiva", in quanto la permanenza del fronte a brevissima distanza impedì la ripresa della vita quotidiana che potè avvenire, pur tra mille difficoltà, solo al termine del conflitto.

E' in tal senso, quindi, che va interpretata l'affermazione, riportata in alcuni volumi, che la Liberazione di Seravezza avvenne nell'aprile 1945.

⁵⁷ - Marchi venne nominato Sindaco subito dopo la Liberazione di Pietrasanta, in previsione dell'ormai prossima Liberazione di Seravezza.

⁵⁸ Da " *Diciotto mesi di Amministrazione Provvisoria del Comune di seravezza (22 settembre 1944-12 aprile 1946). Relazione letta nella prima seduta del Consiglio Comunale il giorno 11 aprile 1946 dal Sindaco uscente Pietro Marchi, in "11 aprile 1946-2005. Nel ricordo del primo Consiglio Comunale di Seravezza liberata"*, a cura di Costantino Paolicchi, Luisa Nari, Silvia Mazzucchelli, Pietrasanta, Art DI.NI., 2005, pag. 29.33.

